

# SARETE MIEI TESTIMONI



**S. Ecc. Mons. LUIGI LOCATI**  
***UNA VITA PER LA MISSIONE***

Sarete miei testimoni

(Lettera n. 11)

(1961, 2)

S. ECC. MONS. LUIGI LOCATI

UNA VITA PER LA MISSIONE

S. ECC. MONS. LUIGI LOCATI

UNA VITA PER LA MISSIONE

edito da Vincenzo Trillo e Giuseppe Di Santis

1961  
L'Espresso  
Via...  
10121 Roma

Finito di stampare nel mese di maggio 2008

da: Artigiana S. Giuseppe Lavoratore

Società Coop. Sociale Onlus - Vercelli - Tel. 0161.502.906

**Sarete miei testimoni**

*Eritis mihi testes*

(At 1,8)

S. ECC. MONS. LUIGI LOCATI  
**UNA VITA PER LA MISSIONE**

a cura di Vincenzo Traso e gruppo di Amici



*Al Cardinale Tarcisio Bertone*  
*Segretario di Stato di Sua Santità*

Il presente volume raccoglie e documenta le testimonianze della crescente ammirazione che suscita, in coloro che ne sentono parlare con stupore e rimpianto, l'itinerario di vita missionaria di Mons. Luigi Locati.

Sfogliando le pagine e guardando le immagini, mi sono trovato immerso nei ricordi del mio ministero pastorale a Vercelli. Vi ho riconosciuto nomi e volti di validi sacerdoti del presbiterio vercellese; di laici di grande sensibilità e umanità cristiane; di luoghi e circostanze che restano significativi nella mia memoria. L'Arcidiocesi di Vercelli è entrata nella mia nomenclatura davanti a Papi e Cardinali, davanti a comunità di credenti e non credenti sparsi nel mondo. Nella sua storia bimillenaria si è consolidata una solida alleanza col Cristianesimo; un rapporto fecondo tra Chiesa e società; tra Chiesa e mondo del lavoro e della cultura. Lo testimonia la descrizione della realtà storica di Vinzaglio, paese che ha dato i natali, nel 1928 a Mons. Luigi Locati, «ove - si dice - il "sacro" era il pane di tutti i giorni», e dove il duro lavoro faceva parte di un'unica liturgia che coniugava cielo e terra. La sua vita ha ricevuto in questo contesto il fondamento sicuro di una fede che si incarna nella concretezza delle opere.

La vocazione missionaria di Don Luigi Locati, prete diocesano, si è potuta realizzare grazie al notevole impulso dato da Pio XII all'attività missionaria, con le encicliche «*Evangelii Praecones*» (1951) e «*Fidei donum*» (1957), che hanno messo in rilievo il dovere della Chiesa di annunciare il vangelo alle genti, come il Concilio Vaticano II farà con ampiezza. Quanti Vescovi, come io stesso, hanno mandato sacerdoti zelanti come *fidei donum* in Paesi lontani: Africa, Asia, America Latina, per la *implantatio Ecclesiae*, con risultati evidenti e con testimonianze di eroismo.

Da Sacerdote prima e poi da Vescovo, Mons. Luigi Locati ha svolto una intensa attività in favore delle povere popolazioni di Isiolo in Kenya, e in queste pagine vengono sottolineati i punti salienti della sua forte personalità e del programma di evangelizzazione da lui messo in atto per ogni categoria di persone, bambini, giovani e adulti, senza alcuna distinzione di tribù o di religione. Con tutte le forze, sostenuto da tanti benefattori, si è impegnato a migliorare le condizioni materiali e sociali della gente, ma soprattutto, da vero missionario consapevole di essere al servizio della Chiesa per il Regno di Dio, si è dedicato e all'annuncio di Cristo con tutti i mezzi a disposizione e, in particolare, tramite le scuole elementari, medie e superiori.

Nei miei anni vercellesi ho avuto modo di visitare più volte la missione di Isiolo propiziando la creazione del Vicariato apostolico. Considero una grazia singolare quella di aver potuto consacrare Mons. Luigi Locati primo Vescovo di Isiolo, il 4 febbraio 1996 durante una memorabile solenne celebrazione eucaristica nella bella chiesa, divenuta poi cattedrale, dedicata a S. Eusebio, patrono di Vercelli, che adesso ospita le sue spoglie mortali nella cripta. Com'è noto, Mons. Locati è stato barbaramente ucciso il 14 luglio 2005, testimoniando così, con l'effusione del sangue, la propria fede.

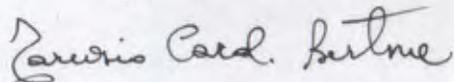
Solo la fede, la speranza e la carità, donate e conquistate insieme con fatica, possono redimere e riscattare una vita segnata da tante prove e da altrettanto amore. È stata la grazia di Cristo, comunicata nel sacramento del Battesimo e dell'Ordinazione Sacerdotale ed Episcopale a produrre i frutti che sono davanti ai nostri occhi.

Nella vita di un Vescovo missionario, abituato al duro lavoro pastorale, non mancano mai le incomprensioni e le lotte, e Mons. Locati ha certamente meditato a lungo sull'ammonimento di Gesù: «Se han-

no perseguitato me, perseguiteranno anche Voi» (Gv. 15,20). Come anche, avrà alimentato la sua speranza nei momenti di buio e nelle fatiche del lavoro apostolico, alla luce della verità evangelica di morte e risurrezione, annunciata da Gesù: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore produce molto frutto» (Gv. 12,24). «La redenzione - scrive Benedetto XVI nella sua recente enciclica *Spe salvi* - ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (*Spe salvi*, Introduzione).

Grazie a questa speranza, continuamente alimentata dalla fede, possiamo essere certi che il suo sangue, sparso sul terreno della Missione di Isiolo, farà rifiorire continuamente, lungo le stagioni future, il seme del Vangelo.

Tarcisio Card. Bertone  
Segretario di Stato



Dal Vaticano, 16 marzo 2008, Domenica delle Palme

A tutti coloro che hanno conosciuto,  
aiutato ed ammirato  
**“Don Luigi”**  
ed a coloro  
che, pur non avendolo conosciuto,  
vogliono, ora, scoprirne lo straripante carisma  
e la fermissima Fede cristiana

## *I perché d'un libro*

Era una fredda sera di marzo ed io avevo nel cuore un acuto dolore per la morte di mamma Lidia che giaceva esanime nella sua stanza che l'aveva ospitata per ben diciott'anni; infine, via via, sempre più preda della malattia e dei morsi della vecchiaia fino all'esito finale, che la mia famiglia volle fosse consumato non in un'asettica stanza d'ospedale, ma nella sua stanza, qui, tra i suoi cari, accudita, come sempre, amorevolmente dalla nuora Giannina con la quale aveva intrecciato un bellissimo rosario formato da tante piccole attenzioni che erano i grani della simbolica corona. Qui in questa casa che l'aveva ospitata come una regina, attenti tutti a soddisfare ogni suo desiderio e necessità, quasi fosse un ordine regale, si era spenta in pochi secondi, silenziosamente come era vissuta, fissando i suoi begli occhi in quelli di Giannina, in un estremo segno di riconoscenza per il tanto amore ricevuto che aveva reso meno sofferti i lunghi anni dell'infermità.

E quella sera che aveva visto sfilare tante persone davanti alla bara, recitammo il Santo Rosario, sotto la guida del carissimo Don Guido... poi ci appartammo poiché da qualche giorno mi arrovellava un pensiero che non sapevo a chi esternare. Dissi: *"Ma per Don Luigi, morto da quasi due anni, c'è in Vercelli od altrove qualcuno che ha pensato di scrivere qualcosa... che so... un libro... una biografia... per ricordarlo degnamente. Solo questo volevo sapere. Don Guido divenne penseroso e stette qualche istante silenzioso. Mi rispose che non sapeva nulla... ma aggiunse come ineludibile sentenza: "Se non c'è chi l'ha pensato, ci penseremo noi". Ci lasciammo senza dirci altro, ognuno preda dei suoi pensieri e del proprio dolore.*

Dopo i funerali di mamma, quasi non pensavo più a quel fatto.

Don Guido, quando dopo alcuni giorni mi chiamò al telefono, mi disse improvvisamente: *"Ti va se domani andiamo al Torrione di Vin-*

*zaglio... a mangiarci una pizza...?" Volentieri – risposi.*

Ci trovammo in cinque: Don Guido Pezzana, Don Gino Momo, Don Marcello Novella, Don Cesare Caggiula ed il sottoscritto: erano gli amici di Don Luigi che si incontravano per dare il via ad una iniziativa che mantenesse vivo il ricordo del carissimo presule.

Ora la fatica si è conclusa. Il coordinamento è stato complesso perché un gran numero di persone avrebbe voluto esprimere il suo pensiero o raccontare un fatto in cui fosse stato coinvolto Don Luigi ma è ovvio che sia stato impossibile accontentare tutti. Ciononostante, diamo testimonianza che tantissime persone moralmente hanno partecipato alla stesura di questo libro perché hanno creduto in quest'opera per cui, anche se non direttamente, possono sentirsi coinvolte nell'aver contribuito a mantenere vivo il suo ricordo in chi l'ha conosciuto e ravvivare la memoria di una vita interamente dedicata all'Apostolato ed inoltre mettere in luce la sua splendida figura, la sua spiccata personalità, il suo grande amore per la Chiesa ed il suo profondo impegno per la salvezza delle anime e per l'emancipazione dei popoli che soffrono nell'oppressione e nella fame.

A quelli che non l'hanno conosciuto l'invito a sfogliare queste modeste pagine: ad ogni passo troveranno un motivo plausibile per continuare la lettura e, al termine, troveranno anche una ragione per essere inciampati: in chi? Un uomo di Chiesa? Sì, per noi un "martire" che ha donato la vita per il suo popolo. Per altri, un grande esempio per l'umanità.

**Vincenzo Traso**

## **Parte Prima**

### **GLI ANNI DELLA GIOVINEZZA E DELLA FORMAZIONE**



## CAPITOLO I

# VINZAGLIO: REALTÀ STORICA E TERRA DI VOCAZIONI

Un grumo di case, quasi tutte disabitate e spesso degradate, sporgente dal bordo della depressione che un tempo fu un'importante gola del Sesia, è il resto di un fiorente borgo antico: Vinzaglio.

Ultimo avamposto delle terre che furono dei Signori di Milano (i Visconti, gli Sforza, i Crotti, i Trotti, i Porri), con il suo castello (oggi, rimaneggiato e conosciuto per i suoi torrioni capitozzati), era la sentinella che scrutava lontano verso le colline ove il marchese del Monferrato mal celava la sua bramosia di frequenti scorrerie nelle terre milanesi su cui diceva di nutrire diritti feudali, sempre conclamati, ma mai esibiti.

Più a nord i Signori di Milano si scontravano con i conti di Biandrate che insidiavano i confini dei loro possedimenti.

Potremmo qui immergerci in una complessa questione etimologica per tentare di scoprire l'origine sia del nome del borgo vinzagliese che l'epoca dei primi insediamenti abitativi, ma lo sforzo che richiederebbe, darebbe, molto probabilmente, scarsi risultati come scarso fu l'esito delle ricerche svolte dal dott. Michele Cerrati il quale, in occasione del "Cinquantenario della battaglia di Palestro - Vinzaglio (1859)", ebbe l'incarico di scrivere una "storia di Vinzaglio", da Federico Sella, allora facoltoso proprietario del castello.

Le ipotesi che riportò nel suo volumetto, esaminate a distanza di più di un secolo, rimangono tali, sia riguardo il nome che l'epoca in cui è avvenuto il primo insediamento abitativo a Vinzaglio.

Tre sono le ipotesi etimologiche sul nome di Vinzaglio: la prima fa-

rebbe derivare il nome da "*vicus - Saliorum*", cioè "villaggio dei Salii", popolo di origine celtica. La seconda ipotesi sarebbe da riferire ad un patronimico gentilizio romano (*Vindalius*). Infine la terza ipotesi farebbe derivare il nome da "Wind" che significa "vento" in celtico. L'ipotesi appare però piuttosto fantasiosa.

Per completare adeguatamente la realtà storica di Vinzaglio, riteniamo necessario ricordare un personaggio ed un evento storico che hanno caratterizzato la storia di Vinzaglio.

Il personaggio è Caterina (o Catterina) di Vinzaglio di cui ci parla Pietro Azario nel suo "Chronicon" (cap. II).

Ella era la figlia unica di un ricchissimo signore di Palestro, Martino, ed aveva avuto dal padre in dono il feudo di Vinzaglio.

La leggenda vuole che fosse bellissima e saggia, come conferma il cronista. Fin da fanciulla, fu promessa in matrimonio dal padre al nobile Iberto di Rovasenda. Quando il padre morì, Caterina aveva nove/dieci anni.

Misteriosamente la fanciulla non sposò Iberto bensì Leonardo Visconti, figlio naturale di Giovanni Visconti (a lui è dedicata una via in Vinzaglio). L'Azario dice che Leonardo era inetto, debole, fiacco. La coppia abitava il castello di Vinzaglio quando le terre dei signori milanesi furono invase dal marchese di Monferrato. Caterina si adoperò per la difesa del paese, con grande ardore ed abilità mentre Leonardo fu cacciato dal cugino Giovanni Visconti, per la sua inettitudine.

Curioso è il fatto che mentre l'Azario celebra le lodi per Caterina, le dicerie popolari ne celebrano la crudeltà per l'accanimento contro amici e nemici per cui il personaggio, nel mito popolare, brilla per ambiguità.

Domenico Capellina ne ha tratto un romanzo storico di non grande levatura letteraria: "Catterina da Vinzaglio" - racconto storico del secolo XIV - edito a Vercelli presso il Libraio editore Giuseppe Vallieri.

L'evento, invece, è costituito dal prologo della seconda guerra d'Indipendenza con la battaglia di Palestro - Vinzaglio - Confienza. A Vinzaglio, il 30 maggio 1859 avvennero i primi cruenti scontri tra Piemontesi e Austriaci; questi ultimi, appostati sulla "Costa", cioè sul bordo del "lago", attesero l'assalto delle truppe Piemontesi, comandate dal generale Durando, dell'armata del generale Cialdini. Fu demolita la prima barricata sul ponte del cavo Scotti e poi i bersaglieri del ge-

nerale Durando dilagarono per il paese, combattendo all'arma bianca. Tra i Piemontesi caduti il capitano Pietro Borgna ed il tenente Lodovico Roppolo. Al termine della sanguinosa giornata, i caduti furono 41 ed i feriti 219: dimostrano la violenza dei combattimenti per le strade del nostro paese.

Il piccolo borgo vinzagliese geograficamente ha l'aspetto di un'enclave, stretto tra due regioni, il Piemonte e la Lombardia ed arbitro di tre Province: Novara (cui appartiene), Vercelli (che gli è più vicina) e Pavia. Situazione veramente inconsueta che tradisce una difficoltà di appartenenza consolidatasi nel tempo.

Terra eminentemente "agricola" che, in passato, era stata fonte di un sia pur modesto sostentamento, migliorato soltanto dopo il secondo conflitto mondiale.

La popolazione è andata via via scemando, sin dagli anni 60/70 ed ora Vinzaglio appare spopolata, ormai ambita da immigrati spesso milanesi che la scelgono o per l'impossibilità di corrispondere pigioni esose o per sottrarsi all'inquinamento delle grandi città.

Il Comune, ridotto a circa 600 abitanti, si compone anche delle frazioni di Torrione, Pernasca, Vignetta, Cascinotti Corona e Scavarda.

Uno sguardo al sostrato antropologico ci convince della bontà della popolazione autoctona: gente laboriosa, ospitale, pacifica, generosa, di una civiltà contadina che nei secoli ha dovuto combattere aspramente per la sopravvivenza, fortunatamente ben compensata da una terra feconda e fruttifera ove il riso è sempre stato il cereale - principe su cui si sono giocate le possibilità delle famiglie circa la sopravvivenza, famiglie un tempo numerose e solide.

Impastato in questa complessa situazione sociologica, è sempre stato il cristianesimo che si manifestava con la fede sincera e vissuta anche con rigore, ma con consapevolezza.

Certamente la religione cristiana fece il suo ingresso in queste nostre



Don Luigi è il primo a sinistra

terre in epoca assai remota. Storicamente un documento del 24 aprile 1215 ci informa che i Signori Da Robbio alienarono parte dei diritti che avevano su diversi luoghi circostanti, destinandoli al comune di Vercelli, riservandosi però, tra l'altro le esenzioni delle chiese, ci assicura che, fin da allora, Vinzaglio possedeva una chiesa, patrocinata dai Signori Da Robbio e molto verosimilmente dedicata a S. Maria di Vinzaglio. Della chiesa si fa menzione pure in un atto, rogato dal notaio Ulrico del Marco con il quale si stabilivano i confini territoriali del borgo franco di Perronasca, che sorgeva appunto nei pressi di Vinzaglio ("*... e dal medesimo castello seguendo la riva del lago fino alla chiesa di S. Maria di Vinzaglio...*"); era l'8 maggio 1258. "*L'anno 1672, essendo l'antica parrocchiale di Santa Maria rovinosa e cadente, su di essa fu rifabbricata l'attuale chiesa, che ebbe compimento nel 1678*". Da rilevare che questo rifacimento fu consentito dal poter prelevare materiale edile dalla chiesa di Pernasca distrutta e non più aperta al culto per le precarie condizioni di stabilità. Con atto del 9 novembre 1754 le frazioni di Torrione e Scavarda furono erette a parrocchia sotto il titolo di San Bernardino.



Entrata in Parrocchia di Don Siro Ramacci (anno 1962)

Il parroco – specie fino all'ultimo conflitto mondiale – era, di fatto, la massima Autorità del paese, superiore anche all'Autorità civile, grazie al prestigio di cui godeva per la cultura che possedeva e per il Verbo di verità che gli derivava dall'essere annunciatore del Vangelo.

Durante le funzioni religiose, la chiesa era stracolma di uomini, donne e bambini e la moralità pubblica e privata, sostenuta dal clero, era assai rispettata e su di essa si fondava la devozione e l'unità della famiglia. La crisi della secolarizzazione e poi la scristianizzazione, a Vinzaglio, sono arrivate abbastanza

tardi, portate principalmente dagli immigrati che le avevano già conosciute nelle città di provenienza. È ovvio che anche nelle nostre comunità parrocchiali abbia fatto strada il lento abbandono delle pratiche religiose, specialmente la Santa Messa domenicale, la ricezione dei Sacramenti e soprattutto l'istruzione catechistica sulla Parola di Dio.

Da sottolineare, tuttavia, che ancora dopo l'ultima guerra la pratica religiosa era significativa, sostenuta con costanza e con passione dal parroco, Don Antonio Belluati, uomo di vita integerrima, di vasta cultura e di eccellenti doti intellettuali che, ancora oggi, gli anziani ricordano per le stupende "omelie" domenicali in cui la capacità di eloquio e di comunicazione inchiodava ogni fedele ad una attenzione particolare.

La frequenza ai sacramenti, come la messa domenicale, era plebiscitaria ed ogni genitore con le parole, ma soprattutto con l'esempio, curava che i figli non si perdessero per strada.

Era poi impegno del parroco, capire, conoscere, consigliare i componenti di determinate famiglie nelle quali regnava la disunione: avvicinare gli interessati, invitare perentoriamente a cambiare vita e agire con carità evangelica.

È facile capire che un'azione così pressante sul piano pastorale, nel sottolineare l'importanza dell'amore per il prossimo, non poteva che dare eccellenti risultati.

E le numerose vocazioni sacerdotali e religiose erano il frutto di questo clima di fede che si respirava in tutta la comunità. Le vocazioni erano una benedizione dello spirito che le suscitava di tanto in tanto. Luigi Locati ("Don Luigi") maturò qui, in questo piccolo borgo ed in questa atmosfera di cose semplici e gustose, l'intendimento di essere "prete" per sempre,



Prima Comunione di Luigi Locati  
Vinzaglio 21 aprile 1935

fino a donare tutto se stesso ad una misteriosa gente (keniota) che ancora non conosceva: forse ignorava persino l'esistenza di quei popoli, ma la Provvidenza stava tracciando il suo cammino vocazionale verso mete sconosciute, da evangelizzare.

Bastava lasciarsi guidare con docilità e disponibilità.

È stato l'atteggiamento di Don Luigi, figlio di una realtà ove il "sacro" era il pane di tutti i giorni.



Don Luigi con il papà

#### BIBLIOGRAFIA (su Capitolo 1)

- M. CERRATI – *VINZAGLIO* – Ricerche storiche pubblicate a cura del Comitato Festeggiamenti "Cinquantesimo battaglia di Palestro–Vinzaglio 1859" – Vercelli 1910.
- G. ANDENNA – *Andar per castelli "da Novara tutto intorno"* – Torino 1982 a cura della Provincia di Novara – *"Paesi fra le risaie: Casalino, Granozzo con Monticello, Vinzaglio"* Vol.29 - Novara 2004.
- Sac. R. ORSENIKO – *Vercelli Sacra* – Como 1909.
- A. PALAMARO – *Il Castello di Vinzaglio* – edizione Cattaneo – Novara 1947.
- M. PEROSA – *Bulgaro e Borgovercelli con il suo circondario* – Monografia – Vercelli 1889.
- D. CAPELLINA – *Catterina da Vinzaglio* – racconto storico del Secolo XIV – Librajò Editore – Giuseppe Vallieri – Vercelli.
- P. AZARIO – *Chronicon*.

## CAPITOLO II

# UNA FAMIGLIA SPOSATA ALLA TERRA

“... maledetto sia il suolo per causa tua!  
Con dolore né trarrai il cibo  
per tutti i giorni della tua vita.  
Spine e cardi produrrà per te  
e mangerai l'erba campestre.  
Con il sudore del tuo volto mangerai il pane  
finché tornerai alla terra,  
perché da essa sei stato tratto.  
Polvere tu sei e in polvere tornerai!” (Gen. 3,17b-19)

La punizione è estremamente severa e mirata: è la rottura di quel grande disegno di Dio, rivelato in Gen. 2,15 (*Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse*”).

Non possiamo affermare che Dio abbia maledetto il lavoro in sé e per sé; anzi, nel giardino dell'Eden il lavoro è decisamente positivo (cfr. Gen 2, 15). Ma la “caduta” ha trascinato con sé una dissonanza, all'interno della creazione.

Sono le conseguenze che colpiscono ogni uomo, come retaggio della sua insubordinazione: la punizione comminata pesa drammaticamente su uomini e famiglie, nella storia. Ma, come ha detto bene



Il padre Giovanni



La madre Maria

Von Rad, il lavoro in sé è un bene perché realizza nell'uomo la sua capacità di superare la maledizione divina.

Certamente il piccolo Luigi non comprendeva ancora la fatica dei suoi genitori nel procurarsi i mezzi di sopravvivenza: era nato a Vinzaglio il 23 luglio 1928 da Giovanni (nato l'11-12-1893) e da Maria Bellati (nata il 14-12-1899): entrambi i genitori erano originari del piccolo borgo di Vinzaglio, come lo erano stati i nonni di Luigi (il suo omonimo, nato nel 1867 e la nonna Marianna nel 1870): di fatto era una dinastia autoctona, dedita alla coltivazione della terra. Il capostipite Luigi – dicono – era un accanito contadino che con umiltà e tanta passione piegava la terra all'obbligo di produrre il necessario per la sopravvivenza, lavorando dall'alba al tramonto, senza risparmiarsi alla fatica. Avendo due figli maschi (sui quali, ai quei tempi, pesava il compito di "mantenere" la famiglia), Giovanni e Giuseppe, nel 1927, affittò del terreno da Ugo Sella, proprietario del castello di Vinzaglio e di consistenti appezzamenti di terreni. I due fratelli si dedicarono alla terra fino all'anno 1958. Avendo sposato la terra in un connubio quasi obbligato, erano degli "onesti figli della terra" - ci dirà Antonia, la primogenita – e, come tali, condussero una vita sobria e talora anche

precaria, a causa spesso delle avverse condizioni climatiche che influivano sull'andamento dei raccolti.

Erano, poi, tempi (dopo la fine del primo conflitto mondiale) assai turbolenti, a causa delle contrapposizioni politiche che allignavano nel tessuto sociale (fascisti e social-comunisti si scontravano in sanguinose manifestazioni di piazza nelle quali violenze ed aggressioni colpivano indiscriminatamente).

Le conseguenze di queste lotte popolari, anche sul piano economico, erano assai delicate per non dire fortemente precarie, come precarie erano le condizioni economiche delle famiglie che avevano "sposato" la terra (e non solo quella!).

L'unica risorsa familiare consisteva nella vendita dei prodotti della terra (il riso, in particolare), ma il lavoro era faticoso e non sempre giustamente remunerativo, per le incertezze del mercato e per la volubilità delle stagioni nonché delle condizioni climatiche che vanificavano in pochi minuti il lavoro di un anno. Si aggiungano l'esiguità dei terreni coltivati che non consentiva margini di ricavi adeguati e la scarsità tecnologica, ancora agli albori del suo sviluppo. Da tutto ciò, ne derivava un'esistenza assai difficile, ma la famiglia Locati non lesinava sacrifici notevoli, pur di dare un avvenire dignitoso ad Antonia e Luigi.

La mamma Maria si adeguava ai pesanti ritmi lavorativi di ogni donna di allora, nella funzione di sposa e madre: come gli uomini, lavorava "da un sole all'altro"; era la sintesi di ogni giornata di lavoro che non conosceva tregue neppure quando le condizioni fisiche denunciavano la presenza di malattie o di stanchezza.

Il piccolo Luigi ha sempre goduto di ottima salute la qual cosa lo ha aiutato a superare - divenuto adulto e missionario - le febbri malariche che lo colpirono nei primi anni d'Africa.

In casa Locati, anche i figli Antonia e Luigi, divenuti adolescenti, incominciavano a comprendere il valore della fatica dei genitori che assicurava il pane alla famiglia.

Don Luigi, tanti anni dopo, nelle fertili terre del Kenya, ormai missionario affermato, ricordando l'esempio dei genitori, avrebbe richiamato il duro passo biblico di Gen 3, 17 "..... con dolore ne trarrai cibo.....", ma, al tempo stesso, avrebbe aiutato i suoi fedeli a sopravvivere alla povertà ed alla miseria. Nella sua mente avrebbe rivisto come in un film il padre Giovanni che coltivava l'orto di famiglia, piantava cavoli e

pomodori, irrigava insalate e melanzane, estirpava erbacce e ripuliva aiuole: il ricordo di questi semplici lavori gli davano la possibilità di istruire i suoi giovani amici kenioti nella coltivazione di mais e frumento, per vincere la lotta della sopravvivenza.



Antonia e Luigi con la mamma

Antonia e Luigi erano due ragazzi “normali”, così ci informa la sorella che ci tiene a sottolineare come il fratello Luigi avesse un carattere buono e generoso e che si comportava come tutti i ragazzi della sua età. Praticava i giochi dei ragazzi di allora, giochi molto semplici e rudimentali. Fin da bambino, però, Luigi era attirato dalla bicicletta con la quale visse una passione particolare che racconteremo più avanti *“La mia infanzia è stata meravigliosa... non ho mancato dell'affetto. Ho avuto sempre tutti benevoli con me. Tutti, in casa e fuori, nelle scuole elementari e in Seminario minore, mi hanno sempre voluto bene e prediletto...”*

Frequentò le scuole elementari nel paese natio, con discreto profitto: ce lo testimoniano le pagelle che conserviamo gelosamente. Le mitiche insegnanti Carrera (Giulia ed Ermenegilda) che curarono la sua preparazione culturale elementare, notarono la sua predisposizione per l'uso della lingua italiana mentre rilevarono qualche difficoltà

nelle materie scientifiche (aritmetica e disegno). Lo attesta un certificato di studio del 27 giugno 1937.

*“La fede nel Signore è nata e si è sviluppata senza difficoltà nell’ambito cristiano della mia famiglia – famiglia di preghiera e di assoluta pratica cristiana. Da bambino ho fatto i Primi venerdì del mese con mia madre...”*

Intanto, nel suo cuore, andava sviluppandosi il desiderio di farsi prete e missionario. *“E quando il mio parroco domandò ai bambini, raccolti nella chiesa, chi volesse – fare il prete-, ho alzato la mano...”* Aveva davanti a sé la figura ieratica di un santo prete, il parroco, Don Antonio Belluati, in cui vedeva riassunte tutte le qualità del sacerdote: una fede ferma, un’esemplare perseveranza nella preghiera, un prestigio di serietà e severità di parroco colto, riservato, impegnato nella rappacificazione delle famiglie, allora, talvolta disgregate a causa delle pessime condizioni economiche. Al capezzale dei malati terminali, sostava per una parola di incoraggiamento e soprattutto di speranza non effimera, ma fondata sul Cristo Risorto.

Il piccolo Luigi non poteva non cogliere il fascino di una vocazione sacerdotale sublime e ne era conquistato a tal punto da imitare la celebrazione della Santa Messa per anticipare la sua missione di prete.

## CAPITOLO III

### LUIGI IN SEMINARIO

Quando Luigi, ormai al termine delle scuole elementari, manifestò al padre Giovanni l'intenzione di diventare prete, il genitore tirò un sospiro di sollievo, seppure non comprendesse bene il motivo di tale soddisfazione.

Ma egli, che ben conosceva le dinamiche familiari, pensò subito che un guadagno era attribuito chiaramente al proprio nucleo familiare perché veniva a mancare una bocca da sfamare. Al tempo stesso si angustiò per il fatto che dovesse sostenere per il figlio il costo della retta del seminario. Non si scoraggiò più di tanto e ragionò che, se la Provvidenza aveva disposto questa chiamata, l'avrebbe sostenuta anche con i mezzi finanziari.

Ad ottobre del 1939, Luigi entrò nel Seminario Minore di Moncrivello - Diocesi di Vercelli (Vinzaglio infatti, pur essendo in provincia di Novara, fa capo alla Diocesi eusebiana), ove trovò ad attenderlo tanti compagni di studi. S'avverava la profezia isaiana (6,8): *"... poi si udì la parola del Signore che disse: chi manderò e chi andrà per me?" e io risposi: "Eccomi, manda me!"*.

Nell'entrare nel Seminario Minore di Moncrivello, Luigi incominciò a respirare l'aria del chiamato al sacerdozio: la preghiera era il carburante essenziale per la sua formazione ecclesiale ed egli andò sempre più perfezionando il suo rapporto con Dio. Accanto alla formazione spirituale, il piccolo seminarista doveva apprendere i rudimenti del latino e del greco. All'inizio del corso ginnasiale (allora, così si chiamava la scuola media), inciampò nelle due lingue; successivamente, superò quest'allergia per le materie letterarie ed avanzò spedito, anche se non

eccelse mai nella classifica di classe (era abitudine, allora, stilare sulla pagella una classifica "di merito": mediamente il suo "posto di merito" era il 7° su 12 studenti). Solamente nei corsi di teologia il chierico Luigi migliorò la sua posizione di merito.

Il rettore del Seminario fu il sacerdote Don Armando Bracco. Ebbe comunque eccellenti professori, come Don Giovanni Varalda, Don Angelo Pasteris, Don Guido Fusetta, Don Michele Novella.

Queste sue difficoltà nello studio acuirono in lui un senso di profonda consapevolezza della necessità di emancipare le popolazioni retrograde dell'Africa attraverso l'inculturazione, necessaria per sviluppare il progresso nelle attività lavorative ed intellettuali. Accanto alla predicazione del Vangelo, Don Luigi privilegiò in maniera costante e forte l'azione di diffusione della cultura locale, per mezzo del superamento dell'analfabetismo. Prima ancora dei presidi sanitari o quasi contemporaneamente, promosse intense campagne di divulgazione dell'obbligo scolastico. In una lettera del mese di marzo 1984, ai suoi ragazzi raccomandava di studiare seriamente e con impegno: *"la serietà dell'età matura è condizionata dalla serietà adoperata in gioventù nello studio"*

La situazione scolastica nella sua Diocesi di Isiolo, nel giorno del suo decesso, ha dell'incredibile. Lasciando una descrizione più dettagliata al capitolo attinente, si riportano sinteticamente i dati reali di uno sviluppo eccezionale dell'attività scolastica promossa da Don Luigi. Egli stesso su il "Corriere Eusebiano" così descriveva la situazione: *"è stato un anno in cui, con gioia, stiamo constatando le meraviglie del programma pastorale Evangelizzazione e promozione umana attraverso un solido apparato educativo. La popolazione scolastica ha raggiunto quota 1600 unità: 67 ragazze si sono diplomate segretarie professionali; 105 tra ragazze e ragazzi hanno ottenuto la qualificazione professionale per poter esercitare il proprio lavoro"*.

Commentando questi dati, Don Luigi così scriveva: *"poiché nelle nostre scuole vige il principio della tolleranza e della libertà, tutte le etnie sono accolte e convivono, tutte le religioni sono rispettate. La maggioranza degli alunni delle nostre scuole è cattolica, ma molti sono gli animisti (pagani), i musulmani, i protestanti. Ho voluto presentarvi questi dati perché anche voi possiate gioire con noi dei risultati del programma pastorale, portato avanti con l'aiuto di Dio:*

*è l'esempio più concreto e fattivo dell'amore che annunciamo."*

Talora però i risultati nello studio non erano pari all'impegno profuso dal chierico Luigi ed allora un po' di delusione l'assaliva, generando amarezza e sofferenza, ma egli non era succube di depressioni poiché aveva la stoffa del combattente che non s'arrende di fronte agli ostacoli che si frappongono alla realizzazione dei progetti divini... Aveva un ottimo rapporto con il Signore e coraggio nello scegliere la via che gli indicava. Ormai chierico ed avanti negli studi biblici, meditava sulla sua vocazione che per lui consisteva in due "chiamate", una al sacerdozio e l'altra alla missione in terre lontane, non facendo mistero di questi progetti divini: entrambi le chiamate confluivano nell'unico disegno di Dio che egli rigorosamente accoglieva ed assecondava con la preghiera e con le opere, rispettoso del volere divino: *"Il Signore disse ad Abramo: esci dalla tua terra, ... verso la terra che io ti indicherò"* (Gen 12,1)". E Luigi obbedì senza esitazione alle esortazioni del Signore, come Abramo, *"per fede Abramo obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità...; per fede soggiornò nella Terra promessa"* Eb 11,8-9)

Con tanta nostalgia però Luigi lasciò il suo paese ove era nato e cresciuto, in cui aveva vissuto gli anni più belli della sua fanciullezza, correndo per i prati in fiore a primavera, ridendo e scherzando con gli amici, Giacomo, Battistino, Giovanni, Sergio, ammirando i tramonti infuocati verso i monti, in estate, contemplando la neve che, dalla finestra di casa, vedeva cadere, soffice e bianchissima, nelle gelide giornate d'inverno!



Il Chierico Luigi  
durante le vacanze a Vinzaglio

Aveva, però, detto senza esitazione l'**Eccomi** ed allora doveva seguire l'imperativo del Signore che per lui aveva riservato compiti del tutto particolari, fino a dare la vita per portare la sua Parola ai lontani uomini dell'Africa.

Il suo desiderio di farsi prete contagiava anche i giovani con i quali si incontrava e viveva.

Don Guido Pezzana, vinzagliese doc e sacerdote pieno di entusiasmo, attivissimo e dal carattere schietto e sincero, con buona esperienza in terra di missione, così ricorda l'alba della sua vocazione il cui merito attribuisce a Don Luigi, allora chierico: *"Giugno 1950: non avevo ancora undici anni e non sapevo cosa avrei fatto nella vita. Al termine della scuola elementare, la mia maestra Giulia Carrera avrebbe voluto trattenermi a motivo del numero esiguo di scolari nel piccolo paese di Vinzaglio... Sennonché entrò in scena Don Luigi che allora era chierico di ventidue anni e mi propose di entrare in Seminario. Devo avergli risposto in modo positivo, perché ricordo che per tutto il mese di luglio sono andato a casa sua per preparare l'esame di ammissione che avrei dato il successivo mese di settem-*



I compagni di scuola con l'Arcivescovo Mons. A. Mensa

*bre. Oltre l'analisi logica, mi insegnò i primi rudimenti di latino: rosa - rosae - rosae ..... Soprattutto mi accompagnava nelle preghiere che facevamo al mattino: Santa Messa e meditazione e nel pomeriggio: visita al SS.mo Sacramento. Fu così che nell'ottobre 1950, entrai in Seminario a Moncrivello per iniziare la prima media in una classe di ventuno ragazzi. Don Luigi allora era in terza teologia e faceva l'assistente del ginnasio, mentre assistenti della 1ª e 2ª media erano i chierici Foglia Giuseppe e Zulian Mario. Di quei ventuno del 1950 siamo tuttora vivi tre sacerdoti e cioè io, Don Gilio Ardissino e Don Giacomo Ceretto.*

Il Seminario era luogo di rigida formazione spirituale e culturale: gli studi, la disciplina, l'esercizio delle pratiche spirituali incidevano in modo consistente nel ragazzo, forgiandolo nello spirito all'amore per il Cristo e per il prossimo con i suoi compagni, ottimi testimoni di fede, di carità e di speranza: i futuri sacerdoti Don Giuseppe Foglia, Don Evasio Pollo, Don Natalino Pescarolo, Don Mario Zulian, Padre Piero Gheddo (che sarebbe divenuto missionario del P.I.M.E.). Specialmente con Don Natalino Pescarolo (divenuto in seguito Vescovo di Cuneo e Fossano) Luigi allacciò una solida amicizia che non si spense mai. La vicinanza dei paesi nativi (Don Natalino era di Palestro, a meno di 3 km. da Vinzaglio!) aveva fatto scaturire una splendida amicizia che si era consolidata durante il tempo del Seminario.

Così Don Natalino ricorda il carissimo amico in una bellissima intervista concessaci di recente: *"porto nel cuore con immensa riconoscenza verso il Signore di avermi dato l'opportunità di conoscere il confratello Don Luigi Locati.*

*La Provvidenza ha voluto che ci incontrassimo nel piccolo santuario campestre della "Madonnina della neve", sito ai bordi della strada che da Palestro, mio paese natio, conduce a Vinzaglio ove era nato Don Luigi. Il modesto ma delizioso santuario, durante la stagione estiva è meta di chi vuol godere della frescura assicurata da frondosi alberi che proteggono dal solleone. In inverno, invece, è luogo di preghiera degli abitanti della zona che vengono ad implorare dalla Vergine un aiuto spirituale o materiale. Subito tra noi due scattò un "feeling" (come si dice oggi) che si tramutò in autentica profonda amicizia.*

*Mi confidò che stava per entrare in Seminario per farsi prete e*

questa decisione convinse anche me a rispondere alla chiamata del Signore. Lo raggiunsi l'anno dopo in Seminario ove l'amicizia si consolidò e si estese anche ai nostri familiari. Avevamo caratteri complementari, scanditi da qualche contrasto "sportivo": io facevo il tifo per la Juventus e per Coppi, lui tifava per il Toro e per Bartali, ma l'amicizia e la fraternità tra di noi non vennero mai meno. Rammento un particolare curioso: durante il secondo conflitto mondiale, spesso, le nostre mamme partivano in bicicletta per Moncrivello per portarci il pane bianco e qualche fetta di salame ed allora in Seminario era festa per tutti.

Passati, poi, al Seminario Maggiore di Vercelli, partecipammo io al Gruppo liturgico e Don Luigi al Gruppo missionario e ciò denotava ormai la sua volontà di farsi missionario, una chiamata alla quale rispose con grande entusiasmo.

Aggiungo un momento "forte" della nostra amicizia: il viaggio in Canada per rivedere Don Evasio Pollo, nostro compagno di Seminario. Don Luigi fu sommamente compiaciuto delle iniziative del confratello che davano consistenza all'accoglienza: davanti alla porta della chiesa, alcuni fedeli si incaricavano di accogliere con premura i convenuti per la S. Messa e li accompagnavano gioiosamente in chiesa, mettendoli a proprio agio tra i fedeli già presenti.

Un giudizio su Don Luigi? Fu un prete "ricco di Dio" che travasò agli altri e gioiosamente testimone del Vangelo. Agiva con la forza della preghiera; impegnava il tempo superfluo, facendo scorrere i grani del rosario. Uomo di azione, era anche uomo di preghiera.

Qualcuno lamentava la sua durezza e ruvidità ma era un generoso, concreto ed umile; amava i giovani cui ha votato tutta la sua vita.

Il suo sguardo era illuminato e profondo; sapeva leggere nel cuore delle persone, soprattutto è da ammirare il suo stile di vita discreto, modesto, trasparente che riassumeva la sua fede gigantesca e coraggiosa di cui fu mirabile annunciatore e testimone con la parola e con l'esempio

Il suo itinerario per diventare prete era scandito dalle tappe del percorso della sua formazione spirituale, in parallelo con la sua formazione culturale". Con l'amico Vescovo Natalino, Don Luigi intrattiene un costante rapporto epistolare. Bellissima la sua lettera del 13

luglio 2000, in pieno "anno giubilare" ed a cinque anni dal suo sacrificio: *Carissimo Natalino, Ti penso in buona salute... È stato qui da me Don... che mi ha ragguagliato sulla tua salute e poi mi ha sottolineato che tutto il tuo clero ti vuole un gran bene. Io lo sapevo già ma mi ha fatto un gran piacere sentirmelo dire da... Prego il Signore che ti mantenga sempre il carisma della benevolenza, della semplicità e della dolcezza. Io continuo nell'estenuante lavoro di costruire una Diocesi in terra d'Africa con il modesto aiuto dei miei africani. Sempre lottando con le difficoltà materiali, l'ostilità dei musulmani, la pigrizia atavica della mia gente e con un clero condizionato da una mentalità dipendente. Altro che affabilità!... se non sei duro, esigente e continuamente in testa a fare... il passo, ci vorrebbe un secolo! Comunque, c'è sempre il buon Dio... in vena di fare miracoli e lo Spirito Santo che non nega mai i suoi impulsi e le sue illuminazioni. Il Regno di Dio approfondisce le sue radici, cresce e si espande in tutte le dimensioni, nello spirito, nel sociale e anche nel campo economico. Sono ottimista! Anch'io ho la fortuna di avere una cappellina nella mia casa e almeno la sera, davanti al tabernacolo, ricompongo le rotture della giornata, verso olio sulle mie ferite e sulle onde burrascose faccio scendere la bonaccia e così mi godo la pace e la gioia e mi preparo al domani. Ti auguro ogni bene possibile... Siamo uniti nell'affetto, nella stima reciproca e nella preghiera. Tuo aff.mo in Cristo, +Luigi*

Il 16 maggio 1940, nel Seminario Minore di Moncrivello, sotto lo sguardo materno della Madonna del Trompone, riceve la vestizione clericale; seguirà il 29 giugno 1949, nel Seminario Maggiore di Vercelli, la tonsura e, sul finire del medesimo anno, il 17 dicembre, gli ordini minori dell'ostiariato e del lettorato.

Esorcistato ed accolitato vengono concessi il 29 giugno 1950 e, dopo un anno esatto, il suddiaconato. Alla fine dello stesso anno è ordinato diacono e, finalmente, il 29 giugno 1952, è ordinato sacerdote, all'età di 24 anni.

## **RICORDO DEL SEMINARIO DI MONCRIVELLO** *di Padre PIERO GHEDDO (P.I.M.E.)*

Non possiamo concludere questo capitolo, assai prezioso per la conoscenza di Don Luigi, senza ascoltare la testimonianza di Padre Piero Gheddo che opera all'interno del mondo missionario.

Egli, nativo di Tronzano Vercellese, frequentò con Don Luigi il corso quinquennale del ginnasio (1940-1945) presso il Seminario minore di Moncrivello (VC).

La sua fresca testimonianza ci dà la misura di un personaggio (Don Luigi) che avrebbe profuso tutta la sua vita per amore del prossimo:

*"Ho un grande e bel ricordo del Seminario minore di Vercelli a Moncrivello dove ho studiato nelle cinque classi del ginnasio, proprio negli anni della II guerra mondiale (1940-1945). Nonostante le tragedie di quel tempo, la nostra vita di seminaristi e di studenti era serena, impegnatissima nello studio, nella preghiera, nel gioco e nella vita comunitaria con tante iniziative. Credo che proprio il fatto di essere appassionati alla nostra vocazione sacerdotale e l'isolamento in cui si viveva, ci davano una forza d'animo e una sicurezza rari a quel tempo. Però debbo anche dire che gran parte del merito andava ai superiori di quel tempo, che ricordo con affetto e riconoscenza: il rettore mons. Bracco, il santo direttore spirituale Don Secondo Tagliabue (poi diventato vescovo della diocesi di Anglona e Tursi in Basilicata), i vari professori Fusetta, Pasteris, Gauzolino, Novella, Lesquier, Uccellino e altri.*

*Il Seminario di Moncrivello mi era piaciuto per la formazione spirituale e intellettuale ricevuta, non solo, ma anche per l'atmosfera di cordialità, di ordine, di vita comunitaria tra noi ragazzi, ben animati e guidati. E poi, quando ho sentito che il Signore mi chiamava alla vita missionaria, ripensandoci negli anni seguenti, ricordo i buoni consigli del rettore e del direttore spirituale, la loro disponibilità e saggezza.*

*La mia vocazione sacerdotale veniva da mamma Rosetta e papà Giovanni, che avevano pregato per avere almeno un figlio prete o una figlia suora, ma la vocazione missionaria veniva dalla lettura*

delle riviste e dei libri missionari e dalle frequenti visite di missionari in Seminario, che aprivano le nostre menti e i nostri cuori.

Dell'amico e poi vescovo Luigi Locati ricordo bene che era uno di quelli che manifestava a quella giovane età il desiderio di essere missionario, con me e con Natale Sasso di Cigliano (che poi è morto missionario salesiano in India). Si parlava fra di noi di quelle terre lontane e popoli così diversi che ancora non conoscevano Gesù, studiavamo assieme l'inglese (oltre che il francese a scuola), per prepararci alla vita missionaria. Leggevamo sulla rivista "Italia Missionaria" gli articoli poetici e avventurosi di padre Clemente Vismara, che, se Dio vuole, fra un anno al massimo due, dovrebbe essere proclamato Beato. Era missionario del Pime in Birmania e ci faceva sognare.

Un altro aspetto della vita di Seminario a Moncrivello che mi appassionava, erano le passeggiate al giovedì e le partite di calcio. Nei giochi della comunità di noi ragazzi, si vedeva che Luigi Locati aveva le qualità di capo, di organizzatore: ricordo solo questo, che era quello che faceva la nostra squadra, cioè sceglieva i giocatori quando c'erano partite importanti (naturalmente al nostro livello di adolescenti!). Al giovedì si andava sulle colline di Moncrivello, giocando a "guardie e ladri" fra quei boschi col punto di riferimento e di arrivo nella cappella della Madonna a Miralta; altre volte attraversavamo la Dora Baltea col traghetto per andare a Vische (provincia di Torino e diocesi di Ivrea), a visitare le suore di clausura per me indimenticabili. Infatti, in quelle visite al bel convento delle suore d'origine francese, di cui ricordo ancora il nome: "Betania del Sacro Cuore", avevo comperato il volume della madre fondatrice, Luisa Margherita de la Touche, sulla vita contemplativa, poi letto e meditato più volte, anche perché parlava del sacerdozio e ai sacerdoti.

Il Seminario minore di Vercelli mi ha maturato molto nella vita spirituale e nella vocazione al sacerdozio e debbo anche dire che, giunto in prima liceo, nel Pime di Milano (ottobre 1945), mi sono trovato del tutto spaesato e in crisi. A 16 anni passavo da un ambiente rurale e collinare, di vita comunitaria, ben curato e protetto, ad una specie di accampamento di "marines" che si preparano all'assalto. Tutta un'altra formazione, ruvida, individualista, spartana: oltre al superaffollamento nel Seminario del dopoguerra, per anni, soffriva-

mo autentica fame, che a Moncrivello, durante la guerra, non sapevamo cosa fosse.

Pensavo che quello non era un Seminario per la formazione di preti e ho avuto anche la tentazione di tornare indietro nel mio bel Seminario di Vercelli. Mi ha salvato il vecchio rettore padre Gaetano Curioni, che aveva passato 45 anni in Bengala. Si vedeva poco, parlava borbottando in modo quasi incomprensibile, ma veniva tutte le domeniche e le feste a farci la meditazione al mattino. Qualunque periodo dell'anno fosse, avvento o quaresima, Natale o Pasqua, l'Immacolata o la festa di tutti i Santi, lui cominciava brevemente col Vangelo ma poi subito parlava del suo Bengala e dei bengalesi che nelle foreste del Gange lo aspettavano. Raccontava le sue avventure e nominava sempre la sua missione di Bhojhorpara, un villaggione con capanne di fango e paglia, gente primitiva anche se accogliente e cordiale... Sognava, alla sua età, di tornare sulle rive del Gange e... ci faceva sognare.

Allora ho capito chi erano i missionari e ho pensato: se questo vecchio missionario claudicante si commuove ancora pensando al Gange e al suo Bengala, vuol dire che quello è proprio il posto che ci vuole per me. E sono rimasto nel Pime, portando però nel cuore un bel ricordo di Moncrivello, dove ho ricevuto la formazione fondamentale al sacerdozio.

Debbo aggiungere che, dopo la consacrazione sacerdotale, ogni anno ci incontravamo noi giovani sacerdoti vercellesi della stessa classe, per celebrare assieme una Messa e poi un pranzo: Luigi Locati, Natalino Pescarolo, Evasio Pollo, Giuseppe Foglia, Mario Zullian e Piero Gheddo. Non credo di rivelare nulla di segreto: Don Luigi mi confidava che era suo desiderio diventare missionario e pensava di venire nel Pime con me e con padre Lorenzo Bonaudo di Livorno Ferraris che mi ha concretamente portato al Pime dopo la quinta ginnasio (era diventato sacerdote in quell'anno 1945) ed era missionario ad HongKong. Infatti con Luigi venne a trovarmi due volte a Milano per parlare di questo tema. Ma, come giovane prete diocesano molto apprezzato, facevano difficoltà a lasciarlo partire.

Poi, nel 1957, Pio XII ha pubblicato l'enciclica "Fidei donum" che ha spalancato orizzonti nuovi ai sacerdoti diocesani per mandarli in missione, e Don Luigi è stato il primo di Vercelli a partire per la

## CAPITOLO IV

### **COPPIANI E BARTALIANI**

Allorché in paese incominciava a circolare la notizia che il chierico Luigi Locati stava per tornare a casa per le vacanze estive, il nostro piccolo mondo giovanile andava in fibrillazione, nell'attesa dell'evento.

Era per noi una festa che si protraeva per tutta l'estate dalla quale traevamo un intenso godimento personale, per l'attività ludica che praticavamo sotto la sorveglianza del chierico Luigi.

Per la parrocchia egli rappresentava un valore aggiunto che integrava sapientemente l'opera pastorale del parroco, Don Antonio Belluati. Dedicandosi prevalentemente ai giovani ed ai ragazzi come noi, ancora disposti ad essere educati nella fede ed a vivere come autentici cristiani, il chierico Luigi completava il suo impegno in parrocchia con l'occuparsi della liturgia e del catechismo da impartire alla gioventù.

Il suo compito verso i giovani si esplicava in particolare nel pomeriggio delle domeniche estive quando, ai Vespri, il parroco saliva sul pulpito ed incominciava la catechesi degli adulti. Noi eravamo ancora troppo immaturi per seguire le complesse spiegazioni teologiche degli argomenti trattati ma bisognava invogliarci a stare tranquilli ed allora il chierico ci radunava sul muricciolo della chiesa e ci raccontava le avventure dei condottieri israeliani e dei capi militari, in un'esaltante rievocazione della storia di Israele e della conquista della Terra promessa: era così avvincente che aspettavamo con ansia ed impazienza la domenica successiva per ascoltare il seguito delle meravigliose avventure (e guai a perderne una!).

Il compito di sorveglianza si estendeva poi al gioco del calcio che praticavamo con accanimento. Malauguratamente la parrocchia non

possedeva spazi e terreni per costruirvi un Oratorio od un campo di calcio: si giocava nell'angusto spazio tra la chiesa ed un'abitazione privata. Erano interminabili partite che si concludevano al suono del "Ave Maria", cioè a tramonto ormai sopraggiunto, dietro le sollecitazioni delle mamme che si sgolavano, prima di essere obbedite. Sep-pure giocavamo con una piccola palla di gomma (spesso era persino difficile centrarla!), il parroco, Don Belluati, manifestava tutta la sua preoccupazione per l'ipotetico pericolo che correavano le tegole del tetto della chiesa... ed i canali di gronda... e non mancava di farci partecipi dei suoi timori... Noi confidavamo nell'azione diplomatica del nostro avvocato difensore, cioè il chierico Luigi.

Spesso l'opera di persuasione andava a buon fine con un lungo sospiro del buon parroco!

L'estate era il tempo in cui il chierico Luigi esprimeva tutta la sua capacità di coinvolgimento dei giovani e dei ragazzi: la sua presenza era rassicurante, sia per noi che per le famiglie che sovente gli affidavano i figli, durante le assenze dei genitori per i lavori agricoli.

Spiccava in modo rilevante la sua "passione" per la bicicletta ma non disdegnava "tirare due calci" al pallone. L'essere lui presente poi incuteva un certo timore reverenziale e tutti evitavano di esprimersi in un linguaggio sboccato od offensivo. Erano bandite le risse e le aggressioni. Già allora esprimeva la stoffa del capo, del "leader".

Un'altra passione che lo assaliva era la montagna: provetto e tenace scalatore, possedeva notevoli doti di resistenza alla fatica che gli consentivano di raggiungere ambite mete. Il Gran Paradiso fu teatro di sue scalate, ma anche in Africa diede prova di eccellente arrampicatore, raggiungendo la cima del Monte Kenya.

I ricordi della sua passione per la bicicletta sono tanti ed in tanti possono raccontare le imprese ciclistiche (qualcuno ha parlato... di "prete di Dio") di cui insieme furono protagonisti.

Mi limito a due episodi di cui fui, con lui, spettatore l'uno ed attore l'altro, ma tutti e due autentici.

Era il tempo in cui l'Italia si divideva in due nette fazioni: i Cop-piani (tifosi dell'indimenticabile "campionissimo" Fausto Coppi, tragicamente scomparso) ed i Bartaliani (tifosi del grandissimo scalatore toscano, Gino Bartali, grande, prima come uomo, e poi come atleta); Luigi era un "bartaliano" sfegatato e spesso dialogava in modo vivace,

ma corretto con un lontano parente, Pietro (Péru), tifoso accanito di Fausto Coppi.

Era il mese di luglio del 1948 quando il "Ginettaccio" (dal carattere arcigno, indomabile) compì una delle più strabilianti imprese della storia del ciclismo mondiale. Ormai dato per sconfitto in un durissimo "Tour de France", essendo in ritardo di oltre 20' dall'astro nascente transalpino, Louison Bobét, Bartali compì un'impresa straordinaria in due tappe pirenaiche (in particolare, sul celebre Col de Tourmalet) e conquistò la maglia gialla che portò da trionfatore al Parc des Princes di Parigi (era il celebre "Tour", ricordato dai politici per l'effetto calmierante che ebbe, dopo il famoso attentato a Palmiro Togliatti).

Quanta gioia per il chierico Luigi e per noi che lo seguivamo!

Incollati ad una delle prime radio "ad acqua", ascoltavamo la cronaca degli arrivi di tappa: egli si entusiasmava a tal punto che fece modificare la sua bicicletta "da donna", facendole applicare un cambio 53x12, che solo lui riusciva ad azionare.

In una gara a cronometro, durante i Giochi della Gioventù, all'Oratorio di Palestro (che frequentavamo spesso), mi portò la sua mitica bicicletta opportunamente "taroccata" perché gareggiassi sul percorso Palestro-Torrione di Vinzaglio e ritorno, invitandomi a non azionare il rapporto. Non gli obbedii e volli provare il rapporto 53x12. Al ritorno dal Torrione rimasi imballato sui pedali tanto era lo sforzo che richiedeva quel diabolico congegno da cui solo lui riusciva a trarre vantaggio. Così mi classificai terzo in una gara in cui potevo comodamente classificarmi primo, se avessi seguito i suoi consigli da esperto ciclista. È superfluo dire che non mi risparmiò una bella ramanzina.

Un ricordo di Don Luigi "ciclista"



Don Luigi sorpreso in bicicletta

ma corretto con un lontano parente, Pietro (Péru), tifoso accanito di Coppi.

Era il mese di luglio del 1948 quando il "Ginettaccio" (dal carattere arcigno, indomabile) compì una delle più strabilianti imprese della storia del ciclismo mondiale. Ormai dato per sconfitto in un durissimo "Tour de France", essendo in ritardo di oltre 20' dall'astro nascente transalpino, Louison Bobét, Bartali compì un'impresa straordinaria: in due tappe pirenaiche (in particolare, sul celebre Col de Tourmalet), conquistò la maglia gialla che portò da trionfatore al Parc des Princes di Parigi (era il celebre "Tour", ricordato dai politici per l'effetto calmierante che ebbe, dopo il famoso attentato a Palmiro Togliatti).

Quanta gioia per il chierico Luigi e per noi che lo seguivamo!

Incollati ad una delle prime radio "ad acqua", ascoltavamo la cronaca degli arrivi di tappa: egli si entusiasmava a tal punto che fece modificare la sua bicicletta "da donna", facendole applicare un cambio 53x12, che solo lui riusciva ad azionare.

In una gara a cronometro, durante i Giochi della Gioventù, all'Oratorio di Palestro (che frequentavamo spesso), mi portò la sua mitica bicicletta opportunamente "taroccata" perché gareggiassi sul percorso Palestro-Torrione di Vinzaglio e ritorno, invitandomi a non azionare il rapporto. Non gli obbedii e volli provare il rapporto 53x12. Al ritorno dal Torrione rimasi imballato sui pedali tanto era lo sforzo che richiedeva quel diabolico congegno da cui solo lui riusciva a trarre vantaggio. Così mi classificai terzo in una gara in cui potevo comodamente classificarmi primo, se avessi seguito i suoi consigli da esperto ciclista. È superfluo dire che non mi risparmiò una bella ramanzina.



Don Luigi sorpreso in bicicletta

Un ricordo di Don Luigi "ciclista

di Dio”, ci viene da Don Luigi Alfieri di cui riportiamo alcuni appunti.

L'amicizia con Don Luigi è iniziata dalla passione di ambedue per la bicicletta. Nelle vacanze era Don Luigi che stabiliva i percorsi, mentre io faticavo nel seguirlo a ruota.

Egli era metodico nel preparare le lunghe gite in bici, alla Madonna della fontana, a Crea, al Trompone. Per me queste gite erano problematiche; per lui le gite abordabili erano Oropa e Cogne. Ad una gita ad Oropa, c'era con noi Don Evasio Pollo che non riusciva a tenere il passo e giunto al Crocicchio, disse una frase divenuta proverbiale: *“andate pure”* e tornò indietro. Nelle gite di Oropa e Cogne, io alternavo la bici con tratti a piedi, mentre Don Luigi raggiungeva la meta, senza scendere dalla bicicletta. La gita più lunga è stata al santuario di Re, con ritorno a Vercelli lo stesso giorno, per un totale di 320 Km.

Naturalmente nei santuari si pregava e la fatica era meno pesante.

Per meglio documentare la “passione” di Don Luigi per la bicicletta, rileviamo dal Bollettino della Parrocchia di S. Maria Maggiore di Vercelli ove egli svolgeva le funzioni di Vice-parroco, addetto in particolare all'Oratorio: siamo nell'anno 1954 e da due anni ormai dona la sua vita ai giovani di tale Parrocchia.

Don Luigi decide di portare un gruppo di giovani in un lungo tour ciclistico: la scelta è tra Lourdes e l'Austria; si opta per l'Austria. In compagnia di quattro giovani, Luciano, Franco, Angelo e Gian, parte per una spettacolare avventura ciclistica, attraverso le città di Klausen, Rattemberg, Johann, Reichenall, Salzburg, Bad Aussee, Judenburg e finalmente Vienna: sono 853,200 Km. sudati e faticosamente conquistati. Leggiamo un breve resoconto della salita al Brennero “: ... scalammo in quattro e quattr'otto (ore!) il Brennero e giunti lassù, vedemmo l'Austria... Del confine, però nessuna traccia; solo il Luciano piagnucolante prese la strada per Innsbruck... e noi dietro. Qualcuno faceva finta di pedalare; il Gian ruzzolava giù dalle scarpate; il Don Luigi faceva l'infermiere; l'Angelo, conscio del suo peso, si lasciava andare beato, volando ai settanta all'ora; il Franco si godeva quegli attimi sublimi di abbandono che san capire solo coloro che amano le salite, prese nel senso inverso: incontrammo Innsbruck quando il sole tramontava...” Certamente fu una bell'impresa come ben rammentano i protagonisti.

*missione diocesana in Kenya, dove sono andato a visitarlo nel 1969. Ci siamo incontrati ancora parecchie volte nel vercellese, quando veniva in vacanza in Italia, gli mandavo i miei libri missionari e lui mi ringraziava. Una volta, verso la fine del secolo scorso, quando ero già venuto a Roma e lui era già vescovo, mi aveva telefonato invitandomi ad un pranzo nella casa di ospitalità dei preti e vescovi in Vaticano. Ci siamo incontrati e parlati a lungo. Insisteva perché fossi andato a trovarlo in Kenya, parlandomi di varie sue realizzazioni e progetti; ma io avevo ormai impegni diversi dal giornalismo e, pur promettendo perché mi sarebbe piaciuto, non ne ho più trovato il tempo e l'occasione.*

## CAPITOLO V

# TU ES SACERDOS IN AETERNUM



*Signore, fammi  
tutto a tutti, per  
portare tutti a  
Te*

Don Luigi Locati  
Sacerdote

*S. Ordinazione - Vercelli 29 - VI - 1952  
Prima S. Messa - Vinzaglio 6 - VII - 1952*

Immagine ricordo Ordinazione Sacerdotale

E venne finalmente il giorno (29 giugno 1952) in cui, nel Duomo di Vercelli, sotto lo sguardo di S. Eusebio, cinque giovani diventarono novelli sacerdoti: sono Don Giuseppe Foglia, Don Evasio Pollo, Don Luigi Locati, Don Natalino Pescarolo e Don Mario Zulian.

Con una solenne celebrazione liturgica, l'arcivescovo Francesco Imberti, ricordato per il rigore ascetico della sua vita e per il prestigio della sua autorevolezza episcopale, impartì il sacramento dell'Ordine ai

tività pastorale, soprattutto in difesa della dignità e dei diritti dei ragazzi.

*Lo sentivamo come uno di noi, una persona di grande forza d'animo che non si smarriva di fronte alle difficoltà della vita, che ha sempre pensato ed amato i "suoi" ragazzi con una dedizione fuori del comune. Ha dato loro la pienezza, la gioia e la donazione di un grande amore che è sempre stato ricambiato. Ha vissuto con uno stile sereno, paterno, sempre attento e sorridente. Non era un prete a mezzo servizio, ma un prete non clericale che riusciva a rendere simpatico il Padreterno.*

*Era un sacerdote vero, in carne ed ossa, calato nella vita della gente e capace di esprimere valori di fondo validi per ogni tempo.*

*Credeva in una Chiesa di popolo, in una Chiesa orante e dispensatrice di sacramenti, in una Chiesa presente nella vita del prossimo, in una Chiesa che si confronta continuamente con il Crocifisso..."*

Ecco, crediamo con questa citazione di interpretare il pensiero di tutti coloro che conobbero Don Luigi ed anche di coloro che incominciano ora a capirlo ed apprezzarlo.



I familiari con Don Luigi nel giorno dell'ordinazione sacerdotale

## CAPITOLO VI

### **PALESTRO, ALTRO LUOGO DI CONTATTI UMANI (seconda patria)**

Giunse, purtroppo, anche il tempo in cui i genitori, Giovanni e Maria, salirono in cielo a ricevere il meritato premio per una vita coniugale esemplare e per il dono di un figlio dato al Signore.

L'ultima a lasciare questa terra, fu la mamma Maria, quando Luigi era già missionario in Kenya.

Prima di questa missione in terra d'Africa, a Don Luigi fu dato l'incarico di Vice-parroco della parrocchia di S. Maria Maggiore in Vercelli, retta da Mons. Picco (che diventerà Vescovo ausiliare della città).

Spesso Luigi raccoglieva attorno a sé un bel gruppo di ragazzi ed in bicicletta raggiungeva Vinzaglio ove dimorava mamma Maria, ormai vedova, la quale provava compassione per quei ragazzi sudati ed... affamati che, per sviare l'inevitabile richiesta, chiedevano solo un bicchiere d'acqua. Ma la donna ben capiva le capacità fameliche di quella squadra di ragazzi ed allora, mossa da spirito caritatevole, apriva la magra credenza ed offriva quello che c'era.

Quando, poi, divenuto missionario, Don Luigi tornava in Italia, gli era cosa gradita dimorare nella casa paterna di Vinzaglio ove trovava la mamma ad attenderlo, come l'aspettavano i suoi amici coscritti che desideravano conoscere le sue avventure keniate. Con questi l'aspettava anche Don Siro Ramacci, succeduto a Don Belluati come parroco di Vinzaglio.

Don Siro, prete umile e familiare, dall'animo molto sensibile al buon

decoro della casa del Signore e fedele alle norme liturgiche, era contentissimo quando Don Luigi celebrava la S.Messa nella chiesa parrocchiale dedicata alla Beata Vergine Assunta, specialmente la domenica quando si celebrava la Messa "granda": il prete missionario non mancava di raccontare episodi della sua esperienza africana ed era quello che volevano sentire i cristiani vinzagliesi.

Nel frattempo Don Siro aveva lasciato la terra per il cielo ed era stato chiamato a reggere la parrocchia Don Cesare Caggiula, prete colto, umano e assai apprezzato presso la Curia per la sua esperienza nel settore amministrativo. Grazie alle sue capacità organizzative, Don Cesare invitò a Vinzaglio il neo-Vescovo, Don Luigi per il 3 marzo 1996 perché il paese potesse rendergli omaggio. Infatti, tutta la Comunità rese gli onori spettanti all'illustre cittadino, durante un solenne pontificale celebrato nella modesta chiesa parrocchiale seicentesca alla presenza dei familiari, delle Autorità civili e religiose oltre che di una grande folla. La giornata si concluse con un mega-banchetto dove esplose una gioia immensa in cui emerse la familiarità del giovane Vescovo.

Anche Don Cesare nel 2000 lascia la parrocchia di Vinzaglio. Da allora non ha più avuto parroci stabili; è stato dato l'incarico di reggente a Don Roberto Tornielli, originario di Robbio Lomellina e parroco di Confienza. Don Roberto ebbe così modo di conoscere il Vescovo Don Luigi, durante uno dei sempre più rari ritorni in Italia.

Scomparsa la mamma, le visite di Don Luigi a Vinzaglio si diradarono lentamente: per ragioni logistiche, si trasferiva sempre più spesso a Palestro ove dimorava la sorella Antonia con tutta la sua famiglia: ella sarebbe divenuta con il tempo la depositaria delle memorie più belle di Don Luigi.

Qui, ad attenderlo c'era un altro sacerdote che divenne intimo amico del presule e che meticolosamente conserva i ricordi del caro Vescovo: si tratta di Don Gino Momo, parroco di Palestro dal 31 agosto 1980; prete che sotto l'apparenza di un animo ruvido, nasconde la semplicità degli uomini veri e del sacerdote dal cuore immenso.

Per lungo tempo, Don Gino ha colloquiato con Don Luigi, l'ha introdotto nella sua Comunità, facendolo conoscere ai suoi fedeli e lavorando perché la missione in Kenya continuasse a vivere. Ora, scomparso tragicamente il destinatario di tante iniziative, Don Gino ha come compito primario di conservare nella sua integrità il ricordo dell'amato



Chiesa parrocchiale di Palestro

Vescovo per entusiasmare e creare stimoli di fede, speranza ed amore in tutta la Comunità cristiana di Palestro.

Ci racconta Don Gino alcuni momenti salienti della presenza di Don Luigi a Palestro: in particolare, fa memoria dei festeggiamenti per la Seconda Guerra di Indipendenza del 1859, celebrati, come ogni anno, il 30/31 maggio. Nel 2004 il Vescovo Locati era in Italia e Don Gino, a fatica, riuscì a convincerlo ad essere presente ai festeggiamenti che apprezzò molto.

Un altro bel ricordo - ci riferisce Don Gino - è stata la festa di S. Bernardino che è il patrono di Torrione di Vinzaglio di cui è parroco sempre Don Gino. Memorabile, dunque, fu la processione del 2005, due mesi prima di essere assassinato. Lo ricorda una fotografia pubblicata sul bel volumetto **"La chiesa parrocchiale di Palestro 1006 - 2006"**, pag. 168, edito a cura della parrocchia in occasione del Millennio della edificazione della chiesa. Alto, solenne, conscio del suo ruolo episcopale, Don Luigi, con accanto Don Gino, con il piviale delle grandi occasioni, cammina in mezzo ai fedeli, suscitando un profondo senso di autorevolezza e di maestà.

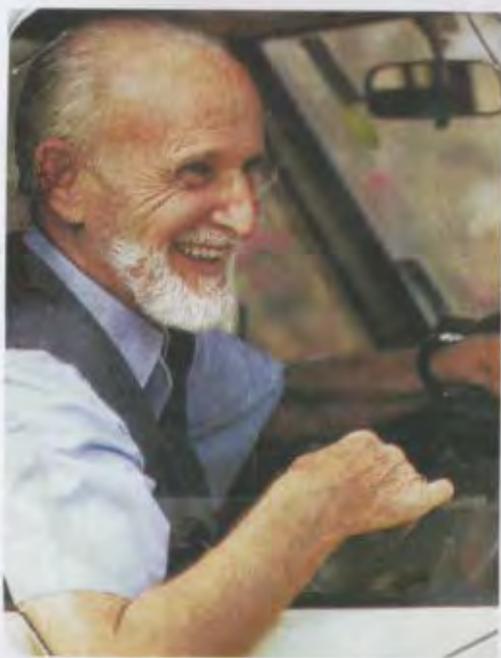
Amava - ci dicono - celebrare la S. Messa nella cappella della Casa di riposo "Mons. Luigi Novarese" di Palestro ove aveva modo di incontrare gli anziani e gli ammalati ai quali riservava un affetto del tutto speciale. Erano i suoi amici più cari che diventano testimoni veri e credibili quando la salute incomincia a declinare e quando la fede si rafforza per il prossimo incontro con il Padre.

Lui il Padre l'ha incontrato ed in sua compagnia ci guarda da lassù:  
chissà come commenterà questa nostra fatica?

Se fosse ancora qui, forse ci direbbe che siamo "matti", ma poi ci  
riserverebbe un pensierino più sofisticato... in fondo è per la maggior  
gloria del Signore su cui ha fondato la sua esistenza!

## **Parte Seconda**

### **GLI ANNI DI DONAZIONE ALLA GIOVENTÙ VERCELLESE**



## CAPITOLO VII

### **VERSO S. MARIA MAGGIORE CON MONS. PICCO**



S.E. Mons. Imberti e Mons Picco al centro

Dopo l'ordinazione sacerdotale, Don Luigi godette di un mese e mezzo di libertà e di riposo, dal 30 giugno al 15 agosto 1952, durante il quale ne approfittò per "ricaricare le batterie", come si direbbe oggi, per affrontare il suo primo impegno di apostolato in piena forma.

Nel complesso panorama ecclesiale della città di Vercelli spicca la già prestigiosa Parrocchia di Santa Maria Maggiore la cui vetustà è ampiamente documentata nei secoli. Sembra certo che, in origine, ci fosse una "basilica", costruita niente di meno che da Costantino il Grande nel IV sec., ove pose la sua dimora S. Eusebio per cui divenne la prima chiesa della città, cioè la cattedrale e lo era ancora nel XII sec., come è attestato dal Vescovo S. Alberto (1185) che scrive "... *ad ecclesiam Sanctae Dei Genitricis majorem...*" (=... *alla chiesa maggiore della Santa Madre di Dio...*). L'appellativo "maggiore" indica che a Vercelli era la chiesa principale.

Costruito, poi, il Duomo, dedicato a S. Eusebio, questo divenne la cattedrale, ma S. Maria Maggiore conservò il titolo di **Concattedrale**. Fu più volte restaurata ed infine, dopo quattordici secoli, il degrado era tale che fu necessario raderla al suolo e sostituirla, con grandi mugugni dei fedeli (era il secolo XVIII).

Diciamo che, mentre il novello sacerdote si ritemprava, varie illazioni circolavano nella Diocesi sul nome del sacerdote che sarebbe stato assegnato alla Parrocchia di S. Maria Maggiore il cui Parroco lamentava da tempo la necessità di potenziare la struttura ecclesiastica, soprattutto per far fronte alle esigenze del mondo giovanile.

La Provvidenza scelse proprio Don Luigi, anche se le indicazioni erano altre.

Il 16 agosto 1952, ad attendere Don Luigi c'era un Parroco carismatico, l'asiglianese GIOVANNI PICCO che percorrerà una prestigiosa carriera ecclesiastica.

Mons. Picco (allora era ancora un semplice "Don") era nato ad Asigliano nel 1896; aveva studiato nei Seminari di Vercelli; per quattro anni aveva fatto il servizio militare durante il primo conflitto mondiale, al termine del quale, aveva completato gli studi ed era stato ordinato sacerdote. Conseguì le lauree in teologia e filosofia; fu insegnante nei Seminari diocesani e di religione nel Liceo "Lagrange" di Vercelli. Per quattro anni fu Prevosto Vicario di Asigliano (1936-1940), poi, dal 1940, per 27 anni fu Vicario della Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Vercelli. Ci informa l'appassionato asiglianese amante della storia locale, Antonio Dattrino, che "... *di quegli anni sono le erezioni di due chiese nella sua vasta parrocchia: la chiesa di Sant'Elena al Bivio Sesia e la chiesa di San Giuseppe, sempre a Vercelli, nel Rione*

*Chatillon: a fianco di quest'ultima, per il suo encomiabile zelo, sorsero pure l'Oratorio per la gioventù, il campo polisportivo, la palestra, il salone teatro-cinema, le aule scolastiche per il catechismo, il dopo-scuola ed i corsi professionali per gli operai: azione missionaria militante la sua, in espansione coraggiosa tra le classi più umili, tra il ceto operaio" (Da "Asigliano" – tra storia e folclore – 2004 – pag. 260ss.).* Ma la carriera ecclesiastica di Mons. Picco non si arrestò qui: nel 1942 è canonico del duomo di Vercelli; dal 1956 è nominato Vicario Generale della Arcidiocesi di Vercelli; dal 1962 è anche Protonotario Apostolico per nomina papale, lo stesso anno (1962), S.S. Giovanni XXIII lo nomina Vescovo titolare di Anea con destinazione di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Vercelli. Il 14 agosto 1984, lasciata la Parrocchia (1967) ed ogni incarico, decedeva al Santuario di Oropa. Una tale figura di prelato autorevole e dalla molteplicità delle esperienze vissute, non poteva non lasciare profonde tracce nella Parrocchia e nei suoi collaboratori. Don Luigi ne fece prezioso tesoro, anche se talora nascevano differenze di valutazione nell'analisi di determinate questioni, considerato anche il tempo della formazione dei due ecclesiastici..

Ciò che però non venne mai meno nei rapporti tra di loro furono la stima reciproca ed il rispetto, seppure in presenza di valutazioni diverse. Lo testimonia il "**Liber chronicus**", cioè il libro su cui ogni parroco annota la "vita" della Parrocchia. Così scrive Mons. Picco: "*Giovedì 30 agosto (1962) il viceparroco Sac. Locati Don Luigi ha lasciato la Parrocchia ove si trovava dal 16 agosto 1952 perché intende consacrarsi all'apostolato missionario in Africa presso la Congregazione dei Missionari della Consolata di Torino. A lui un vivo ringraziamento per tutto il lavoro svolto con vivo spirito di sacrificio in servizio ai giovani dell'Oratorio.*"

L'arrivo peraltro di Don Luigi nella Parrocchia di Santa Maria Maggiore il 16 agosto 1952 suscitò grandi entusiasmi e tanti consensi; finalmente la grande Parrocchia si "svegliava" e sperava di immettere linfa nuova nel tessuto ecclesiastico. Non che Mons. Picco fosse da considerare "vecchio", ma i suoi gravosi impegni non gli consentivano di seguire con particolare cura i ragazzi ed i giovani. Era un tempo che annunciava il risveglio morale e civile dei giovani che costituivano il cardine fondamentale della vita parrocchiale.

Ora che Don Luigi lasciava la Parrocchia e partiva per le terre di mis-

sione in Africa, Mons. Picco capiva perfettamente le conseguenze di così grave perdita. D'altronde, la mega-struttura della Parrocchia subiva una sterzata così negativa che non poteva che suscitare apprensioni nel titolare della Parrocchia stessa tanto che ancora oggi si dice che Mons. Picco avesse posto il veto alla sua partenza per l'Africa. Se veto vi sia stato, non è dato sapere ma certamente Mons. Picco non gradì la scelta e non mancò di esprimere la sua contrarietà ed il tenore dell'annotazione sul "Liber chronicus" del 30 agosto 1952, asciutta, secca, formale non lascia dubbi sul suo stato d'animo contrariato.

Don Luigi però aveva vinto la sua battaglia: andare in missione! Lo desiderava ardentemente perché aveva meditato a lungo su questa scelta che la Provvidenza gli aveva suggerito. Pertanto, lasciò la Parrocchia di Santa Maria Maggiore serenamente, seppure ancora una volta dispiaciuto nel lasciare tanti amici che per quarant'anni non lo dimenticheranno, né l'abbandoneranno: soprattutto nel mondo laico emergeranno germogli di autentica carità cristiana che porterà tantissimi giovani ad andarlo a trovare ed a lavorare periodicamente per lui e per le sue innumerevoli opere. Anche la sua ex-Parrocchia, molto sensibile al nuovo ministero in terra d'Africa, non smetterà di aiutarlo in continuazione, permettendogli la realizzazione di ambiziosi progetti. Dai documenti parrocchiali, infatti, leggiamo, a firma di Mons. Picco:

- domenica 21 febbraio 1965: durante le sacre funzioni, padre Sante Raspanti, della Diocesi di Nicosia di Sicilia, reduce da Meru in Kenya, ha parlato del ministero di Don Luigi Locati, viceparroco in questa parrocchia dal 1952 al 1962. È stata poi raccolta la somma di .....che è stata inviata a Don Luigi, tramite i Padri Missionari della Consolata di Torino;

-domenica 23 ottobre 1967, Giornata Missionaria Mondiale... sono state raccolte offerte per Lire..... Aggiunge Mons. Picco, il Parroco, che in una domenica del settembre del corrente anno, è stata raccolta ed inviata a Don Luigi Locati, già viceparroco di S. Maria Maggiore, la somma di Lire..... A tale somma sono da aggiungere altre offerte che numerosi parrocchiani hanno dato a lui direttamente e personalmente.

Però il destino della grande Parrocchia sembrò segnato: la discesa fu inarrestabile; oggi ha perso anche il titolo di "Parrocchia".

## UNA PARROCCHIA ALLO SPECCHIO

Com'era la Parrocchia di Santa Maria Maggiore, quando vi mise piede, come vice-parroco, Don Luigi, il 16 Agosto 1952? Era una Parrocchia, come abbiamo già detto, di grande prestigio e di intensa attività religiosa e sociale, condotta da un Vicario energico ed autorevole a renderla sempre più competitiva. Come esempio di quell'ansia di primeggiare (ma lo diciamo in senso "buono") stralciamo dal "Liber chronicus" il ritornello che il Parroco, ogni anno, annotava sul registro: *"La Giornata Missionaria ha dato un incasso di £..... La nostra Parrocchia risulta la prima fra tutte le Parrocchie, per valore assoluto"*.

Il compiacimento nel riportare questo ritornello (è un giusto orgoglio che ripaga delle fatiche della raccolta per le opere missionarie!), ci suggerisce che Mons. Picco non disdegnava gli onori e i riconoscimenti.

Negli anni '50, costruì due chiese: l'una dedicata a S. Giuseppe, vicina all'Oratorio ed allo stabilimento "Chatillon" e l'altra dedicata a S. Elena, in regione Bivio Sesia. In tempi in cui le chiese erano edificate dal Vescovo per l'elevatezza dei costi, l'essere riuscito ad edificarne due, va tutto a suo merito.

Mette in cantiere il rifacimento dell'Oratorio e delle strutture complementari e con grande fatica le porta a termine, con l'aiuto della Divina Provvidenza: il complesso degli edifici e dei campi sportivi comprende il salone, campi polisportivi, teatro-cinema, aule per il catechismo, ecc.: il tutto di prim'ordine per qualità e funzionalità.

Vengono sostenute tutte le opere "pontificie" (Sant'Infanzia, Propaganda Fide, Missioni, ecc.) con normali contributi versati dai fedeli e frutto di particolari Giornate straordinarie, nel corso dell'anno.

Non è dimenticata l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano.

L'opera caritativa parrocchiale si fonda sulle due Conferenze S. Vincenzo, maschile e femminile che lavorano con grande zelo e generosità, specie nel periodo invernale. Per Natale sono confezionati pacchi di generi alimentari per alleviare gli inevitabili bisogni di genitori e figli. A queste iniziative di più ampio respiro, s'accompagnano interventi necessariamente più urgenti per assicurare la normale vita quotidiana,

come la distribuzione di una sessantina di piatti di minestra o, in alternativa, un litro di latte a famiglia, specialmente se ci sono bambini, indumenti ancora in buono stato: sono lavati, rammendati, distribuiti, specie nel tempo invernale.

Ma il fiore all'occhiello della Parrocchia di S. Maria Maggiore sono sempre stati gli Oratori, sia maschile che femminile. L'Oratorio maschile era suddiviso in Oratorio degli Adulti, dedicato a Contado Ferrini; quello dei Giovani a Mario Fani e poi ve n'era uno per i Giovanissimi; l'Oratorio femminile, gestito dalle Suore, e ospitato nell'Asilo Filippi, seguiva la logica organizzativa maschile.

Una serie di iniziative incisive ma sulle quali non ci soffermeremo, completano il panorama dell'attività ricreativa e formativa della Parrocchia.

Ricordiamo la Giunta di gestione della Parrocchia; l'Azione cattolica; l'area della Preghiera; le Figlie di Maria; il Terziariato francescano; la distribuzione della buona stampa; il primo Venerdì del mese; il catechismo per TUTTI; le Sante Quarantore; le lezioni di cultura religiosa; l'aiuto al Seminario; il ritiro spirituale mensile. Sono soltanto alcune delle iniziative che hanno qualificato la Parrocchia di S. Maria Maggiore nella quale Don Luigi iniziò il suo apprendistato istituzionale nella gestione dell'Oratorio, per confermarsi valente educatore.



Veloces - Campionati Provinciali C.S.I. - anno 1954-55.

## CAPITOLO VIII

### LA SUA "CASA": L'ORATORIO (con nel cuore....i GIOVANI)

Un tempo - non tanto lontano - il giovane sacerdote, da poco ordinato nel fiore dei suoi anni, era destinato ad un lungo "tirocinio" di aiutante del Parroco, prima di accedere, a sua volta, previo severo concorso, alle funzioni di Parroco: era dunque considerato necessario che il giovane prete "si facesse le ossa" sotto la guida di un esperto



Don Luigi con i giovani

Parroco. Quando poi il giovane prete prendeva servizio, come vice-parroco, era quasi sempre destinato ad occuparsi del settore "giovani" in quanto, essendo giovane, si diceva che era più atto a comprendere i giovani, quasi coetanei, i loro bisogni, le loro aspirazioni, gli stati d'animo, le inclinazioni, ecc. Il tutto, ovviamente, sotto la copertura del Parroco che, per evitare spiacevoli sorprese, non mancava di esercitare il suo diritto, talora in modo poco caritatevole.

Vi furono dei vice-parroci il cui tirocinio durò molto a lungo: le motivazioni furono di diversa natura, non ultima quella di fare resistenza nell'accettare suggerimenti e consigli.

Ma, presto o tardi, il vice-parroco raggiungeva il traguardo del divenire Parroco titolare, come si è detto, previo regolare concorso. Ora, queste complicate procedure paiono ormai superate: è il Vescovo che assegna la Parrocchia, secondo scienza e coscienza.

Non fu il caso di Mons. Picco che invece nei confronti di Don Luigi si comportò in modo esemplare, anche se talora nacquero contrasti circa questioni educative od organizzative.

Don Luigi, pur meditando su altri sbocchi ecclesiastici, fu vice-parroco di Santa Maria Maggiore per dieci anni e... sono tanti!

Come era consuetudine, fu adibito al settore giovanile.

Pur avendo un riferimento sulla bontà di quell'esperienza, soprattutto per il modo con cui fu affrontata, sentiamo dagli scritti di Don Luigi come l'affrontò e la gestì.

*"... sapevo già di andare viceparroco in Santa Maria Maggiore da qualche mese, mentre per gli altri miei compagni non c'era ancora nulla di sicuro. Ero stato scelto da Mons. Picco, il Parroco più ambito, nella parrocchia più ambita della Diocesi. Sapevo che altri parroci volevano me, ma chi poteva passare davanti a Mons. Picco? Corredato da tanta attesa, non potevo e non dovevo fallire come viceparroco. Ero giovane... avevo delle qualità umane e sportive... Mi sono buttato anima e corpo con i ragazzi e la gioventù maschile, volendo con caparbietà l'Oratorio, le attività senza numero, le iniziative di interesse, i risultati dello sport, la potenza delle strutture, le novità come motivo di appello. Ho voluto in breve creare per Santa Maria Maggiore la fama dell'Oratorio più bello, più frequentato e del movimento giovanile più imponente della città e della Diocesi. Primo nelle iniziative sportive a carattere ufficiale, primo nelle ini-*

*ziative a carattere estivo e nel cicloturismo internazionale e poi con l'estate in montagna con gioventù mista e familiare."*

*Ho avuto fiducia dal mio Parroco perché riuscivo in tutto quello che volevo, ma... ero povero dentro. Cercavo molto l'organizzazione, mi sacrificavo stando con i giovani, ma davo poco di soprannaturale, ne avevo poco... Ero estremamente convinto dei miei mezzi umani, della mia dedizione, delle mie capacità..."*

È un crudo ed impietoso esame di coscienza che Don Luigi, tanti anni dopo, si autopropone per dare un giudizio obiettivo su quell'esperienza lodata ed ammirata da chi stava vicino ed invidiata certamente da chi ne era lontano. La sua capacità di discernere l'aveva condotto ad una severa considerazione di ciò che andava e di ciò che era da correggere in quella totale dedizione alla gioventù e ciò è prerogativa di chi è sulla via della santità. Quel "ero povero dentro..." illumina un animo che va in cerca della perfezione spirituale, che aspira a dare alle cose l'impronta della caratteristica cristiana. Anche Gesù Cristo nell'Orto degli ulivi, ad un passo della morte, sperimenta la sofferenza che gli deriva dal sentirsi quasi abbandonato dall'Abbà. Don Luigi, dopo l'esame di coscienza, vincerà la sua battaglia dell'orgoglio e riprenderà il cammino per dare il giusto valore alle cose. In Africa, da missionario, scriverà pagine e pagine sull'Amore: ecco la ricchezza ritrovata "...dentro..." L'agire, il fare, il dare acquisteranno una nuova luce, la luce della fede che genera la carità e la speranza.

Certamente il tutto-Don Luigi, nel periodo della sua attività in Santa Maria Maggiore, sta nella frase emblematica: "Mi sono buttato anima e corpo con i ragazzi e con la gioventù maschile...". Non risparmiò se stesso, faticando e pregando ed i risultati furono eccellenti. Una serie enorme di iniziative rileviamo dal "Bollettino della Parrocchia" di Santa Maria Maggiore, facenti capo agli Oratori maschile e femminile.

Anni dopo, nella missione di Isiolo, ormai Vescovo conosciuto ed ammirato, a tu per tu con le enormi difficoltà keniate, trova il tempo giusto per riandare con la memoria alla stupenda esperienza vissuta nella Parrocchia di Santa Maria Maggiore ove ha avuto modo di incontrare la meravigliosa gioventù vercellese ("... -ho lasciato i ragazzi dell'Oratorio S. Giuseppe ai quali volevo un bene matto e me lo ricambiavano..."), del rione Cervetto e con la quale intrecciò bellissimi rapporti di collaborazione per formare l'uomo ed il cristiano di domani.

Ad Isiolo così scriveva: *"...Il mio passato... dieci anni come vice-parroco in Santa Maria Maggiore. Il mio apostolato? Prete dell'Oratorio, giorno e notte con i ragazzi e i giovani. Un Oratorio nuovo da lanciare come centro di attività catechistica e ricreativa nella Parrocchia ma che sconfinava anche nello sport, calcio, ciclismo, basket, atletica, alpinismo e poi cinema, dramma, orchestra, ecc. Prete attorniato sempre da bambini!!! Mi è servito? Certo l'esperienza delle attività parrocchiali del dopo guerra è stato sempre fondamentale per la mia missione. Quindi la mia priorità... subito: cercare i bambini (dell'Africa), privilegiando i più poveri, quelli che vivevano nei villaggi attorno al centro di Isiolo, coloro che vivevano lungo il piccolo fiume... che non osavano farsi vedere perché nudi e spesso malati... che correvano a rovistare nei bidoni della spazzatura, lungo la fila delle botteghe, soltanto... al tramonto..."*

La sua vita a Santa Maria Maggiore si dipanava tra la casa parrocchiale e l'Oratorio, con qualche fuga in bicicletta a Vinzaglio per respirare l'aria degli affetti familiari e della sua gente che tanto l'ammirava e... poi l'Oratorio, sempre lì, sempre "attorniato da bambini" che vedevano in Lui non il Padre ma il fratello maggiore (... in un altro appunto), un fratello maggiore sempre disponibile, pronto alle rinunce, determinato, lungimirante, vero "leader" che dispensava premi e chiedeva sacrifici.

Consumando una frugale cena in canonica, dopo una giornata passata all'Oratorio e conversando con il Parroco Mons. Picco, Don Luigi aveva l'abitudine di confrontarsi con il suo superiore, relazionandolo sull'intera giornata vissuta tra i ragazzi ed i giovani di cui tracciava gli identikit in quanto li conosceva tutti per nome: evidenziava i problemi morali e sociali che affliggevano determinate famiglie per interventi di sostegno. Mons. Picco non mancava di esprimere i suoi giudizi, frutto di una lunga esperienza sul campo.

Il peso degli Oratori gravava, di fatto, tutto sulle spalle del giovane sacerdote che ben apprezzava la fiducia del suo Parroco e dei suoi collaboratori i quali furono l'ossatura delle innumerevoli iniziative oratoriali promosse. Sono passati quasi cinquant'anni da quel tempo ed i ricordi appaiono sfumati, lasciando un velo sui loro nomi per cui diviene difficile descrivere la loro identità, a così grande distanza di tempo: ci sono rimasti alcuni semplici nomi mitici perché furono gli artefici di



Don Luigi a Cogne sul Gran Paradiso

tante attività, Luciano, Guido, Andreino, Aldo, Angelo, Andrea, Gian e chi altri ancora? Poco dicono a noi questi nomi perché non abbiamo potuto sperimentare il loro altruismo, la loro dedizione alla Chiesa, il loro spirito di volontarietà. Erano le colonne dell'Oratorio; senza di loro tutto si bloccava ed erano spesso invocati come i salvatori della patria.

Ad esempio, chi organizzava a Cogne, in Valle d'Aosta, i soggiorni estivi per i ragazzi e le loro famiglie?

Chi si preoccupava dei viveri, dei dormitori, della cucina?

Ovviamente erano

i giovani e gli uomini, coadiuvati da donne e ragazze, oltre che da esperti idraulici, elettricisti, ecc. Il tutto sotto la supervisione di Don Luigi cui nulla sfuggiva. Il suo carisma era tale che non aveva bisogno di gridare per farsi obbedire.

...forse abbiamo dimenticato qualcosa!

Sì, abbiamo dimenticato di dire che l'Oratorio della Parrocchia di Santa Maria Maggiore, oltre che luogo di divertimento e di svago, era anche luogo di preghiera. Don Luigi non transigeva: la Messa, i Sacramenti, la Preghiera, il Catechismo, le opere di carità, la liturgia,

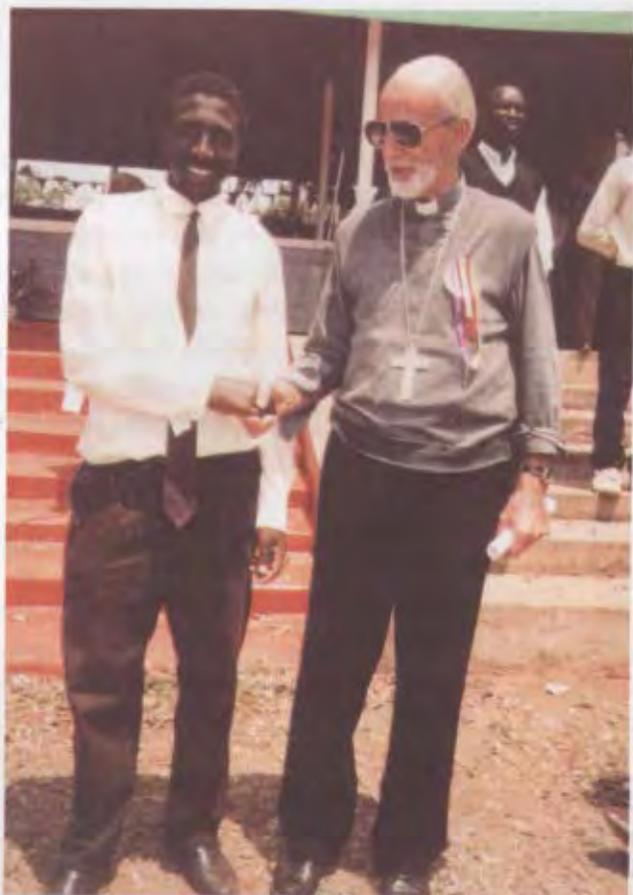
l'amore per Dio e per il prossimo, la lettura della Parola di Dio erano connaturali con l'Oratorio.

Questo cessava la sua funzione quando veniva meno il concetto che il Cristiano si forma anche all'Oratorio senza il quale vengono meno le occasioni per vivere in comunione il Vangelo perché indiscutibilmente il Vangelo è COMUNIONE.



## **Parte Terza**

### ***GLI ANNI DI DONAZIONE DI SÈ ALLA TERRA KENYANA***



## Capitolo IX

# LA MATURAZIONE DELLA VOCAZIONE MISSIONARIA

Fin da piccolo, Don Luigi aveva sempre sognato di potere, un giorno, divenuto ministro della Chiesa cattolica, andare a portare il Vangelo alle popolazioni che ancora ignoravano Gesù Cristo e la sua Chiesa. In cuor suo, come già abbiamo visto, maturavano due vocazioni che si integravano a vicenda: l'ordinazione sacerdotale e la missione "ad gentes", sulle orme del grande apostolo Paolo.

Investito del carisma del prete, assolti dieci anni di vita come vice-parroco presso la parrocchia di Santa Maria Maggiore di Vercelli, era pronto a rispondere alla seconda chiamata del Signore, a recarsi cioè all'incontro con i popoli dell'Africa.

Nel suo prezioso "Diario" che ci ha lasciato e che è fonte di numerose e strabilianti notizie, si nota l'ansia con cui attende il momento di partire. Percepisce le resistenze che si frappongono al suo progetto ma coltiva pazientemente la speranza che un giorno la Provvidenza l'aiuterà a superare tutti gli ostacoli che impediscono la sua realizzazione.

Ascoltiamo dalla sua viva espressione il sussulto del suo cuore quando ricorda la snervante attesa: è il 20 di giugno del 1963 ed è trascorso ormai un mese e mezzo da quando ha calpestato per la prima volta il suolo del Kenya ed è incardinato provvisoriamente nella Diocesi di Meru:

*"...Tanti anni fa - esattamente undici - venivo ordinato sacerdote al servizio della Diocesi di Vercelli. Oggi mi trovo ancora al servizio della Diocesi di Vercelli ma sono viceparroco di Tigania nella*



Don Luigi attorniato dai giovani

*Diocesi di Meru in Africa. In questi ultimi anni avevo sognato tante volte questa possibilità. Doveva sembrare a molti un assurdo... ma non a me. La Chiesa è universale e il lavoro nella prima linea non può essere monopolio o dovere degli Istituti missionari. Tutti i sacerdoti possono essere missionari senza perdere la loro identità di sacerdoti diocesani. Il Papa ha parlato di aiuto speciale, per questo tempo privilegiato... di sacerdoti diocesani prestati all'Africa. Ed io ho aspettato fino a quando l'Arcivescovo mi ha concesso il permesso di partire, di aggregarmi alla Consolata ed aiutare i missionari in Africa in Kenya*

*Anche oggi mi trovo in questa stanza dalle pareti di legno, tra queste colline aride (è inverno, mi dicono)... io sono sempre sacerdote diocesano al servizio della Diocesi Eusebiana tra i fratelli africani... La Chiesa non ha frontiere! L'Arcivescovo mi ha concesso 5 anni per questo servizio fuori Italia! Sono molti? Ma per me sono pochi...".*

*Gli è stato possibile andare in Kenya, grazie all'enciclica "Fidei donum" di Pio XII.*

Ma quale sofferenza ha dovuto patire per realizzare il suo progetto!

Il 9 maggio 1963, dopo aver ricevuto il Crocifisso dalle mani di Mons. Picco (la Croce gli è stata donata dai suoi compagni di scuola), nella chiesa del suo paese natio, cioè Vinzaglio, tra la commozione della sua gente e dei parenti, il missionario Luigi Locati salutava tutta la popolazione e si accingeva a partire.

*“...avevamo deciso di partire da Vinzaglio molto presto al mattino in macchina e fu così. Luciano e Andrea non si fecero aspettare molto e così senza tanto rumore, alle 4 del mattino saluto mia mamma e mia sorella e parto con mio padre alla volta di Venezia. Il viaggio è lungo, assai interessante. Evitiamo per un pelo un grosso temporale mattutino nei pressi di Milano... Si scherza e si parla. Io poi sono alquanto loquace: sto realizzando quanto da qualche tempo avevo grandemente desiderato. A Londra avevo sentito parlare P. Borello delle sue traversate dei mari per andare e ritornare in Africa. Io stavo per iniziare le sue imprese e le imprese generose ed esaltanti di tanti missionari dei tempi passati... Entriamo nel Veneto e mi assale un grande desiderio di vedere la basilica di S. Antonio in Padova. Mio padre mi riparla del suo viaggio a Padova fatto in gioventù verso Venezia, meta del suo viaggio di nozze... Venezia si presenta fantastica ed è già mattino alto. Non ho più tempo di guardare le bellezze; mi preme raggiungere il porto ed assolvere le pratiche di imbarco dell'imballaggio e prendere il mio biglietto... Incontro gli amici della Consolata e mi affidano 12 colli e casse, tutto sotto il mio nome... La nave "Europa" su cui salperò si presenta alla banchina come un bianco cigno... Finite tutte le formalità, andiamo a cercare un bel ristorante ove fare il nostro pranzetto... ultimo sul suolo italiano. La partenza è fissata per le 4 del pomeriggio. Dopo pranzo non ho voglia di andare in giro per la città; con sforzo vado a vedere S. Marco ed il Palazzo dei Dogi. Mio padre mi ha fatto vedere il ponte dei "sospiri". Io conosco la storia del nome "sospiri" e mi viene una certa malinconia. Ci portiamo al porto; tutto ormai precipita ed io mi innervosisco e vorrei che giunga subito l'ora della partenza. Si parla delle cose più insignificanti ... Mi sdraio su una panchina per abbozzare un pisolino che non arriva. Ci decidiamo ad andare verso la nave. Finalmente la sirena manda il suo suono che lacera l'aria. È consentito visitare la nave... Ma anche questo tempo passa e viene*

*il momento di salire e rimanerci. Ho accompagnato a terra papà e Luciano e Andrea.*

*Quando mi saluta e mi abbraccia mio padre, mi sento forte, quasi freddo... ma mentre saluto Luciano e Andrea, mio padre ha uno scoppio di pianto. Ho avuto sempre una grande stima di mio padre. È sempre stato un forte... Quello scoppio improvviso di pianto mi ha riportato immediatamente alla realtà, cioè parto, lascio tutti gli affetti familiari per un paese mai visto. Sono solo e vado dove conosco solo il Vescovo che ho visto una sola volta; non so cosa mi potrà capitare e non so quando ritornerò... se ritornerò! Il pianto di mio padre mi riporta alla realtà. Lascio delle persone che amo e che mi amano ardentemente per andare a vivere con delle persone che non mi ameranno certamente come quelle che lascio. Mi appoggerò a chi? **Mio Dio, tu sei la mia roccia e il mio baluardo, di chi avrò timore?***

Attraverso il Canale di Suez, il bianco cigno si avvia verso la meta che è costituita dal Kenya, terra di missione. Don Luigi tocca per la prima volta il suolo africano a Porto Said: è in compagnia di un frate francescano e di un fratello coadiutore dei Padri di Verona con i quali divide la cabina (egli scriverà dal dialetto vinzagliese, "gabina").

Soffre per il caldo che l'affligge a causa degli abiti pesanti che ha portato con sé.

Dell'Egitto nota soprattutto la povertà (e... ripete la "povertà", per rimarcare il concetto) ed una "gente" miseranda, senza sorriso, bambini nudi e denutriti che l'accompagnano fino alla sua missione in Kenya. Al Cairo trova caos e tanta sporcizia, ma anche uno splendido mondo archeologico, come le Piramidi (un po' meno entusiasmo a lui viene dalla Sfinge che gli appare non all'altezza della fama che la circonda).

Vede da lontano Mogadiscio, in Somalia mentre incomincia a soffrire il mal di mare che lo torturerà fino a Mombasa, in Kenya. Qui è accolto da un ganese che l'aiuta a disbrigare le formalità doganali

Il caldo si fa sempre più insistente.

*"...alloggiamo in un modesto albergo. Mi getto sopra il letto, vestito della mia veste bianca da vero missionario. Sono comunque in Kenya come avevo tanto desiderato nei passati mesi. Ad ogni*

*buon conto sono circondato da neri, in un caldo terribile, lontano migliaia di miglia dal mio paese, dai miei genitori, parenti ed amici. Sono solo e dopo il traffico del mattino, ecco la difficoltà di parlare decentemente l'inglese e farmi capire. Incomincio a sperimentare la gravità della mia decisione di essere missionario in Africa... sento un groppo alla gola e mi viene una gran voglia di piangere..."*

Parte per Nairobi in treno ed alla stazione d'arrivo trova ad attenderlo il Vescovo mons. Bessone e da un incessante vociare: "...sono veramente in Africa!"

Con padre Bonzanino e padre Botta, sempre in treno, parte verso il Nord. Intanto si dice che la sua destinazione finale sarà TIGANIA. Attraverso Nyeri, giunge a Meru. Qui mons. Bessone fa da "cicerone" nella visita alla città: Don Luigi coglie soprattutto gli aspetti antropologici della popolazione: tanti bambini, le donne sono pulite e riservate.

Si stupisce per il gran numero di seminaristi della diocesi di Meru e gioisce al pensiero che, un giorno, anche l'Africa avrà i suoi sacerdoti ed i suoi Vescovi: sarà un obiettivo che Don Luigi tenterà con ogni mezzo di raggiungere, anche a costo di duri sacrifici e dolorose delusioni

Un altro traguardo che si prefiggerà sarà quello di educare migliaia di ragazzi cui fornirà un'istruzione di qualità per formare degli uomini che sappiano gestire le varie strutture.

Con una vecchia "Anglia" ed in compagnia di padre Botta, parte per la sua destinazione finale, cioè Tigania ove incomincia a conoscere il suo gregge: è commosso ed imbarazzato dall'incontro con le Suore della Consolata (non aveva mai avuto modo di contatti con esse). A Tigania padre Botta è il parroco e Don Luigi torna a fare il vice-parroco.

È il 16 giugno 1963, festività del Corpus Domini ed è la prima volta che viene a contatto con i fedeli cristiani di Tigania. Rimane profondamente colpito dall'imponente partecipazione ai riti e dalla gioia con cui i cristiani vivono la "Festa".

Don Luigi è commosso ed affascinato da un mondo che va lentamente scoprendo ed allora una vena talora struggente e tal'altra poetica pervade i suoi scritti, estremamente personali ed espressivi. Si lascia andare al sentimento più puro e lirico.

ta invita tutti ad evitare manifestazioni di giubilo, per cancellare ogni possibilità di disordini, specialmente contro i "bianchi". Intanto inizia il periodo delle grandi piogge che andrà fino al mese di marzo.

Arrivano dall'Italia altre offerte e Don Luigi si sente sempre più coccolato dalla Provvidenza, ma il suo cruccio rimane sempre la lingua!

Alla data del 18 aprile 1964, annota: "...data fatidica: oggi, mi sistemo definitivamente in Isiolo. È una mia presa di possesso. Nessuno ad attendermi come era previsto. Nella casetta che avevo fatto costruire lavorano ancora il muratore ed il falegname... Faccio una considerazione: quale differenza di prendere possesso tra il mio e quello dei parroci vercellesi! Nessun Comitato dei festeggiamenti, nessuna parata, nessun discorso, né fotografie e canti... Mi sento orgoglioso! Il mio non è un possesso, il mio è un innalzare una tenda in mezzo alla savana come i nomadi pastori turkana di Isiolo; è un'abitazione provvisoria, giusto il necessario per cominciare a stare con la gente alla quale devo annunciare il Vangelo ed incominciare subito il lavoro perché io ho aspettato troppo e loro sono in attesa da molti anni..."

Ed infine una nota semiseria ma istruttiva e curiosa: Don Luigi ha avuto sempre un particolare rapporto con i serpenti che in Kenya, evidentemente, abbondano: paura? Ribrezzo? Avversione? Ecco come descrive un "casuale" incontro con l'ospite per nulla "desiderato"

"...oggi, 23 maggio 1964, un'altra avventura con un serpente, verde ramarro. Mi pendola dal trave proprio davanti al naso, dopo aver colpito una lucertola che cade dalla trave a terra.

Stavo mangiando e mi alzo di colpo ma non avevo nulla in mano per colpire la serpe. Apre la bocca verso di me; io rimango impalato come una statua. Fortuna, a poco a poco, si ritira. Qualche attimo di paura senza sapere che fare. Se avessi tirato qualche cosa, l'avrei solo irritato. Il giorno dopo, il serpente è sempre mio "sgradito ospite", dopo aver fatto vari inutili tentativi di caccia!"

## CAPITOLO X

### UNA VISITA AD ISILOLO NEL 1969

di Padre PIERO GHEDDO

Il compagno di studi, padre Piero Gheddo, ebbe la fortuna di incontrare Don Luigi, quattro anni dopo la sua destinazione in Isiolo: siamo agli inizi di un'attività frenetica e mirata che padre Gheddo valuta e giudica con un'acuta analisi che approda in una densa relazione che qui riportiamo con il suo benestare. La visione che se ne deduce è di un'approfondita conoscenza, da parte dell'estensore, delle tante dinamiche dell'intervento missionario di Don Luigi.

*Ho un bel ricordo della visita che ho fatto a Don Luigi Locati ad Isiolo nel luglio 1969, una delle prime che facevo alle missioni dell'Africa. Lui vi era arrivato da pochi anni ed essendo una missione del tutto nuova, stava facendo allora i suoi progetti di sviluppo della missione. Era con Don Pio Bono e con le Suore Eusebiane di Vercelli e mi aveva accompagnato in diverse parti della grandissima parrocchia-missione (fino ad Archer's Post), mentre a Garba Tulla ero andato con padre Pio ed avevo dormito nella baracca di lamiera-magazzino della missione, l'unica costruzione diversa dalle centinaia di capannucce rotonde di paglia dei profughi che venivano dal nord del Kenya e dalla Somalia per fuggire la siccità. Ricordo che, ritornando da Garba Tulla, nella boscaglia, abbiamo incrociato mandrie di zebre, di giraffe e di gazzelle e di altri animali selvatici che galoppavano verso il sud, forse alla ricerca dell'acqua.*

*Isiolo era già allora un importante centro nel nord del paese, con 18.000 abitanti, sorto da poco come stazione amministrativa. I bo-*

rana ed i turkana, la gente del posto, erano ancora ad un livello troppo primitivo di sviluppo, per poter occupare i posti direttivi, affidati a gente estranea proveniente da altre regioni più evolute del Kenya. Sui 50 maestri e maestre delle quattro scuole di Isiolo, uno solo è borana, gli altri tutti kikuyu; le 18 infermiere dell'ospedaletto sono tutte kykuyu e meru, i commercianti tutti indiani, il rappresentante locale del governo è un meru, l'esponente politico del paese dei turkana è un altro meru; l'ufficiale di polizia un kykuyu, il direttore dell'ufficio postale un meru. Il governo del Kenya è ben conscio di questa situazione e fa il possibile per elevare le etnie e tribù più arretrate, con il valido aiuto delle Chiese cristiane.

Don Luigi Locati si è stabilito qui da sei anni, mentre in precedenza questo distretto di popolazioni nomadi era chiuso ai missionari cattolici. Mi racconta la sua esperienza degli inizi: **“Quando sono arrivato qui la situazione era questa: i turkana erano praticamente i servi dei somali, che impedivano loro di avere bestiame e proprietà di terre, di andare a scuola, insomma di progredire. Il mio primo impegno è stato di condurre una battaglia sul piano legislativo e di intervento presso le varie autorità e con l'aiuto di favorevoli condizioni locali e nazionali sono riuscito a far rispettare almeno in parte i loro diritti. Oggi i turkana stanno affrancandosi per mezzo della scuola e della proprietà, dalla servitù nei confronti dei somali e di altri gruppi etnici”**.

Il secondo impegno di Don Luigi è stata la scuola e, avendo già visto tra i paria in India e i tribali oraon e santal in Pakistan orientale (oggi Bangladesh) la stessa priorità, gli chiedo come mai fa la scuola prima della cappella. Mi dà la stessa risposta di altri missionari in situazioni simili: **“La cappella senza la scuola non serve. Per incominciare a capire qualcosa della fede e del cristianesimo, i ragazzi debbono andare a scuola, sgrossare la loro mente e la loro visione del mondo: fin che rimangono immersi solo nell'orizzonte di vacche e pascoli, di cibo e acqua non c'è speranza.**

**“Quando arrivai ad Isiolo - racconta Don Luigi - solo cinque bambini turkana frequentavano la scuola elementare: cinque su molte decine di migliaia. Ora, fra tutte le scuole della missione, siamo quasi a 500 ragazzi che studiano. Nel novembre prossimo, avremo i primi maestri turkana (li ha fatti studiare in città la mis-**

sione!), altri due hanno appena incominciato i corsi magistrali, tre sono nella secondaria ed uno in Seminario a Nkubu. Ma quanta fatica per arrivare a questo punto!”

*La fatica maggiore Don Luigi l'ha sostenuta nel convincere i genitori che era bene mandare i figli a scuola. Mentre presso altre etnie del Kenya c'era già una "corsa alla scuola", i turkana non capivano ancora perché i figli dovessero "perdere tempo" a starsene seduti, invece di pascolare le vacche. Ed ancora oggi - dice Don Luigi - parecchi anziani ed adulti non l'hanno capito e fanno resistenza.*

*La prima esperienza di Don Luigi è stata piuttosto negativa. La missione pagava le tasse scolastiche ai genitori che si impegnavano a mandare alla scuola governativa i loro figli. Poi si è visto che parte di quei genitori non mantenevano l'impegno, che avevano preso solo per far piacere al padre, ma senza convinzione. A volte, anche se mandavano i figli, questi marinavano la scuola che stava nascendo. Non pensa al solo immediato, ma prevede il futuro e programma quel che potrà fare. Mi parla, ad esempio, di poter preparare egli*



Una delle missioni iniziali

stesso i catechisti e avere, accanto alla scuola della missione, un pre-Seminario ad Isiolo perché, dice, "bisogna fare in fretta a preparare preti e suore per queste giovani comunità di battezzati. Il nazionalismo qui non aspetta e prevedo che fra non molti anni potremmo anche trovarci nella necessità di ritirarci e dover lasciare tutto in mano al personale locale"

Non so poi come è andato avanti il cammino verso questa meta, ma il fatto che 27 anni dopo (1995) la Santa Sede abbia istituito il vicariato apostolico di Isiolo, con Luigi primo vescovo, significa che anche l'apostolato di prima evangelizzazione condotto da mons. Luigi Locati è stato condotto con molta determinazione e scelte appropriate. È un tema che, studiando la vita di questo nostro Vescovo e amico vercellese, andrebbe fatto per capire il suo valore di pastore missionario. Dico questo, e scrivo nel 2007, perché ormai ho visitato molte missioni in ogni continente: quante ne ho viste in arretrato su questo ed altri problemi del tempo quando nasce una nuova Chiesa! Don Luigi mi era parso un vescovo che si teneva aggiornato anche leggendo molto e si informava volentieri delle situazioni di altre parti del mondo. Ad esempio, dato che nel 1969 avevo già visitato diversi Paesi dell'Asia e dell'America Latina, mi faceva domande sulle varie situazioni della Chiesa e delle missioni. In seguito gli ho mandato molti miei libri, mi ringraziava e dimostrava di averli letto.

A quel tempo, nell'estate 1969, Don Locati era preoccupato soprattutto di come poteva aiutare e convincere i suoi borana e turkana a stabilizzarsi in un dato posto e dedicarsi all'agricoltura, invece che solo alla pastorizia nomade. La missione, superate le difficoltà della prima fondazione, nel 1969 l'ho trovata in pieno sviluppo. Don Luigi era aiutato da Don Pio Bono e da tre suore dell'Istituto Sant'Eusebio e oltre ad Isiolo altri centri abitati della missione chiedono la presenza del missionario e delle suore. Ho visitato con Don Pio Garba Tulla: 8.000 borana poverissimi, 120 chilometri da Isiolo; anche qui tutto da fare...

Don Locati attende fiducioso l'arrivo di un piccolo aereo che toglierebbe dall'isolamento decine di migliaia di persone ora abbandonate a se stesse...

Padre Piero Gheddo  
Missionario del P.I.M.E.

## CAPITOLO XI

### **ISIOLO NEGLI ANNI '80**

*(Don Luigi relaziona)*

Una risposta concreta al problema della fame e dello sviluppo nel Terzo Mondo:

la Missione vercellese in Isiolo (Kenya)

Con una dettagliata relazione di una quindicina di pagine, Don Luigi, negli anni '80, ebbe il coraggio di descrivere la situazione sociologica della missione di Isiolo che rimarrà come un caposaldo importantissimo di riferimento nello sviluppo delle iniziative intraprese per continuare il lavoro incominciato più di vent'anni prima: siamo a metà circa del suo ipotetico cammino di recupero della dignità umana isiolana ed allora Don Luigi sente il bisogno di avere sempre sotto gli occhi il "trend" di sviluppo sociale che, coniugato costantemente con il cammino religioso e morale, gli dà la sensazione dell'avvicinarsi del traguardo.

È un rapporto denso e meticoloso, costruito con rara maestria di sintesi e con acuti passaggi analitici, dedicati alle questioni più assillanti e bisognose di soluzioni spesso anche drammatiche. Il rapporto possiamo suddividerlo secondo queste tematiche:

la condizione sociale di Isiolo: drammaticità dei problemi;

l'intervento della Missione;

la lotta all'ignoranza,

l'educazione degli anziani,

la Missione nella lotta alla malattia;

conclusioni

L'inizio della relazione è descrittivo del territorio: il distretto di Isiolo è di poco inferiore alla superficie del nostro Piemonte; è costituito da un altopiano che oscilla dai 400 ai 1.100 metri semideserto, abbandonato alle tribù nomadi dedite alla pastorizia, cioè i Borana, i Turkana, i Samburu ed i Somali

Capoluogo è Isiolo, sede di uffici amministrativi, con attualmente 25.000 abitanti. Altri centri di divisione sono Garba Tulla, a 115 Km. da Isiolo, con 18.000 abitanti; Merti, a 196 Km. e 12.000 abitanti; Sericho a 230 Km. da Isiolo.



Don Pio Bono, Dr. Lino Cossetti, Don Luigi e Don Franco Givone 1974

La Missione vercellese che inizia ufficialmente nel 1968, per volontà dell'Arcivescovo Mons. Albino Mensa, è composta da 4 sacerdoti (Don Luigi Locati, Don Pio Bono, Don Franco Givone, Don Pino Ferrarotti), da 6 suore della Congregazione di Santa Maria di Loreto di Vercelli e da 2 laici (Dr. Lino Cossetti e Felice Bagnati)

Insediatosi ad Isiolo nel 1964, davanti a Don Luigi si spalanca subito una tormentata voragine, fatta di problemi angosciosi, difficoltà di ogni genere.

La FAME: contrariamente a qualche incallito ottimista, Don Luigi seccamente risponde a chi sostiene che ad Isiolo non esiste la fame: sì la fame c'era e c'è! Esiste perché Isiolo è stato perseguitato da eventi che hanno condizionato e condizionano l'esito della lotta contro la fame: eventi negativi determinano questa piaga; ad esempio, la guerriglia che dal 1964 al 1970 ha insanguinato il Kenya, i campi di concentramento, il coprifuoco, le durissime rappresaglie, la distruzione del patrimonio bovino, l'annientamento delle famiglie smembrate dei suoi componenti, la siccità, flagello endemico delle zone equatoriali, la riduzione delle terre coltivabili per lasciare spazio ai grandi Parchi nazionali, lo sfruttamento intensivo dei pascoli. Un particolare fatto negativo è causato dalla trasformazione del nomadismo tradizionale ad una forma ibrida di seminomadismo per mezzo della quale le risorse sono sottoposte ad uno sfruttamento intensivo che depaupera il patrimonio dell'allevamento e con ciò viene a mancare un'alimentazione ricca di proteine (carne), in cambio di un'alimentazione incentrata quasi esclusivamente sui cereali (mais, farine, fagioli, ecc).

Per ovviare alle difficoltà finanziarie, nei villaggi le donne si dedicano alla produzione della "carbonella" che vendono e dalla quale ricavano qualche misero (ma prezioso!) spicciolo; il sistema per la produzione della carbonella è quello tradizionale cioè bruciare la legna per la sua trasformazione in carbone.

Un'altra fonte di guadagno è costituita dall'alcolismo, anche questo demandato al lavoro delle donne che arricchiscono le bevande di alcool etilico per cui diventano spacciatrici di bevande proibite.

Non poteva mancare nelle fonti di guadagno una specie di droga naturale ricavata da una pianta che attecchisce sul monte Nyanbene, a circa 60 Km. da Isiolo. È la "mirraha" che ha il potere, masticandola, di far dimenticare il bisogno di bere, di mangiare, di riposare. Come ogni droga, esiste il pericolo dell'assuefazione con perdita di ogni capacità di controllo per cui scatta la molla della necessità impellente di assumerla; allora si ricorre ad ogni mezzo lecito ed illecito per procurarsela, lasciando anche i figli senza cibo.



## L'INTERVENTO DELLA MISSIONE:

Nelle condizioni sopradescritte, l'intervento della Missione si articola su due filoni: l'intervento ordinario e quello straordinario. L'intervento ordinario è rivolto soprattutto ai vecchi che non hanno più le forze per lavorare e per procurarsi il cibo. Spesso vivono nella più completa miseria. L'aiuto della Missione consiste nel dare settimanalmente 150 gr. di latte ed un Kg di farina. Non è il massimo ma è un modesto aiuto di sopravvivenza. Notiamo che i vecchi assistiti sono circa 400!

La seconda categoria che la Missione aiuta sono gli emigranti, gente, in cerca di lavoro e che viene dal Nord:

hanno bisogno di tutto.

“Un piatto di riso nel giorno del Signore” è il programma alimentare per i bambini. Siccome è festa, non potrebbero fruire del piatto di riso dato dalle Autorità governative, a chi va a scuola, La Missione garantisce un pasto la domenica per circa 2.500 scolari, nei vari distretti. Inoltre, oltre al cibo, i bambini possono trascorrere la festa in allegria, partecipando alla preghiera comune ed alle attività ricreative e culturali, prima del ritorno alle loro case.

Durante l'emergenza della siccità, scatta un intervento straordinario per appunto uscire da tale stato di cose. Nei centri periferici vengono costituiti dei presidi per combattere le conseguenze di tali calamità. In

ogni centro, presumibilmente ed ipoteticamente aggredito dalla siccità, sono costituiti:

un ambulatorio

una bottega con i generi alimentari basilari;

l'asilo

la scuola;

la chiesa

il magazzino.

Nei magazzini sono conservate le derrate che devono rappresentare le scorte per i momenti di vera crisi.

## LA LOTTA ALL'IGNORANZA

Promuovere l'educazione della gioventù è un altro slogan che Don Luigi ha più volte lanciato, nell'intento di raccogliere collaborazione e finanziamenti per attuare questo programma. Nel 1964, cioè all'inizio della Missione, il distretto di Isiolo brillava per essere l'ultimo nel caos educativo. Possedeva due sole scuole elementari e medie per una popolazione di oltre 50.000 abitanti. Don Luigi che aveva sposato l'idea



che l'uomo è tale se è istruito decentemente, assume un ambizioso programma scolastico, al di là degli scarsi impegni presi dallo Stato. E questo programma porta avanti con estrema decisione, non badando a costi ed ostacoli Più avanti nel conto delle sue opere, vedremo il bilancio di questa sua idea relativa all'istruzione da impartire ai suoi ragazzi e giovani di Isiolo.

Padre Gheddo, nel 1969, rilevava la fatica di Don Luigi nel convincere i genitori delle varie tribù a privilegiare la scuola alle occupazioni della pastorizia. La sua battaglia però è risultata vincente, se nella relazione di vent'anni dopo può affermare: *"grazie ad un tale impulso dato alle scuole in ogni campo ed al successo conseguito dai giovani e soprattutto dalle ragazze, la mentalità delle famiglie oggi è cambiata: le barriere del pregiudizio, della incomprendimento e delle ostilità sono ormai cadute."* In modo particolare, d'ora in avanti, punterà sulle scuole professionali che assicurano un futuro lavorativo ai giovani muratori, falegnami, meccanici, tipografi, ecc.

## L'EDUCAZIONE DEGLI ADULTI

Constatava Don Luigi che *"è certo che nel futuro la società del Kenya godrà del frutto dell'educazione seminata nei giovani di ieri e di oggi. Tuttavia le difficoltà che il Kenya deve affrontare oggi e nel prossimo futuro, richiedono un urgente lavoro di educazione anche nella comunità degli adulti..."* e cita la necessità di un controllo demografico per evitare che le famiglie esplodano, in relazione alla capacità di trovare risorse aggiuntive. Sollecita i tecnici a provare colture alternative o complementari per garantire la sussistenza. A tutto ciò occorre un difficile ma utilissimo lavoro educativo: la **coscientizzazione**, specie tra i nomadi. E per dare concretezza alle sue brillanti analisi, si butta subito sul pratico, costituendo un ufficio che chiamerà "per lo sviluppo educativo degli adulti", con questo scopo:

- alfabetizzazione per coloro che non sanno né leggere, né scrivere;
- creare delle comunità coscienti dei loro problemi e responsabili nella ricerca della comune soluzione;
- promuovere e seguire alcuni progetti di carattere comunitario.

Si preoccupa Don Luigi di divulgare capillarmente queste sue idee ed allora dà incarico all'ufficio suddetto di istruire giovani sui fini da perseguire. (gli **animatori**). Frequentano corsi di formazione molto seriamente, apprendendo le tecniche della persuasione e poi sono disseminati sul territorio con la loro introduzione in un clan ove faranno valere i loro consigli ed ove faranno una proficua esperienza. Intanto però gli anziani avranno modo di conoscerli bene e di valutarne le capacità. Egli promuove incontri, discussioni, soluzioni, nel rispetto di un'ampia libertà.

Ma il problema dei problemi che emerge dalle discussioni con gli animatori è costituito dalla necessità di dover modernizzare la pastorizia che segna il passo. Vengono sottolineati gli anacronismi di questa branca dell'agricoltura:

- l'inadeguata assistenza veterinaria;

- l'allevamento scriteriato per cui si punta più sul numero che sulla qualità;

- la costrizione sulle mandrie a dover coprire lunghe marce su impervi terreni;

- mercato sfavorevole per l'agricoltore

L'animatore cerca di avviare un processo di modernizzazione, sensibilizzando le tribù pastorali ad assumere provvedimenti più consoni ai tempi nostri e propone:

- unire le forze di tutti gli allevatori;

- chiedere un servizio veterinario più efficace e tempestivo;

- organizzare un mercato più attento alle necessità degli allevatori e al problema della selezione;

- ottenere più pozzi distribuiti a distanze ragionevoli.

## **LA MISSIONE NELLA LOTTA CONTRO LA MALATTIA**

La Missione opera con ambulatori propri (circa tremila pazienti al mese). La Missione provvede alle vaccinazioni, mentre l'esecuzione della profilassi è effettuata da personale privato. Inoltre alcuni interventi di emergenza che daranno sollievo alla popolazione sono un appello di Don Luigi.

*"è ancora alla Missione cattolica che la gente guarda e da essa attende qualcosa di nuovo, di migliore, di più specializzato.*

*La ragione di questo rapporto è quella di sensibilizzare Governi, Agenzie non governative, Movimenti umanitari, a finanziare la Missione di Isiolo nel suo programma di promozione umana e sociale.*

*Giugno 1986 Don Luigi Locati"*

## CAPITOLO XII

### LE “OPERE” IN ISILOLO

A questo punto del nostro itinerario alla scoperta della personalità di Don Luigi, ci viene spontanea una domanda: ma che cosa ha costruito in Kenya da meritare tanta attenzione e considerazione?

Per quanto riguarda la sua figura di prete e Vescovo, crediamo di aver portato prove a sufficienza a delineare un grande uomo di fede, di preghiera, di amore per il prossimo. Tanti gesti, tante affermazioni ci convincono che egli ha sempre risposto prontamente alle chiamate del Signore, con generosità, senza tentennamenti o riserve. L' ECCOMI che abbiamo ascoltato è la “summa” del suo essere prete e poi Vescovo. Ci domandiamo, però, quanto questa donazione ha inciso sulle opere che concretamente hanno fatto da corollario a questa totale disponibilità. È forse uno scarno e freddo elenco questa descrizione delle sue opere ma è doveroso per mettere in evidenza l'immane suo lavoro svolto nel campo del sociale.

La DIOCESI di Isiolo comprende 9 Missioni sparse sul territorio dell'omonimo distretto la cui popolazione è di circa 120.000 abitanti, suddivisi nelle tribù dei Borana (in prevalenza), Samburu, Somali, Turkana, Meru. Le Missioni sono: Isiolo Catholic Mission, Merti, Kambi Garba, Modogashe, Kenna, Oldonyro, Kambi Ya Juu, Garba Tulla, Ngaremara.

Secondo dati del 2003 (migliorati negli ultimi anni), le ISTITUZIONI sono:

SCUOLE: 14 Materne; 13 Primarie e 4 Secondarie.

DISPENSARI: 6 nelle Missioni + 3 mobili (per l'assistenza medica e l'educazione sanitaria nei villaggi)



**UFFICI SVILUPPO:** 5 (distribuiti sul territorio, identificano, analizzano e definiscono le varie priorità nei progetti per lo sviluppo socio-culturale)

L'ISIOLO CATHOLIC MISSION è stata fondata nel 1964 da Don Luigi Locati, poi Vescovo e Fidei donum della Diocesi di Vercelli. La Missione, situata alla periferia della città, comprende:

## **STRUTTURE PER L'EDUCAZIONE**

**NURSERY SCHOOL** (152 iscritti)

Costruita qualche anno dopo la fondazione della Missione, comprende quattro classi, guidate da insegnanti locali, coordinate dalla Congregazione delle Suore di Loreto (Vercelli).

**HEKIMA PRIMARY SCHOOL** (818 iscritti)

Scuola elementare e media (Hekima in kiswahili significa "sapienza"), fondata nel 1988. Tre sono le sessioni per gli 8 anni di corso. Le materie di insegnamento sono 5.

### ST. JOSEPH YOUTH POLYTECHNIC (118 iscritti)

Scuola professionale fondata nel 1973, comprende corsi di meccanica, falegnameria, taglio e cucito.

### ST.MARY'S GIRLS SECONDARY

Liceo femminile fondato nel 1998. Attualmente vi sono iscritte 370 allieve suddivise nei 4 anni scolastici.

### SACRED HEART OF JESUS SECONDARY BOYS & SEMINARY

Liceo maschile e Seminario Minore. Fondato nel 2000, ospita 276 allievi appartenenti a diverse etnie e religioni. La struttura è affiancata al Seminario Maggiore.

### ST.MARY'S SECRETARIAL COLLEGE

Scuola Superiore per Segretarie d'Azienda. Fondata a Garba Tulla, da oltre vent'anni ha sede nella Missione di Isiolo e gode di grande prestigio non solo nella regione ma anche nel Paese. Attualmente sono iscritte 140 ragazze.



Segretarie d'azienda con Don Gino e Don Franco 20-07-2005

## ALTRE STRUTTURE

### CHILDREN'S HOME

Ufficio centrale delle sponsorizzazioni, centro di assistenza e punto di riferimento e di contatto tra i ragazzi ed i loro sponsor. Qui vengono raccolti i dati relativi ai ragazzi, i risultati scolastici e la posta a loro indirizzata. Vengono distribuiti libri, materiale scolastico e divise. Mensilmente organizza incontri con i ragazzi delle scuole esterne alla Missione allo scopo di avere notizie sulla frequenza. Annualmente la Scuola riferisce agli sponsor i risultati scolastici.

### NEW GIRLS HOSTEL

Nuovo ostello creato nel 2000 per offrire ospitalità sia a quelle studentesse che stanno frequentando le scuole della Missione sia a quelle che per vari motivi studiano e lavorano ad Isiolo.

### ISIOLO PASTORAL CENTER

Si tratta di una struttura creata nel marzo del 1998 come centro per le attività pastorali della Diocesi. Ospita incontri e seminari organizzati dall'Ufficio sviluppo o da organizzazioni statali ONG

## COME SI SOSTENGONO LE STRUTTURE

Tutte le strutture all'interno del Vicariato sono rese possibili e si sostengono grazie all'aiuto di organizzazioni internazionali e di privati che contribuiscono con donazioni ed offerte. Anche la comunità africana interviene finanziando piccoli progetti. In particolare le strutture per l'educazione si sostengono grazie alle **sponsorizzazioni**. Recentemente è stato costituito anche un fondo che assegnerà borse di studio ai ragazzi più meritevoli.

### SPONSORIZZAZIONE O ADOZIONE A DISTANZA

Si tratta di un gesto di solidarietà nei confronti di quei bambini che, vivendo in condizioni di estrema povertà, non possono andare a scuo-

la. La quota suggerita è di 210 Euro all'anno con la quale la Missione provvede alle spese scolastiche, oltre a:

divisa, libri di testo, cancelleria, ecc.

vitto, doposcuola

assistenza sanitaria

alloggio per gli studenti delle scuole superiori.

## COME FUNZIONA

Presso la Children'Home vengono vagliate e selezionate le domande di sponsorizzazione presentate dalla famiglia o dai parenti oppure dalla scuola stessa. Vengono poi preparate delle schede con dati anagrafici e sulla situazione familiare; il tutto è inviato in Italia al Referente per la compilazione dell'attestato definitivo.



## FONDO BORSE DI STUDIO

È stato istituito per poter provvedere ai ragazzi più meritevoli

Nel piano sociale l'opera di Don Luigi fu gigantesca e da tutti apprezzata. Oltre al campo della istruzione di cui abbiamo detto, l'azione di Don Luigi fu frenetica anche nel campo della costruzione di chiese nei vari villaggi delle missioni per consentire di avere a disposizione dei locali ove radunare i fedeli per le numerose necessità di dialogo e per pregare insieme.

## CAPITOLO XIII

# CONSACRAZIONE EPISCOPALE ISIOLO 4 FEBBRAIO 1996



4th FEBRUARY 1996

Giorno meraviglioso! Giorno con gran movimento di persone.  
A ISIOLO è arrivata gente da tutta la Missione e Vescovi da tutto il Kenya.

Il pranzo "self service" per 13.500 persone.

La funzione incominciò alle 10.00 del mattino e terminò dopo le 15.00. Per l'occasione, la grande concelebrazione è stata fatta all'aperto e come Cattedrale il cielo con un "SOLE" che riscaldava non solo i cuori, ma anche tutte le persone che cercavano di ripararsi come potevano.

## **DON LUIGI, VESCOVO**

Dopo la cronaca di una giornata memorabile (il 4 febbraio 1996), giorno della consacrazione di Don Luigi a Vescovo e Vicario apostolico di Isiolo, alcune osservazioni e considerazioni sul suo nuovo ministero che l'accompagnerà fino alla dipartita da questo nostro mondo.

Ci domandiamo come Don Luigi abbia accolto la Bolla pontificia della sua elezione a Vescovo. Pensiamo di essere nel vero se diciamo che egli in qualsiasi momento della sua lunga militanza nell'apostolato cristiano, mai avrebbe messo in capo alla PROVIDENZA l'intenzione, un giorno, di farlo consacrare Vescovo: troppe circostanze lo volevano semplice prete di azione, sempre di corsa, continuamente dedito ai fanciulli, ai giovani, agli adulti, ai poveri, impegnato costantemente nell'annuncio del Vangelo ai gentili, proiettato nella concretizzazione della dottrina sociale della Chiesa, ansioso di costruire nuove chiese



S.E. Mons. Bertone, Mons. Locati, S.Em. il Card. Tomko, S.E. Mons. Silas

nella savana e nelle foreste e scuole per tutti i giovani, senza alcuna distinzione di classe o di religione.

Gli mancavano, almeno all'apparenza, i caratteri distintivi del Vescovo "normale", studioso, teologicamente e biblicamente ben preparato, sapientemente inserito nella società civile, prudente nei giudizi, paziente, privilegiante le cose dello spirito su quelle mondane.

I due modelli, in Don Luigi, si integravano perfettamente, ma nessuno dei due prevaleva e ciò era un handicap. Ma egli non si faceva illusioni e rimuoveva decisamente un evento che andava al di là di ogni sua immaginazione.

Quando intorno agli anni '90, incominciarono a circolare le voci circa uno smembramento della Diocesi di Meru, per costruire un Vicariato apostolico, egli fece spallucce, certo di essere decisamente fuori dal toto-Vescovo per coprire la nuova struttura per cui egli proseguì con più lena nella sua opera pastorale, sicuro che la Provvidenza avrebbe saputo scegliere la persona adatta al nuovo incarico, tanto impegnativo.

Poi, le voci si fecero più insistenti e concrete e Don Luigi incominciò a temere qualche "scherzetto" delle Gerarchie ecclesiastiche e si buttò sempre più a capofitto nei progetti sul tappeto. Le notizie della sua nomina si concretizzarono nell'estate '95 ed egli fu turbato e stupito. A nulla valsero i ripetuti "Non sum dignus": ora la Provvidenza faceva sul serio ed egli dovette accettare le decisioni venute dall'alto, non sempre scevre da amarezze ed incomprensioni. Don Luigi diviene Vescovo-apprendista: inventa iniziative, si immerge sempre più nel "sociale", chiama a raccolta i suoi preti africani e li sprona con la pa-



Imposizione delle mani da parte del Card. Joseph Tomko per la consacrazione

rola e con l'esempio. Due anni dopo la sua consacrazione a Vescovo e precisamente il 28 agosto 1998, stende un documento in cui esprime sinteticamente il suo programma pastorale; di esso abbiamo il manoscritto autografo, prezioso perché vi sono riportate le linee-guida del suo episcopato.

## **VICARIATO APOSTOLICO DI ISIOLO**

--Impegno - visione - programma:

creare le strutture indispensabili (cattedrale, episcopio, uffici diocesani, centro per la Pastorale, parrocchie da coprire l'area geografica = 11, seminario minore, scuole) africanizzazione graduale:

--nella conduzione delle parrocchie, con l'inserimento di sacerdoti africani con sacerdoti bianchi. --al più presto gli africani devono avere conoscenza delle parrocchie del Vicariato. --centralizzazione finanziaria: amministrazione unica onde provvedere equamente ai bisogni di ogni parrocchia, eliminando lo sbilancio tra le parrocchie (parrocchie ricche e parrocchie povere) CREAZIONE del board per lo sviluppo; il board per l'educazione; il board per la finanza

Visione di evangelizzazione:

- Attraverso le scuole, portare il messaggio evangelico a tutti.
- Ogni parrocchia deve avere scuola materna, elementare e media
- Scuole superiori e artigianali limitate,

Agenti di evangelizzazione:

CLERO:

- Formare il proprio clero con un intenso programma di vocazioni
- Accettare ed incardinare sacerdoti africani che hanno la vocazione missionaria, dopo un dovuto tirocinio di prova
- Creare al più presto il Seminario minore
- Educare il clero alla vita comunitaria
- Promuovere la collaborazione interdiocesana ed internazionale..., tenendo come punto fermo (che è essenziale) la presenza di missionari dai Paesi di tradizione cristiana millenaria

Interscambio di sacerdoti con la caratteristica di servizio e di arricchimento vicendevole, accettando il rispetto della cultura e dei diritti ed esigenze dei vari programmi diocesani

#### SUORE E FRATELLI RELIGIOSI:

- ogni parrocchia esige l'aiuto e la cooperazione delle suore nel programma pastorale
  - le suore africane hanno più facilità nella pastorale con il popolo. Le suore di altri continenti, di diversa cultura, sono estremamente utili per il lavoro medico ed educativo
- I fratelli religiosi esprimono la loro vocazione nel lavoro professionale, scuola e carità

#### LAICI IMPEGNATI:

- nel volontariato pastorale
- insegnamento del catechismo nelle parrocchie e nelle scuole
- dirigendo ed organizzando attività sportive, assistenziali

#### QUALI SONO LE PIU' GROSSE NECESSITA' OD ASPETTATIVE?

- Sacerdoti, giovani o meno giovani, come:
- FORMATORI, per il nostro Seminario minore oppure per i nostri seminaristi maggiori, per i sacerdoti locali (attraverso ritiri, ecc.); per la gioventù e movimenti ecclesiali.
- Laici insegnanti, per l'insegnamento nelle scuole, di carattere accademico o professionale, per l'animazione della gioventù; medici ed infermieri per l'assistenza negli ambulatori, nelle cliniche e nelle campagne di prevenzione

#### AIUTO MATERIALE:

- sponsorizzazione per garantire almeno l'educazione elementare e media (questo è già fatto dal Centro Missioni di Vercelli; c'è solo da potenziarlo)
- l'educazione in Kenya diventa sempre più un servizio sociale privilegiato a pochi
- preparazione di specialisti nel campo medico (ad esempio, dentisti)

## CREAZIONE DI NUOVE STAZIONI MISSIONARIE:

- per un nuova missione
- costruzione di case per i poveri, per le suore, per la scuola materna, per l'ambulatorio, per la scuola elementare.

*La relazione si dilunga in un'accurata analisi dell'ambiente, ma noi dobbiamo fermarci qui ed ammirare la passione con la quale questo novello Episcopo ha votato la sua restante vita al bene dei suoi fedeli.*

*Coraggio, Eccellenza, la tua figura rimarrà stagiata nella storia missionaria come un archetipo incomparabile e difficilmente imitabile.*

## LA CATTEDRALE DI S. EUSEBIO AD ISIOLO

L'opera più importante e grandiosa voluta da Don Luigi è certamente la cattedrale di Isiolo dedicata a S. Eusebio, patrono di Vercelli.

Come egli stesso ebbe a dire, al momento della fondazione della parrocchia di Isiolo, nel 1964, fu costruita una prima chiesa che, con l'andare del tempo, si dimostrò insufficiente a contenere i numerosi fedeli che l'affollavano.



La prima chiesa di Isiolo

Per tale motivo, nel 1990, Don Luigi decise l'ampliamento della vecchia chiesa che, di fatto, assunse la fisionomia di nuovo edificio del culto. Fra i principali promotori ed artefici l'ing. Vittorio Porcelli, il pittore Guido Villa ed il sovrintendente Felice Bagnati che morì per un incidente durante la costruzione dell'edificio.

Il 24 luglio 1994 la chiesa era pronta e nella medesima data fu consacrata. Quando Don Luigi, il 4 febbraio 1996 fu consacrato Vescovo e fu istituito il Vicariato Apostolico di Isiolo, la chiesa divenne la "cattedrale" di Isiolo; può contenere fino a 2.500 persone.

Il ciclo di dipinti all'interno rappresentante i temi biblici dell'Esodo, è opera grandiosa del pittore Guido Villa; pure dello stesso è il gigantesco Cristo Risorto, dipinto sulla facciata della cattedrale.



La Cattedrale di Isiolo consacrata da S. E. Mons. Tarcisio Bertone il 24 luglio 1994



Interno della cattedrale



All'interno della Cattedrale troviamo un grande crocifisso posto sopra l'altare ed è dono di Don Antonio Rastelli.



Madonna di Oropa donata  
da Don Aldo Garella



Il Tabernacolo dono del Vescovo Natalino Pescarolo



Sotto la Cattedrale, nella cripta, la tomba del Vescovo Luigi.

## CAPITOLO XIV

### QUELLA SERA DEL 14 LUGLIO 2005



Il cuore di due città, lontane tra loro - Vercelli ed Isiolo (Kenya) -, per un istante, si fermò alle ore 19,30 del 14 luglio 2005: quattro colpi di arma da fuoco avevano colpito ed assassinato, Mons. LUIGI LOCATI, Vescovo e Vicario apostolico di Isiolo (Kenya).

Quel tragico evento, ad opera di sconsiderati, aveva posto fine all'esistenza di un validissimo presule, ma non aveva demolito le tante opere di solidarietà che egli pazientemente aveva realizzato durante oltre quarant'anni di attività in terra di missione e non ha cancellato la Parola di Dio che, per lo stesso tempo, aveva seminato tra le tribù di Isiolo.

Un senso di sgomento pervase le due città ovunque si diffondeva la feroce notizia che rimbalzava da persona in persona, da famiglia in famiglia, da luogo a luogo.

Oltre che in terra di missione, chi mai a Vercelli non conosceva Don Luigi? Chi non aveva avuto modo di conoscerlo ed incontrarlo nelle numerosissime occasioni di contatti umani?

All'Oratorio della Parrocchia di S.Maria Maggiore passava le sue giornate oppure lo si trovava in chiesa a pregare (Suor Gigliola delle

Suore di Loreto lo ricorda come "...uomo di preghiera e dedito agli altri"); qui il lamento per la tragedia fu alto e struggente, lacerando e frantumando certezze assai consolidate.

Fu una sera straziante, triste, dolente, ma non disperata perché Don Luigi non ammetteva in alcun modo che si potesse cedere allo sconforto e soprattutto vedere la SPERANZA soccombere.

Dolore, sofferenza, privazioni ed altri mali potevano piegare l'uomo ma egli avrebbe sempre conservato la SPERANZA che emanava dalla certezza della risurrezione perché quella era la strada percorsa dal Cristo Redentore.

Nei giorni che seguirono, l'incredulità iniziale lasciò il posto allo sbiottamento. Gli amici si interrogavano ripetutamente quale potesse essere stato il movente di tanta ferocia e la risposta era talmente incerta da tradire stupore e senso di assurdità.

A chi gli era stato costantemente vicino in vita, venivano alla mente alcune sue frasi che denunciavano vaghi presentimenti di vendetta contro la sua persona.

Per qualche giorno Vercelli fu sotto choc, tormentata dalle più incredibili ipotesi sul movente della sua morte: circolavano le più strane e terribili supposizioni.

Chi faceva risalire il misfatto a contrasti fra le tribù di Isiolo; chi chiamava in causa lo stesso presule che avrebbe preso severi provvedimenti nei confronti di alcuni capi tribù, rei di poca trasparenza nella gestione di fondi scolastici; chi ricordava il pessimo comportamento di due sacerdoti kenioti che sempre avevano avuto la fiducia di Don Luigi; chi chiamava in causa il fondamentalismo islamico.

Mons. Franco Givone, responsabile del Centro Missionario di Vercelli, riferisce alcune autentiche considerazioni di Don Luigi: *"Quando sei certo della validità di un progetto a servizio degli ultimi e dei più deboli, non avere paura, non fermarti anche se rischi tanto..."* ed aggiungeva: *"Qualcuno mi ha promesso che me la farà pagare. Ma non per questo, mi fermerò!"*

La stampa nazionale e locale riportò la notizia con toni diversi, secondo una prospettiva religiosa-cattolica oppure secondo una concezione laica.

L'Osservatore Romano, organo politico-religioso del Vaticano così titolava il 18 luglio 2005: *"Il sangue di un eroico testimone del Van-*

*gelo versato ancora una volta in terra di missione*" e pubblicava una bella fotografia ove si vedono il Papa Benedetto XVI e S.E.Rev. Mons. Luigi Locati a tu per tu, con sullo sfondo i palazzi vaticani.

L'Agenzia ANSA, da Nairobi, il 15 luglio 2005, alle ore 22,05, riferiva: *"Vescovo ucciso in Kenya. Fermate due persone; sarebbero uomini della sicurezza della diocesi"*.

L'Agenzia cattolica S I R (CISA), alle ore 18,41 del 15 luglio, così informava: *"Vescovo ucciso in Kenya. Potrebbe aver infastidito qualcuno"*.

Leggiamo su "La Stampa" di Torino del medesimo 15 luglio: *"Monsignor Locati, Vicario Apostolico della Diocesi di Isiolo: Kenya - Ucciso Vescovo italiano. Gli hanno sparato mentre rientrava in casa"*.

L'Avvenire dello stesso giorno pubblicava un editoriale a firma di Giulio Albanese dal titolo: *"Luigi Locati, il Vescovo trucidato - Non sapeva stare con le mani in mano"*.

Anche i maggiori quotidiani nazionali laici e della stampa mondiale hanno dato la notizia con risalto, tentando di individuare i mandanti e gli esecutori del crimine.

Portata dai mass-media, la notizia si divulgò rapidamente in ogni parte del mondo ed allora fu un coro inarrestabile di voci dolenti oltre che di sinceri elogi.

Ma ciò che più colpì e commosse fu l'atteggiamento struggente della gente comune, quella gente che con animo profondamente generoso, per anni, aveva sempre prontamente risposto ai pressanti appelli di Don Luigi, sublime paladino delle popolazioni diseredate che avevano bisogno di un colpo d'ala per poter uscire dalla miseria. Soprattutto i bambini ed i giovani avevano necessità di mangiare e di costruirsi un futuro meno precario, attraverso l'opera educativa della scuola.

Il prete vinzagliese, l'umile sacerdote dalle scarpe consunte, il Vescovo dal motto impegnativo (**Eritis mihi testes**), per oltre quarant'anni aveva dignitosamente steso la mano ai numerosissimi amici vercellesi e di tanti luoghi vicini, per rispondere con i fatti all'esortazione evangelica: **"...io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare..."** (Mt 26,35).

La sera di quel fatidico e triste giorno era ormai fonda e nel silenzio della notte risuonò l'interrogativo: **chi mai non ha conosciuto Don Luigi, apostolo della carità?**

## **Il Vescovo Locati di Isiolo è stato ucciso**

La chiesa cattolica in Kenya e il mondo sono stati colpiti da un dolore improvviso, conseguente all'uccisione del Vescovo Don Luigi Locati di Isiolo giovedì sera 14/07/2005. La scioccante notizia avvenne due giorni dopo il brutale massacro di circa 200 persone presso la vicina diocesi di Marsabit.

Banditi armati hanno teso un'imboscata al Vescovo Locati presso la sua residenza e gli hanno sparato. È stato portato precipitosamente all'ospedale del distretto di Isiolo, dove è morto prima delle 9 di sera.

Joseph Samal, il coordinatore dello sviluppo diocesano di Isiolo raccontò alla CISA la tragedia: "alle 7.45 di sera, il Vescovo stava tornando dal centro pastorale a casa sua, accompagnato da una guardia. C'era anche un'altra guardia che sorvegliava la casa del Vescovo. Prima di arrivare a casa, essi sentirono la presenza di persone davanti a loro e cercarono di rifugiarsi presso il centro pastorale. Uno dei banditi gridò un comando nel linguaggio locale e, in seguito a quell'ordine, i banditi cominciarono a sparare sul Vescovo; la guardia della casa cercò di intervenire e anch'egli fu colpito". Ci sono stati almeno due precedenti attentati alla vita del Vescovo. Nel settembre 2004 stava tornando verso casa dal centro pastorale e fu attaccato da due uomini che lo aspettavano dentro. Quest'anno a marzo, una notte, persone non identificate fecero esplodere un piccolo congegno fuori di casa sua.

Le chiese a Nairobi ospitano fedeli che pregano per il Vescovo ucciso. L'arcivescovo di Nairobi spinge i fedeli a pregare anche per i killer.

Nella Cattedrale anglicana il Prevosto fece osservare ai fedeli un minuto di silenzio per ricordare il vescovo Locati e coloro che vennero massacrati a Marsabit.

Ugualmente ciò avvenne nella chiesa presbiteriana di S. Andrea nell'Africa dell'est. Anche i capi politici deplorarono il delitto.

I vescovi cattolici che parlarono in tv o attraverso i giornali, espressero costernazione e sgomento per il delitto.

Il Papa Benedetto XVI espresse profonda tristezza e sentite condoglianze con la promessa della sua vicinanza nella preghiera per quell'ecclesiastico di Isiolo, così religioso e pieno di fede. Egli inoltre lodò

il Vescovo Locati per l'interesse pastorale che mostrò nel suo lavoro, raccomandando la Sua nobile anima all'infinita misericordia di Dio, Nostro Padre. Sua Santità ringrazia per la testimonianza di Don Locati al Vangelo e per il progresso della dignità umana che caratterizzò il suo mandato sacerdotale e, in seguito, episcopale. Il Papa ha pregato che la morte del Vescovo possa affrettare il sorgere di quella pace e di quella riconciliazione a cui è rimasto devoto fino alla fine.

Il Vescovo incontrò il Papa a Roma il 25 maggio. Due anni fa, egli aveva presentato le sue dimissioni a causa dell'età e stava aspettando la nomina del suo successore.

Nativo di Vinzaglio e prete dal 1952, nel 1962 fu mandato alla diocesi di Meru e fu affidato alla parrocchia di Isiolo nel 1963, dove servì fino al 1995, quando ebbe la nomina episcopale per dirigere il nuovo vicariato apostolico creato dalla diocesi di Meru.

## **SALUTO FINALE ALLE ESEQUIE DI MONS. LUIGI LOCATI Cattedrale di Vercelli 20-7-2005**

Un "grazie" sommesso ma intenso che va al cuore di tutti i partecipanti a questo ultimo saluto al carissimo fratello Luigi, Vescovo e Vicario Apostolico di Isiolo in Kenya.

Una morte violenta ci ha privati di un Vescovo che all'Africa ha dato tempo, cuore e vita, che ha considerato i confini della carità non barriere, bensì ponti e mani tese.

Al centro della testimonianza apostolica sta quella promessa di Dio al suo profeta Isaia: "Io ti ho posto come luce per le genti, perchè tu porti la salvezza fino ai confini della terra". (Is 49,26)

Ecco il mandato sacerdotale, episcopale e missionario che la figura luminosa e ricca di Mons. Locati, ha esemplarmente incarnato.

Scossa la polvere del mondo dai tuoi piedi, caro Don Luigi, hai perseguito il tuo stile episcopale, schivo, sobrio, personale, ma deciso e fermo nelle scelte, con grande sollecitudine e sensibilità pastorale verso i tuoi preti e i tuoi giovani.

Hai affermato: "sono un semplice missionario che ha scelto di evangelizzare promuovendo l'educazione tra i giovani di Isiolo"

Questa è sicuramente l'eredità più preziosa che lasci alla tua Chiesa in Isiolo e alla tua Chiesa Eusebiana, con l'onere di saper mantenere diritto il timone della barca di Pietro, in questo fiume vorticoso dell'oggi, anche qui agitato da venti più che di palese contestazione, di indifferente superficialità.

Santa e nobile Chiesa di Vercelli, che con Don Luigi ho imparato a conoscere, stimare ed amare, fin dagli inizi del mio cammino vocazionale, fermati a guardare la figura di questo tuo grande figlio e pastore, eroico testimone del Vangelo, che ha versato il suo sangue in terra di missione.

Pensa a quella meta dove egli è arrivato, ma che egli ti indica come traguardo finale del tuo cammino.

Ricorda di lui:

\*\*\* il suo sguardo profondo ed illuminato, che lo rendeva capace di leggere nel cuore;

\*\*\* il suo stile di vita umile e modesto, ma carico di messaggi soprannaturali;

\*\*\* la sua fede trasparente e coraggiosa, di cui fu annunciatore e mirabile testimone.

Caro Don Luigi, amico diletto, nella luce di Dio dove amiamo pensarti, amici ancora, amici sempre.

## **IL FUNERALE AD ISIOLO**

La Messa di "requiem" per il Vescovo Locati che fu fatalmente ucciso, si svolse il 20 luglio 2005 nella cattedrale S. Eusebio ad Isiolo. Il Nunzio Apostolico, S.E. Arcivescovo Alain Paul Lebeaupin, presiedette alla solenne celebrazione eucaristica che iniziò alle 11,30 e fu concelebrata da 17 Vescovi.

Ci furono più di 250 preti delle diocesi di tutto il paese e innumerevoli frati e suore.

L'Arcivescovo di Nyeri, che aveva coordinato i dettagli del funerale, pronunciò il sermone alla popolazione che aveva gremito la cattedrale.

L'insieme dei fedeli non includeva solo Cattolici, ma anche Cristiani di differenti denominazioni e membri della comunità islamica. Migliaia di fedeli, spettatori e persone di tutte le fedi, seguirono la celebrazione da fuori della chiesa, alcuni abbastanza fortunati da seguire tramite grandi schermi.

Mentre l'Arcivescovo sottolineava che la più grande omelia era la vita e la morte del defunto Vescovo, esortava i presenti ad abbracciare gli elementi di amore e di unità che il Vescovo aveva piantato ed adottato come filosofia di vita. "L'amore è l'eredità che Don Luigi ha lasciato a voi; adesso tocca a voi continuare su quella via". Il Nunzio Apostolico ripeté le parole dette dal Papa Benedetto XVI.

Era presente il Presidente del Kenya. Egli lodò il defunto Vescovo per aver messo in atto programmi per estirpare la povertà all'interno della diocesi. "Per esempio, ha messo pompe dell'acqua, ha fatto costruire centri di salute e scuole."

Il Vescovo Locati è stato sepolto in una cripta, entro i basamenti della cattedrale. Tra i presenti c'erano Vescovi locali, alti dignitari e l'ambasciatore italiano in Kenya (Enrico Di Maio)

Possa Dio far riposare l'anima del Vescovo Luigi Locati nella pace eterna.



Il Nunzio Apostolico, il Presidente della Repubblica con la moglie, il Cardinale di Nairobi e Don Franco rendono omaggio alla Salma del Vescovo Luigi

## **QUANDO L'ECCOMI è sinonimo di AMORE TOTALE (Agape)**

Tra gli appunti di Don Luigi, per la festa di Cristo Re, abbiamo rintracciato questo testo in swahili che molto probabilmente gli è servito per l'omelia ai suoi fedeli.

Pensiamo giusto riportare il suo pensiero che si conclude con l'immagine del Calvario, quasi un concreto presentimento del suo sacrificio sull'altare del martirio.

“Watakatifu, malaika na mataifa waimba: asifiwe Yesu Xristo, mfalme wetu na Bwana wa uzima na dunia, wa mbingu na wa bahari, mfalme wa upendo. – Mlimani Kalvari.”

(traduzione)

I Santi, gli Angeli e le Nazioni cantano: sia onore a Gesù Cristo, Re nostro e Signore onnipotente della terra, del cielo e del mare, Re di amore – Sulla collina del Calvario.

Anche con il linguaggio del suo popolo che Don Luigi, dopo tanti anni di fatica, riusciva a padroneggiare, egli sapeva richiamare con forza l'epilogo tragico della vicenda di Cristo, unico Salvatore e Redentore dell'umanità e del cosmo, attraverso il riconoscimento della sua Signoria su tutto il Creato, mirabilmente fondata sulla donazione completa avvenuta “sulla collina del Calvario”.

## CAPITOLO XV

### I RICONOSCIMENTI PUBBLICI

Nel corso della sua vita di missionario, Don Luigi, nonostante la sua riluttanza ed... allergia, ha dovuto "subire" alcuni giusti riconoscimenti pubblici e privati che egli prontamente trasformò in preziose occasioni per ottenere aiuti a favore della missione di Isiolo.

Un'importante onorificenza – la "Stella d'argento del Kenya" è stata assegnata dal Presidente del Kenya, Mwai Kibaki, alla memoria di Mons. Luigi Locati, vicario apostolico di Isiolo, ucciso il 14 luglio 2005. Il presule è stato ricordato per "aver promosso per 40 anni lo sviluppo spirituale di cristiani e musulmani". Il premio è stato consegnato durante la cerimonia per il 42° anniversario dell'indipendenza del Kenya dalla Gran Bretagna. "L'impegno del vescovo defunto – si legge in un comunicato diffuso dalla presidenza keniana e riportato dall'agenzia MISNA – ha influenzato in modo positivo



Onorificenza "Stella d'Argento del Kenya".

la vita di molta gente a Isiolo". Per espressa indicazione di Mons. Locati, le strutture erano aperte a tutti, in una zona caratterizzata dalla presenza della comunità Borana, in maggioranza Musulmana.

Nel gennaio 2006, al defunto Don Luigi è stato assegnato alla memoria il premio STRAGIOTTI, istituito dalle ACLI e dal Comune di Gattipara per onorare due sacerdoti: Don Luigi e Don Mauro, entrambi esempi sublimi di carità verso i più deboli. Il premio, per Don Luigi, è stato ritirato dall'arcivescovo padre Enrico Masseroni il quale ha assicurato che la somma di Euro 2.500,00 sarebbe stata destinata alla missione di Isiolo. Nell'omelia padre Masseroni ha sottolineato che *"questa sera ringraziamo il Signore per il dono dei due sacerdoti, Don Luigi e Don Mauro i quali ci hanno dato una grande lezione, dimostrandoci che il Vangelo non è un'utopia ma una proposta concreta, vivibile da parte di tutti e che amare con il cuore e con la vita è un'esperienza possibile ogni giorno.* Presente alla premiazione anche il presidente delle ACLI di Vercelli, Bruno Caraceto, il quale ha concluso il suo intervento con una nota personale: *"A Mons. Locati mi legava un'amicizia nata sui banchi del Seminario con le recite teatrali e il canto liturgico, perché entrambi facevamo parte della cantoria".* Infine, il presidente delle ACLI provinciale, Gianni Brunoro, ha tenuto a precisare simpaticamente *"...di Don Luigi conservo il vivo ricordo dell'incontro casuale (ma io non credo al caso!) sul treno Roma-Milano: lui reduce dalla visita al nuovo Papa Benedetto XVI. Era entusiasta, ma colsi l'impazienza di tornare alla sua terra d'Africa, ... forse l'impazienza del martirio..."*

Il bisettimanale LA SESIA di Vercelli dava notizia, il 5 dicembre 2006, dell'assegnazione del premio BONTA' alla memoria, a S.E.Rev. Mons. Luigi Locati, Vicario apostolico di Isiolo – Kenya, Vescovo ucciso il 14 luglio 2005 che Papa Benedetto XVI ha definito *"eroico missionario"*. Continua il settimanale: *"Per i suoi insegnamenti di vita, mons. Locati è e resterà nel cuore di tanti vercellesi e degli abitanti di Palestro dove vive la sorella Antonia e di Vinzaglio, paese natale di Luigi Locati. Il premio è stato consegnato alla sorella dai membri del Comitato manifestazioni vercellesi e da Serena Leale."*

Il Kiwanis International – Club di Vercelli – conferisce a Don Luigi il

premio "We Build 2001" con la seguente motivazione: "da semplice missionario, come egli stesso si definisce, partendo dalla prima Chiesa, ha costruito in Kenya ad Isiolo, la comunità che ora porta il nome di sant'Eusebio, intorno alla quale sorgono asili, scuole primarie e secondarie, dispensari e un istituto professionale. La sua opera è progredita in altre missioni, tanto da essere istituita una nuova Diocesi, della quale egli è stato consacrato Vescovo. Da piccolo miracolo a grande realtà, attraverso la Fede ed il Volontariato" – Vercelli, 18 maggio 2001. Il Presidente Prof. Paola Di Carlo Nasi.

Don Luigi con lettera ringrazia ed aggiunge: "...con umiltà: sono un semplice missionario che ha scelto di evangelizzare, promuovendo l'educazione tra la gioventù di Isiolo e nell'arco di quarant'anni ha costruito chiese e scuole ed aiutato migliaia di giovani ad affrontare la vita... Ad Isiolo ho portato altri sacerdoti e suore che hanno sempre tenuto alto, con il loro lavoro e con carità, il nome di Vercelli".

La Fondazione "LIONS CLUB INTERNATIONAL" ha conferito il titolo di SOCIO ONORARIO alla memoria a Luigi Locati per i servizi umanitari prestati. F.to Jimmy M. Ross – 2006

Il rione CERVETTO, nel gennaio 2006, con il parere favorevole della Giunta Comunale di Vercelli ed il benestare della Prefettura, ha dedicato una via a Don Luigi perchè al Cervetto Don Luigi lasciò un'impronta profonda, tanto che idealmente la sua



parabola sacerdotale ha avuto il suo epilogo donde era iniziata. Proprio dal Cervetto ha iniziato la sua missione l'allora giovane prete che dalle risaie vercellesi l'avrebbe portato nel cuore dell'Africa dove, armato solo di fede e buona volontà, ha saputo trasformare Isiolo da un villaggio di capanne ad una attrezzata cittadina.



Il Comune di VINZAGLIO, paese natio di Don Luigi con deliberazione n° 65/2005 della Giunta Comunale, gli ha dedicato una piazza denominata "Piazza Monsignore Luigi Locati", di nuova istituzione, posta fra la Strada del Cimitero e la Via XXV Aprile.

Il Sindaco di Vinzaglio Dott. Gian Mauro Paderno, con la sorella del Vescovo Mons. Luigi Locati

Pure ad Isiolo, l'Autorità locale ha dedicato una piazza a Don Luigi.



La Signora **Antonia Locati**, sorella del Vescovo di Isiolo, S.E. Mons. Luigi Locati, unitamente alle parrocchie di Palestro, Vinzaglio, Torrione di Vinzaglio, istituisce una Borsa di studio, intitolata alla memoria di S.E. Rev.ma Mons. Luigi Locati, **fondatore della Missione e primo Vescovo del Vicariato Apostolico di Isiolo (Kenya)**.

La Borsa di studio andrà a favore dei ragazzi meritevoli che non hanno le possibilità economiche per poter frequentare la Scuola Secondaria, il College, l'Università o il Seminario di Isiolo.

I casi saranno di volta in volta valutati dalla "Children's Home", insieme agli insegnanti ed al Vescovo di Isiolo.

Tutte le offerte, per questa "Borsa di studio", saranno depositate presso la "Diocesi di Vercelli".

Ogni anno, tutti gli interessi maturati saranno consegnati al Parroco pro-tempore di Palestro, il quale si incaricherà di devolverli agli studenti designati.

Ogni offerta che perverrà, dovrà essere consegnata ai Parroci di Palestro o Vinzaglio.

## CAPITOLO XVI

### IL DOLORE ED IL RIMPIANTO DEI SUOI TANTI AMICI: **TESTIMONIANZE E RICORDI**

E qui abbiamo solo l'imbarazzo della scelta: chi ha detto, chi ha scritto, chi ha manifestato con i gesti la sofferenza ed il dolore per l'assurda tragedia che ha colpito le popolazioni di Isiolo e i tanti amici che Don Luigi aveva in Italia.

Cerchiamo di presentare le più significative testimonianze, operando delle scelte che comporteranno anche delle esclusioni: ci scusiamo fin d'ora che non sia possibile pubblicare gli innumerevoli messaggi pervenuti. Dovremmo scrivere un altro libro per raccogliere tutte le testimonianze fatte arrivare.

Incominciamo dall'AMICO più IMPORTANTE, il Santo Padre BENEDETTO XVI il cui telegramma, trasmesso all'arcivescovo di Vercelli, tramite il Card. Angelo Sodano, segretario di Stato, così esprime il suo cordoglio:

*"Ecc.mo arcivescovo Enrico Masseroni,  
profondamente addolorato per barbaro assassinio monsignor Luigi Locati originario di codesta arcidiocesi et vicario apostolico di Isiolo, Sommo Pontefice esprime at comunità diocesana come pure at familiari eroico missionario, spirituale partecipazione at improvviso lutto. Ricordando con animo grato al Signore generoso ministro episcopale svolto da benemerito presule tra le popolazioni kenioti, Santo Padre innalza fervide preghiere di suffragio invocando dalla divina bontà meritato premio eterno per pastore scomparso et invia at comune conforto speciale benedizione apostolica nella luce supreme certezze della fede.*

S.E. Mons. Padre Enrico MASSERONI, Arcivescovo di Vercelli, sul settimanale diocesano "CORRIERE-Eusebiano", del 18 luglio 2005, uscito in edizione straordinaria, firma l'editoriale dal titolo "Un pioniere sulle frontiere dei poveri":

*"Così cade un pioniere sulle frontiere dei poveri: un amico, un vescovo, un confratello. Nel modo meno prevedibile, purtroppo: perché mons. Locati aveva ormai compiuto il suo mandato di Amministratore Apostolico del Vicariato di Isiolo; stava recitando il suo "nunc dimittis" e si accingeva a servire ancora la sua gente in terra di missione come semplice operaio del Vangelo, là dove aveva giocato tutta la partita della sua vita di missionario della prima ora. La morte violenta non si è arrestata davanti al suo sguardo di forte operatore di pace. Lo ha crudelmente messo a tacere. E così il demone della violenza è entrato improvvisamente nella nostra storia.*

*Anche noi, terra di Eusebio, siamo bagnati dal sangue dei nostri martiri, perché questa è forse la parola più cruda, ma più vera; perché sulle frontiere degli ultimi, l'ipotesi di una vita immolata fino al sangue non è astratta, non è la retorica di una avventura di chi salpa per altri lidi, ma è rischio quotidiano, messo nel conto di una vita progettata sin dall'alba a fondo perduto, per il Regno. E allora la morte del carissimo Don Luigi sulla strada della sua Isiolo non ci sorprende: fa parte di quella parabola del "pastore buono" che non solo conosce il suo greggie, non solo cerca le pecore lontane dall'ovile, ma "offre la vita per esse" (Gv 10). Perché nessun discepolo è diverso dal suo maestro"*

Mons. Franco GIVONE, responsabile del Centro Missionario diocesano di Vercelli, così inizia il suo "ricordo" di Don Luigi:

*"Quando martedì 19 luglio 2005 ad Isiolo, in Kenya, mi sono trovato di fronte alla bara di Don Luigi, prima di una preghiera di suffragio, mi è uscita spontanea questa esclamazione: -caro Don Luigi, nella vita sei proprio riuscito a fare tutto; anche a farti ammazzare!-. Mi sono accorto subito che non si trattava di una espressione cinica di fronte alla tragica morte di un amico, ma di uno sfogo che designava l'icona di una vita donata per gli altri.*

*Aprendo il breviario, quasi automaticamente, mi è tornata in mano la piccola immaginetta che tengo nell'ultima pagina. Nel retro ho*

già scritto 17 nomi. Si tratta di 17 missionari che ho incontrato nei loro piccoli villaggi africani in diversi convegni in Italia e che, dopo poco tempo, sono ritornato a pregare sulla loro tomba in Africa.

Sacerdoti, religiosi e laici, uomini e Donne che hanno in comune la loro vita... al servizio della chiesa missionaria, la conclusione tragica della loro esistenza. Ho aggiunto un nome a quella lista: LUIGI LOCATI.

Don Luigi conosceva questa immaginetta e a volte leggevamo insieme i nomi dei comuni amici: Graif, Tonelli, Colombo, Andeni, Fiorini, ecc

Pensandoci adesso, rivedo nello sguardo di Don Luigi un senso di ammirazione ma anche di invidia tanto che un giorno mi disse: "Tutti i missionari dovrebbero essere orgogliosi di far parte di questa lista".

Questo è il Don Luigi che ricordo e con il quale ho condiviso 20 anni della mia vita missionaria.

Ciao, Don Luigi, sei riuscito a fare proprio tutto: anche a far scrivere il tuo nome su questa immaginetta.

Don Luciano PASTERIS, missionario "Fidei donum", collaborò con Don Luigi per dieci anni ad Isiolo e possiamo ben affermare che conobbe molto bene il nostro presule.

Un aneddoto assai simpatico ci aiuta a presentare Don Pasteris; ce lo racconta lui stesso. Arrivato alla missione di Isiolo, si presenta a Don Luigi il quale, accompagnato da un grosso cane lupo, si vede davanti un giovane prete, agghindato elegantemente, ma un po' "sporchetto" e con le eleganti scarpe di vernice piuttosto inzaccherate; Don Luigi, per nulla stupito, lo apostrofa: "Sei fatto per l'Africa!". Parole semplici e dirette che scavano nel cuore. Don Pasteris così ricorda l'amico missionario:

"Nei suoi programmi Don Luigi era un **duro**. Duro con se stesso e con tutti. Quante volte non si curava propriamente, quante volte trascurava medicine e danni della malaria. E quanti preti e suore hanno sofferto per le sue parole "dure"!

Eppure siamo certi che non le abbia mai dette per ferire o far male. Piuttosto erano dure perché erano "vere". Certo che a volte la durezza

za della verità che diceva "nuda e cruda", feriva e lasciava un segno profondo. Eppure è stata proprio la difesa della verità "a tutti i costi" che lo ha accompagnato fino alla fine.

Don Luigi era duro, ma intelligente. Era capace di vedere avanti, di capire da che parte bisognava andare. Tra i primi aveva capito che se si vuol fare davvero del bene agli africani, c'era bisogno di sviluppo, ma non lo sviluppo legato ai soldi o ai beni materiali dati senza distinzione a tutti. Don Luigi credeva che il vero sviluppo ed il miglioramento della vita degli africani poteva essere efficacemente raggiunto solo con una adeguata istruzione dei bambini, dei ragazzi, dei giovani africani. Aveva capito, prima di tanti altri, l'importanza delle scuole. Per questo in tutti i progetti della missione di Isiolo e poi di tutto il Vicariato, l'educazione ha avuto sempre la priorità assoluta.

Don Luigi era pronto. La sua risposta non si faceva attendere. Sapevi sempre come la pensava perché, a volte con durezza, a volte con astuzia, ti piazzava lì due frasi che ti lasciavano senza parole. Difficilmente le parole di Don Luigi erano leggere.

Se c'era urgenza, Don Luigi arrivava prima. Forse anche questo tante volte è stato di ostacolo più che di aiuto. Don Luigi capiva da che parte andavano le cose e non aspettava che anche gli altri lo capissero ed il più delle volte non spiegava: lui era pronto... ed andava. E gli altri? Il più delle volte restavano indietro.

Don Luigi non aveva esitazioni: era pronto.

Don Luigi era Prete. Con cura ha sempre fatto il catechismo alla gente; anzi, anche da Vescovo, voleva farlo lui alle persone anziane. Preparava l'omelia, confessava ed amministrava i Sacramenti. Quando andava nei villaggi a celebrare l'Eucaristia, mezz'ora prima la riservava per mettersi a disposizione di chi volesse confessarsi. Alla sera, prima di andare a dormire, ci invitava tutti a recitare insieme la "compieta". Ed era lui, ogni volta, a concludere la giornata dicendo: "Nos cum prole pia, benedicat Virgo Maria!"

## AMICIZIA SACERDOTALE

Mons. Cesare CAGGIOLA fu parroco di Vinzaglio dal 1994 al 2000: in quel periodo ebbe modo di frequentare assai spesso Don Luigi, durante i suoi ritorni dal Kenya. La brillante testimonianza di Don Cesare ci aiuta a conoscere sempre più in profondità l'animo del grande Vescovo della carità, colto nei momenti spontanei della vita, con gli amici, nei contatti umani più rivelatori della personalità di ognuno.

*Il ricordo di Mons. Locati è sempre vivo in quanti lo hanno conosciuto. Tra i molti aspetti della sua personalità ve ne sono due, forse non i più importanti, ma senza dubbio significativi, che non vogliamo tralasciare: si tratta della fraternità sacerdotale e del desiderio di mantenere vivo il suo tenore culturale cristiano: i due aspetti possono anche essere contestuali.*

*Chi scrive, si ritiene tra i fortunati che hanno avuto modo di apprezzare ripetutamente il suo vivo senso dell'amicizia sacerdotale e il suo continuo desiderio di approfondire la conoscenza della storia, dell'arte che, almeno in Italia, sono inscindibili tra loro e sono anche patrimonio dell'umanità.*

*Durante i suoi brevi ritorni a Vinzaglio e a Palestro, che avvenivano annualmente nell'ultimo periodo della sua vita, amava sollecitare visite a vescovi e sacerdoti che hanno avuto contatti con lui oppure visite a luoghi legati alla storia della Chiesa, locale o universale. Poiché al sottoscritto incombeva il ruolo di autista, la base di partenza, prima del 2000, era Vinzaglio; in questi ultimi anni, a Pezzana, dove Mons. Locati presiedeva la Messa, al termine della quale salutava ad uno ad uno i fedeli presenti: gesto alquanto apprezzato e ricordato dai pezzanesi fedeli alla Messa quotidiana.*

*Tra i vari momenti trascorsi insieme, ne vorrei ricordare alcuni, a titolo meramente esemplificativo. Ricordo innanzitutto la visita a Mons. Albino Mensa, a Pinerolo dove trascorse gli ultimi anni della sua vita, terra d'origine della sua parentela. Mons. Mensa condivise, promosse e sostenne nel suo fecondo episcopato vercellese, che durò circa un quarto di secolo, la Missione di Isiolo fin dal suo sorgere, e per questo motivo Mons. Locati, allora ancora Don Luigi, chiese a me e al parroco di Palestro, Don Gino Momo, di accompagnarlo*

a Pinerolo per una visita di cortesia, non di certo formale a Mons. Albino, il quale si spense serenamente pochi mesi dopo. Da Pinerolo ci si spinse fino alla Sacra di San Michele, dove ammirò l'ardita costruzione sulla roccia e ricordò che la devozione a San Michele, presente nel nord Europa (Mont Saint-Michel) al centro (la Sacra, appunto) e al sud (Monte S. Angelo, in Puglia), da cui sono partiti diversi Crociati. Aveva delle Crociate una visione più staccata, non priva di controtendenza: le concepiva come legittima difesa all'invasione islamica, ma ricordava spesso che tra Islam e cristianesimo non vi furono solo scontri, ma anche incontri e confronti.

Ricordo anche l'incontro con Mons. Natalino Pescarolo a Fossano, dove era stato nominato vescovo: Mons. Natalino, il quale era anche amico di gioventù, di studi seminaristici e praticamente concittadini: è vero che Palestro si trova in territorio lombardo e Vinzaglio in territorio piemontese, ma si tratta di due Comuni distanti tra loro meno di un paio di chilometri. Da Fossano insieme si andò alla Certosa di Pesio, luogo che ospita diversi Padri della Consolata: i Padri della Consolata sono assai presenti in Kenya e svolgono una benemerita opera di evangelizzazione e di promozione umana.

Una escursione simpatica avvenne a Re, in Val Vigezzo, sede di un altro splendido santuario costruito sulla viva roccia, dove si trova anche una sede operativa della moderna Congregazione dei Silenziosi Operai della Croce, Istituzione assai attiva nel dare importanza e consapevolezza ai malati circa il senso, il valore e la destinazione della sofferenza. La Val Vigezzo è una splendida valle, soprannominata "valle dei pittori", per l'incanto dei paesaggi, sempre vari e affascinanti. Di lì ci si recò a Locarno, in Svizzera, dove, oltre al Santuario della Madonna del Sasso, entrammo in un supermarket nel quale il sottoscritto, mentre era già diacono, svolse esperienza di lavoro insieme ad altri seminaristi di Vercelli e di Milano: fu lo stesso Mons. Mensa che si occupò e preoccupò di trovarci una degna sistemazione: giova ricordare che in quei tempi Mons. Mensa rivestiva l'incarico affidatogli dalla Conferenza Episcopale Italiana di Presidente della Commissione episcopale che si occupava di emigranti, e lui ne era un esempio vivo, in quanto figlio di italiano emigrati in Argentina all'inizio del Novecento.

Ancora una visita ad un Vescovo: Mons. Tarcisio Bertone, ora Car-

dinale camerlengo e Segretario di Stato di Sua Santità Benedetto XVI, era allora Arcivescovo di Genova: era stato lui mentre era ancora Arcivescovo di Vercelli a consacrare la cattedrale di Isiolo e a partecipare attivamente alla consacrazione episcopale di Mons. Locati, insieme al card. Tomko. Fu una impresa praticamente disperata girare in auto per il centro storico di Genova e arrivare all'arcivescovado, peraltro assai modesto, rispetto al nostro vercellese. Mons. Tarcisio fu molto contento della visita e conversò amabilmente con la solita compagnia, ma in modo preminente con Mons. Luigi. Non è difficile immaginare l'oggetto della conversazione: l'erezione del Vicariato di Isiolo, la bolla di Giovanni Paolo II, il legame tra Vercelli e Isiolo, la scuola con oltre un migliaio di studenti, i vari villaggi disseminati nel territorio del Vicariato.

Vorrei soffermarmi infine all'ultimo viaggio effettuato dalla "solita" compagnia: Don Gino, Don Guido, il sottoscritto e "Don Luigi" come vogliamo continuare a chiamare affettuosamente. Era il maggio 2005: la visita ebbe come meta ancora un vescovo, ma un vescovo vissuto 1600 anni fa, un vescovo africano, ma di un'Africa dal cristianesimo fiorente, sotto la giurisdizione dell'Impero Romano, prima che l'avanzata dell'Islam spazzasse via, in modo non certo pacifico, la fede cristiana: Agostino di Ippona. Il grande Padre della Chiesa d'Occidente, nato e morto in Africa, visse in Italia le svolte più decisive della sua vita (insegnamento a Roma, battesimo a Milano) e per una serie di provvidenziali circostanze si trova sepolto a Pavia nella splendida basilica di San Pietro in Ciel d'Oro e in una ancor più splendida arca marmorea. Don Luigi ci riferì che non mancano in Africa illustri pensatori che sostengono doversi riportare in Africa (dopo ben 1300 anni!) i resti mortali di Agostino, proposta che a noi apparve del tutto priva di senso logico, pur tenendo conto che S. Agostino è come un ponte tra la civiltà cristiana e l'Islam. In mattinata ci eravamo recati a visitare un Papa, san Pio V, anche lui vissuto in tempi difficili, in cui lo scontro con l'Islam fu in uno dei momenti più forti: la battaglia navale di Lepanto, ultima battaglia navale con navi a remi (1571). In realtà lo scontro non avvenne principalmente con la religione islamica ma con l'Impero Ottomano, che era islamico: infatti nei secoli precedenti, quando a dominare furono gli Arabi (anche essi Musulmani) non ci fu bisogno né di bat-

tagli né di Crociate; le Crociate avvennero a causa della volontà espansionistica dei Turchi che progettavano di invadere e sottomettere l'Europa cristiana. Gli Arabi detenevano da secoli la Terra Santa, ma non maltrattavano i cristiani, si accontentavano di esigere un consistente pedaggio. Don Luigi pensava alla sua Missione: anche lui dovette confrontarsi con l'Islam: l'incontro fu più sul confronto che sullo scontro, anche se i momenti non erano certo facili per lui: il fondamentalismo cercava adepti anche in Kenya, ma sembra che il terreno a Isiolo non era fertile per il terrorismo. Però si sa che bastano poche menti deviate a creare più danni che una moltitudine; più o meno come affermava Gandhi: "Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce". Al ritorno da Pavia si fece una tappa a Bereguardo, dove sul Ticino esiste un ponte singolare: fatto di barche, costruito dai Tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale; Don Luigi commentò che un siffatto ponte era assai utile anche in Africa, per tanti motivi: il costo, la resistenza all'alluvione, la celebrità di costruzione. Come si vede, aveva l'Africa sempre nel cuore e nella mente: per questo la terra africana non ha perso l'occasione di tenerlo definitivamente nel suo seno.

\*\*\*\*\*

Una toccante testimonianza ci viene da Don Luciano PEDROLA che fu discepolo di Don Luigi, durante il periodo di studi nel Seminario di Moncrivello: vi affiora un Don Luigi educatore mirabile ed attento alla corretta formazione dei chierici.

All'incirca cinquant'anni fa, ebbi il chierico Locati come Prefetto dei miei studi in Seminario a Moncrivello. Erano tempi un po' dissimili dagli attuali, ma non meno belli.

Ogni giorno, un pezzettino della sua presenza, della sua attenzione per noi, giovani seminaristi.

I ricordi legati alla sua persona, nonostante il tempo, rimangono vivi e forti nella mia mente. Si preoccupava della nostra formazione in modo autentico e pratico. Andava come si suol dire, al sodo. Nell'esercizio del suo compito educativo, mirava a cose concrete: impegno, sacrificio, buona volontà, preghiera, tesi a formare l'uomo futuro su cui costruire (mi si perdoni il linguaggio poco corrispon-

dente allo spirito ecclesiale) il prete del domani. Per essere buoni preti, prima bisogna essere veri uomini, così affermava Don Luigi.

Quanto al sottoscritto, essendo a quei tempi un secchione, ne lodava l'impegno e la costanza nello studio e quando i risultati non erano proporzionati alla buona volontà, mi faceva capire che se la squadra non sempre vince, non significa che il problema siano i giocatori, ma spesso l'allenatore, accollandosi colpe che non aveva. Era un vero educatore "ante litteram".

Il Concilio Vaticano II era ancora lontano dall'essere celebrato e dal mettere in luce i pro e i contro dei formatori.

Devo a Mons. Locati gli anni più belli della mia formazione seminaristica.

Ho presente negli occhi la sua testimonianza forte. La quale si è affinata col tempo nel servizio verso gli altri, una testimonianza ultimamente lontana dalla sua diocesi, ma presente e radicata sempre nella sua terra e nella sua chiesa eusebiana.

Il suo sacrificio è il paradosso della sua fede cristiana; esso raggiunge il culmine e rivela tutta la sua straordinaria consistenza nell'amore oblativo, conforme a quello dell'Agnello.

Ebbi un breve colloquio, l'ultima volta, a Vercelli, in occasione della visita "ad limina" al Santo Padre:

"Caro Don Luciano, qual è il tuo servizio alla diocesi?"

"Sono alla Caritas e sono parroco di Caresanablot", risposi.

"Fa bene il parroco – mi disse – oggi abbiamo bisogno di pastori nelle comunità, per il bene della Chiesa.

"Finis coronat opus" (=il finale dà il tono a tutta l'opera!), ed allora, quando il 23 luglio 2005, l'Arcivescovo celebrò la S.Messa in sua memoria, più di mille persone gremivano il Duomo, la piazza antistante e l'intera città di Vercelli gli tributò un eccezionale onore, abbassando le saracinesche e proclamando il lutto cittadino.

Le cronache ricordano che il Duomo fu percorso da un brusio quando padre Masseroni disse: Don Luigi vive nel cuore e nella memoria della gente.

Scoppiò un'ovazione che non si è affatto spenta.

Si comprende allora quale grazia sia stata per la Chiesa eusebiana, l'aver avuto un Vescovo di tale levatura.

\*\*\*\*\*



Suor Flavia e il parroco di Palestro Don Gino Momo

SUOR FLAVIA, della Congregazione delle Suore di Loreto, ci descrive una testimonianza diretta della morte di Don Luigi: sono le ore 20 di Giovedì 14 Luglio 2005. Un ragazzo arriva al cancello delle Suore di Loreto, urlando, piangendo, dicendo che il Vescovo Mons. Luigi Locati era morto.

Di corsa, ci rechiamo al civile ospedale per vedere e capire con precisione cosa fosse accaduto.

A fatica una di noi riesce ad entrare al Pronto Soccorso, Mons. Locati era agonizzante in un

*lago di sangue e spira pochi minuti dopo.*

*Intanto la notizia della tragedia si era sparsa per tutto Isiolo e la gente arrivava da ogni parte. Era una folla di gente incredula ed ammutolita, si sentiva solo il lamento, dalla espressione dei visi e dagli occhi si percepiva il dolore di tutti e si leggeva la domanda: Perché?*

*Dopo alcune ore, terminate le varie procedure ospedaliere la salma, accompagnata da alcuni sacerdoti, suore e laici e scortati dalla Polizia, viene trasportata all'obitorio dell'ospedale di Nkubu, a circa 80 Km. di distanza da Isiolo.*

*Il lunedì successivo viene portata a Nairobi, lasciando tutta la Diocesi in una specie di orfananza desolata.*

*Ad attendere la salma proveniente da Nairobi, ci sono due ali di folla e migliaia di ragazzi delle scuole in silenzio e nel pianto. Immediatamente viene esposta in Cattedrale di Isiolo e per tutta la notte la gente veglia e prega vicino al loro Vescovo, le mamme sollevavano*

*i loro bambini, la commozione era grandissima, unita anche ad un profondo risentimento per la motivazione oscura di una simile morte: può un uomo di Dio finire così?*

*La risposta poteva venire solo dalla Croce di Cristo.*

*I funerali sono stati un trionfo: presenti le maggiori Autorità del Kenya, il Presidente con la moglie, il Nunzio Apostolico, l'Ambasciatore italiano, tutti i Vescovi della nazione; sacerdoti e religiosi non si contano ed una folla immensa.*

*È stato bello vedere come tutti i ragazzi usciti dalle scuole della Missione siano venuti a dire il loro "grazie" e a dare l'ultimo saluto al loro Father Luigi (così voleva che lo si chiamasse).*

*La salma viene tumulata in una piccola cripta sotto la Cattedrale.*

*Il ricordo del Vescovo Luigi in Isiolo è vivo più che mai e quando la gente parla di Lui spunta sempre qualche lacrima nei loro occhi. Il nostro "Mzee", dicono, non dovevano ucciderlo! Don Luigi era un uomo duro con se stesso ed apparentemente burbero, ma sapeva anche ascoltare ed aiutare la sua gente nelle loro varie necessità. Amava specialmente i poveri (e lui viveva come loro), non pensava molto a se stesso, la sua casa e la sua persona erano povere.*

*Ha favorito molto l'istruzione, creando moltissime scuole, perché è tramite l'istruzione (diceva) che si favorisce un futuro migliore per la Nazione.*

*Non faceva discriminazioni tra le varie tribù; nelle sue scuole accettava tutti. Aveva a cuore anche la salute della gente e il suo impegno è stato anche quello di creare non solo un ambulatorio medico in Isiolo, ma anche nei vari villaggi della zona.*

*È stato per tutti un vero missionario per ben 40 anni, ha saputo donare tutto se stesso, anche la vita per i più poveri e per Dio.*

*Il suolo africano, fecondato così del suo sangue, non mancherà di donare a suo tempo i frutti dell'amore.*

\*\*\*\*\*

Il Prefetto LOCATI, incaricato di assistere i seminaristi di Moncrivello, diede prova di particolari doti di serietà e di rigore, non disgiunti da spirito di naturale predisposizione a guidare, correggere, affinare lo

stato comportamentale di ogni giovane che forgiava il suo carattere sul paradigma di Gesù. Ce lo racconta il maestro Vittorio FERRARIS in un suo breve scritto che volentieri portiamo all'attenzione dei nostri lettori.

*Ho conosciuto Mons. Locati, allora giovane chierico di teologia, al Seminario Minore di Moncrivello negli anni 1949-1950 ove aveva l'incarico di assistente ed io frequentavo gli ultimi anni del ginnasio.*

*Avevo avuto, negli anni precedenti, altri assistenti e, come è naturale, si facevano i confronti e si esprimeva con i compagni di scuola un giudizio: Il Prefetto Locati è un po' burbero ma è bravo (il Prefetto era l'assistente maggiore)*

*Dopo tanto tempo rispolvero i bei ricordi di quegli anni e posso ancora confermare quel nostro giudizio alla luce della maturità degli anni che ormai pesano: "Locati era di una severità sorridente".*

*Le osservazioni con i consigli necessari per la nostra formazione erano sempre accompagnati da un cenno di incoraggiamento e da un buon sorriso*

*L'incarico di assistente conferito a chierici di teologia del Seminario di Vercelli non era certamente lieve: egli doveva seguirci nell'arco dell'intera giornata in tutte le attività di studio, gioco e preghiera, senza trascurare gli studi di teologia....*

*Ricordo un fatto simpatico. Aveva organizzato l'arrivo di un missionario accompagnato da un piccolo moretto.*

*La sera stabilita per l'incontro, tutti riuniti nello studio dei grandi ben preparati.*

*Arriva il missionario con tanto di barba e un bel moretto.*

*Dopo un momento di sorpresa.... si riconobbe il missionario: era uno di noi ben truccato, (è l'attuale parroco di Vintebbio e Bornate), Don Pietro Lupo ed il moretto era il più piccolo dei seminaristi.*

*Era singolare nel dare piccoli suggerimenti: ricordo vivo di una sua domanda che ti poneva a bruciapelo: "Ma tu ci credi?" e senza attendere risposta: "La fede senza le opere è morta"*

*Il tutto sembrava finire in quella battuta ma poi scorrendo velocemente il suo iter sacerdotale e missionario, posso dire che il Prefetto Locati non scherzava, e quelle parole erano il motto programmatico del suo futuro ministero, unitamente a quanto ha fatto imprimere*

sulla immagine-ricordo della sua ordinazione sacerdotale: "Signore, fammi tutto a tutti portare tutti a Te".

\*\*\*\*\*

"Una piccola **GRANDE** testimonianza" potrebbe essere il titolo di questo intervento del preside prof. Francesco OTTINO. Con splendido linguaggio poetico, racconta frammenti della sua esistenza in cui s'intrecciano l'amicizia e la sapienza del sacerdote, Don Luigi, attento alle decisioni essenziali della vita, al di là delle convenzioni statiche e spersonalizzanti.

*"Era l'estate del 1956, avevo 18 anni. Ogni mattina verso le sei, mi alzavo e dopo una frettolosa lavata, mi vestivo, inforcavo la bicicletta e dal cascinale in cui viveva la mia famiglia, mi inoltravo sul sentiero che portava al ponte sul fiume Sesia per attraversarlo ed immettermi sul lungo viale alberato di Corso Rigola a Vercelli fino a giungere alla Basilica "dla Madona Granda" (S. Maria Maggiore). Da alcuni anni avevo percorso tale tragitto in compagnia di mio fratello Giuseppe, divenuto prete nel 1955.*

*Quell'estate ero solo, tuttavia era bello e distensivo. Nella cascina, nelle prime ore del mattino, si assaporava il fremito della natura: dal canto del gallo al persistente tubare dei colombi, dai meravigliosi gorgheggi dell'usignolo al latrare del cane che accompagnava la mandria al pascolo, dai richiami quasi perentori della chioccia che univa i suoi pulcini agli svariati rumori della vita agreste che iniziava con religiosa ripetitività. Tale era anche l'ambiente della famiglia di Luigi Locati, originario di Vinzaglio, paese agricolo. Nostra madre Teresa era amica di Maria, madre di Luigi, conosciuta per mezzo del primogenito Giovanni, anch'egli in collegio/Seminario e per qualche tempo compagno di Locati. In quegli anni la nostra famiglia abitava a Confienza, paese limitrofo a Vinzaglio.*

*Non mi pesava andare alla Messa del mattino, anzi era piacevole. Eppure, durante quell'estate il mio cuore era turbato; dovevo prendere una decisione importante: proseguire negli studi teologici ed accedere al sacerdozio oppure intraprendere il corso di una vita laica. Ero, talune volte, angosciato. In collegio i superiori mi volevano bene, avevo ottimi compagni e non trovavo affatto opprimente la vita ordinata della struttura, ma il pensare di dover trascorrere tutta*

la vita senza una compagnia femminile ed una famiglia mi struggeva. In quei mesi mi confessavo dal giovane viceparroco di S. Maria Maggiore, Don Luigi che faceva anche da guida spirituale.

Con alcune frasi che spero di ricordare quasi integralmente invitava ad aver fiducia in Dio con la preghiera e ad aver fiducia in me stesso con attività come il lavoro dei campi, il gioco del pallone e la bicicletta. Diceva: "Oggi, vieni a giocare all'Oratorio?". Don Luigi sapeva guidare ed educare i ragazzi ed i giovani. Agiva con tratti decisi coi ribelli e gli "scalmanati", senza lunghi discorsi. Era sempre pronto, amorevolmente, al loro recupero. Ed ancora: "Domani faremo una gita in bicicletta, vuoi venire? Partiremo presto, faremo una bella gara e scatteremo qualsiasi malinconia". Se alla fine dopo aver pregato e partecipato con gioia alla vita dei ragazzi, ti rimarranno nel cuore incertezze e difficoltà, consultati con un santo prete e vai sereno per la tua strada." Con estrema semplicità e modestia non riteneva di dare sicuri consigli. Aveva, comunque, insegnato un modo affascinante di dare la vita per gli altri.

Al progetto di andare a S. Giovanni Rotondo da Padre Pio, concordato con mio fratello Giuseppe, sacerdote da un anno, Don Luigi rispose: "Bravo hai scelto bene, anche se non ne sono devoto. Il 13 settembre 1956 ero da Padre Pio, mi confessai e servii la S. Messa al Santo Cappuccino.

Ritornato, dopo una prova di tre mesi, decisi la mia vita futura.

Avevo avuto la benedizione di due santi preti anche se diversissimo ambiente e stile, ma accomunati dal dire poco e dal fare molto. Peccato che personalmente non abbia pienamente approfittato dei loro consigli e delle loro preghiere. Ritengo, tuttavia, con solida convinzione di ringraziare il Signore che, tramite Don Luigi e Padre Pio, mi abbia dato la possibilità di vivere coi ragazzi e di aiutare particolarmente quelli in difficoltà prima come insegnante e poi come preside di scuola. Oggi potrei affermare che i miei sponsors spirituali siano stati loro. I santi si riconoscono soprattutto per quello che fanno nell'umiltà dell'agire e credo, unitamente ai fratelli, che il Vescovo Mons. Luigi Locati, missionario in Africa per tanti anni, sia stato uno di questi.

Con modestia e con i limiti del ricordo porto a conoscenza questa memoria.

Una "cena di digiuno" si trasforma, quasi per incanto e per l'abilità geniale di Don Luigi, in una "cena quasi pantagruelica" dalla quale scaturisce una meravigliosa avventura costruita sulla carta, gli stracci, ferraglia e metalli. Di quali cose semplici ed insolite si serve la Provvidenza per raggiungere le finalità divine! Ci è brillante testimone Fratel MAURO GAGNONE dei Fratelli delle Scuole Cristiane che io ricordo con grande riconoscenza per essere stato loro allievo.

*"Ho conosciuto il compianto Mons. Locati attorno agli anni settanta. Allora per noi era semplicemente Don Luigi, fondatore della Missione di Isiolo in Kenya. All'inizio della Quaresima, era rientrato a Vercelli per un periodo di riposo e per raccogliere fondi.*

*Per l'occasione il Gruppo Giovanile Missionario cittadino aveva organizzato una "cena di digiuno" in Santa Maria Maggiore, invitando Don Luigi a pregare insieme ai giovani ed a parlare dei problemi più urgenti della sua Missione. A conclusione della serata, si avvicina al gruppo degli organizzatori e con un bel sorriso accattivante (indimenticabile!) ci dice: - A Vinzaglio mia sorella e mio cognato hanno preparato qualcosa per voi che avete rinunciato alla cena. Sarebbe un peccato deluderli! - Erano le undici di notte e con due o tre autovetture ci siamo diretti al suo paese natio. In casa abbiamo trovato una tavola imbandita e non un semplice spuntino o un brindisi!*

*In pochi minuti si è creata un'atmosfera festosa e fraterna, allietata dalle battute spiritose del rag. Angelo Mossi e dalle frecciate pungenti della compianta Domenica Pagella. Ricordo le lacrime di gioia di Don Luigi e la consolazione nel vedersi attorniato da un gruppo di giovani vercellesi allegri, ma decisi a collaborare con ogni mezzo ed iniziativa.*

*Di sicuro quell'incontro conviviale notturno ha dato la spinta determinante nell'organizzazione del "primo campo di lavoro" a Vercelli con la raccolta di carta, stracci, ferro e metalli per sostenere la Missione diocesana di Isiolo. Quella sera si è condiviso la preghiera, l'offerta di una "cena simbolica", ma soprattutto è nata un'amicizia schietta ed una stima reciproca nei riguardi del nostro "missionario pioniere". In seguito ha avuto l'aiuto di altri sacerdoti, suore e laici, come il dott. Cossetti, oltre il sostegno dell'intera Diocesi di Vercelli, che gli hanno permesso l'annuncio del Vangelo di Cristo e garantito la realizzazione di un'imponente opera sociale ed educativa".*

**FELICE BAGNATI: un laico eccezionale**

**Bellinzago, 21.11.1938**

**Isiolo (Kenya), 22.02.1995**

*"Nessuno ha amore più grande di questo: dare la  
vita per i propri amici" (Gv 15,13)*

*Felice è stato chiamato a ritornare a Dio nella  
chiesa da lui costruita con tanta competenza e  
Amore. È una morte simbolica: una vita ricevuta  
gratuitamente, donata senza interessi, restituita con  
límpidità di cuore all'abbraccio del Padre che è nei cieli.*

*Ringraziamo, meditiamo ed impariamo*

*+ Tarcisio Bertone,*

*Arcivescovo di VERCELLI*



**IL GRUPPO MISSIONARIO CARITAS O.N.L.U.S.** di CASSAGO (Lecco) con cui Don Luigi fu sempre in eccellenti rapporti a ragione degli aiuti che gli ha sempre dati per la realizzazione delle opere sociali, qui ci fornisce questa testimonianza, per mezzo del suo Presidente, sig. Lina MILANI che ci ha autorizzati a riportare la commemorazione del defunto Vescovo missionario, apparsa sul n° 3 della Rivista Missionaria "IL GIROTONDO" del settembre 2005.



Le toccanti espressioni ci dicono della grande considerazione e stima di cui godeva Don Luigi presso quel Gruppo.

*"Sgomento, rabbia, dolore: è quanto tutti noi abbiamo provato nell'apprendere durante il mese di luglio dai vari telegiornali dell'uccisione di Mons. Luigi Locati, vescovo di Isiolo in Kenya. Il Gruppo Missionario Caritas Cassago lo conosceva da molti anni: con lui abbiamo progettato e portato a termine diverse opere per la sua gente, soprattutto scuole e dormitori per i suoi ragazzi.*

*Era Vescovo, ma soprattutto per tutti noi era un amico, un punto di riferimento fondamentale per i tanti nostri lavori in terra di missione. Uomo autoritario, ma nel limite necessario e dovuto, in relazione*

*alle difficili realtà in cui operava, persona ferma e senza paura alcuna di diffondere e salvaguardare i diritti umani, senza distinzioni di fede religiose o di tribù.*

*Durante il mese di agosto, ci siamo recati in Kenya per il consueto campo di lavoro estivo ed il primo pensiero e la prima tappa è stata appunto Isiolo: tanta la commozione davanti al luogo in cui Mons. Locati è stato sepolto, ma altrettanto forte è stato il senso di impotenza e disorientamento di fronte ad una morte così assurda e cruenta. Ci siamo raccolti ed abbiamo pregato tutti insieme. Oggi, in quel di Isiolo, tante cose mancano di lui: il suo carattere, la sua risata gentile, il suo saluto cordiale, la sua ironia sottile.*

*La speranza ultima è che il suo sacrificio non sia stato vano. Resterà nella memoria di tutti noi volontari del Gruppo Missionario, ma soprattutto sarà nella memoria della gente per cui ha sacrificato la vita propria in Africa. Che siano sempre di esempio i suoi insegnamenti ed il suo profondo impegno votati alla causa dei poveri della Terra. E che tale esempio di amore e perseveranza sia anche di monito per i governanti ed i potenti, perché le loro coscienze siano smosse ad un più profondo sentimento di responsabilità che porti ad interventi più rapidi ed efficaci contro la povertà nel continente africano ed in tutti quei luoghi nel mondo in cui essa risiede.*

*Mons. Locati riposa tra la sua gente, nella sua Africa, continente troppo spesso dimenticato,*

*Porteremo sempre con noi il suo ricordo, sapendo che oggi in cielo abbiamo un amico in più a cui rivolgere le nostre preghiere nei momenti più difficili”.*

\*\*\*\*\*

Una splendida TESTIMONIANZA ci ha fornito un PRETE AFRICANO, Padre Callisto LOCHENG, proprio come avrebbe voluto Don Luigi, per il suo amore per la cristianizzazione africana. Davvero stupendo questo ricordo di un missionario Vescovo di cui Padre Locheng ha saputo cogliere i tratti della sua enorme personalità, con raro acume, sottolineando squisitamente i punti salienti di un programma di evangelizzazione di altissimo profilo coniugato con un'interiorità religiosa proiettata nella santità.

“... sono ugandese della diocesi di Moroto, della parrocchia di Matany. Sono di etnia Karamojong, lo stesso gruppo al quale appartengono anche i Turkana, popolazione che vive in Kenya nei distretti di Isiolo e Lodwar. Sono un sacerdote missionario della Congregazione degli Apostoli di Gesù (A.J.), fondata da due missionari comboniani italiani ormai entrambi defunti: S.E.Mons. Sisto Mazzoldi, Vescovo emerito di Moroto – Uganda, e Padre Giovanni Marangoni, MCCJ (comboniani).

La mia testimonianza si basa sui momenti che ho trascorso molto vicino al Vescovo Luigi Locati, prima come seminarista, poi da diacono ed infine da sacerdote.

Ho incontrato per la prima volta Don Luigi nel 1982 quando era parroco di Isiolo ed io, seminarista del terzo anno di teologia, mi trovavo per una esperienza pastorale al Seminario minore degli Apostoli di Gesù, a Uruthiru, non lontano dalla missione di Kiirua nella diocesi di Meru. Isiolo divenne una delle parrocchie dove mi recavo settimanalmente per le mie attività di apostolato. Collaboratore di Don Luigi era Don Franco Givone mentre a Merti c'era Don Pio Bono. Dopo l'ordinazione diaconale nel 1986, trascorsi due settimane ad Isiolo dove mi trasferii da sacerdote dal 1996 al 1998. In quei meravigliosi anni collaborai con il vescovo Luigi come Cancelliere della curia, Preside del liceo femminile di S.Mary's Girls Secondary School e segretario del Consiglio Presbiterale. In quegli anni Mons. Franco Givone era il vicario generale della Diocesi di Isiolo.

In modo schematico vorrei ricordare cosa mi ha colpito e cosa posso testimoniare della vita di Mons. Luigi Locati.

- **Un vero missionario**, veramente consapevole delle motivazioni della sua presenza in Africa. Una persona veramente inviata da Dio e dalla diocesi di Vercelli.
- **Incondizionato amore per i poveri**, Don Luigi esprimeva un sincero e genuino amore per gli Africani. Riuscì a capirli e a lavorare per loro.
- **Dedicato completamente all'evangelizzazione**. Questa fu una costante prioritaria per Don Luigi. Il suo cuore e la sua mente erano esclusivamente improntati per annunciare Cristo, salvezza di tutti gli uomini. Non è mai venuto meno a questo stimolo.
- **Vita di preghiera**. Il Vescovo Luigi non si limitava a pregare ma

pregava con la sua gente, insegnando loro come pregare. Da giovane seminarista lo seguivo sovente nelle varie cappelle per pregare con la gente. Ogni giorno celebrava la santa Messa per la gente o per i suoi collaboratori. Amministrava e personalmente si inginocchiava al sacramento della riconciliazione, riconoscendone il grande valore.

- **Semplice vita ascetica.** Don Luigi visse sempre in modo molto semplice sia da sacerdote che da Vescovo.
- **Vicino ai suoi preti.** Da Vescovo, Luigi aveva come priorità l'incontro mensile con i suoi sacerdoti
- **Sviluppo sociale** per la sua gente. Il Vescovo Luigi usò ogni mezzo per migliorare le condizioni materiali e sociali della gente. Si impegnò in svariati progetti sociali.
- **Semplicità e disponibilità.** Luigi era disponibile a tutti ogni volta che chiedevano di incontrarsi con lui, mettendosi sempre al servizio del richiedente. La gente si sentiva a proprio agio con lui per la semplicità. Anche da Vescovo non abbandonò questa consuetudine di disponibilità.
- **Educazione.** Don Luigi credeva fermamente nell'educazione come l'unica strada per elevare il livello sociale della gente. Questa convinzione lo spinse ad usare immense energie sul campo dell'educazione.
- **Unità.** Don Luigi era al servizio della gente di Isiolo, senza discriminazione alcuna: questo perché voleva la sua gente unita per vivere in pace.

**Era un modello basilare per la vita sacerdotale.**

## COSCRITTI CLASSE 1928:

S.E. Mons. Luigi LOCATI  
Giacomo AGNESINA  
Giovanni MARINO  
Battista TICOZZELLI  
Giovanni BARAGIOLI  
Sergio BARAGIOLI  
Evasio (Renato) FRANCINI  
Giovanni FERRARIS  
Pasquale BANFO  
Pietro MERCALLI  
Mario FALETTI  
Lina CARENZO



Un particolare legame univa Don Luigi ai COSCRITTI della sua classe 1928. Fin da bambini e ragazzi, un solido vincolo di amicizia lo univa ai compagni nati nel medesimo anno.

In quei tempi, il legame tra coscritti era insolitamente forte, ma ancora più forte si manifestò questo vincolo tra i coscritti del 1928. Per

tutta la sua vita, Don Luigi, anche quando divenne Vescovo, non allentò i rapporti di amicizia, mai scalfiti dalle circostanze o dai lunghi periodi di assenza.

Quando egli ritornava dall'Africa per un periodo di riposo, la "classe 1928" andava in fibrillazione ed allora erano frequenti incontri conviviali, lunghe serate ad ascoltarlo sulle sue avventure africane, raccolte di offerte per le necessità di quelle popolazioni.

Don Luigi se ne partiva "ricaricato" delle bellissime occasioni di incontri con i coscritti con i quali si ricordavano le imprese fanciullesche: la "pecora belante"; le cantate sul campo di calcio, all'ombra dei sambuchi; le deliziose scivolate sul ghiaccio; il gioco dei "soldati", ecc. Memorabile è rimasta la risposta del piccolo Luigi al Direttore didattico che formulò questa domanda: com'era il cavallo bianco di Garibaldi? "Rosso!" esclamò trionfante il piccolo che rimase male allo scoppio della risata della classe.

La classe 1928, all'ordinazione sacerdotale di Don Luigi, gli regalò un bellissimo calice, come pure gli regalò il Crocifisso, alla sua partenza per la missione.

Ora, scomparsa la figura autorevole di Don Luigi, la classe di fatto si è sciolta: chissà se si ricomporrà nei pascoli eterni del Paradiso! Lui è già là che gode della misteriosa maestà divina.

\*\*\*\*\*

Una TESTIMONIANZA "corale" ci viene dal Rione CERVETTO (il Rione dei "Lavandé") ove Don Luigi prestò il suo servizio come vice-parroco di S. Maria Maggiore. "Corale" perché abbiamo voluto ascoltare il "coro" del Rione, cioè la gente comune, il popolo, gli abitanti senza particolari cariche sociali, gente - come si dice - venuta dalla gavetta. E le risposte sono state particolarmente fresche, spontanee e saporose come si addice a chi vive una realtà genuina...

Tutti ci hanno affermato che il giovane prete vinzagliese fu accolto come la benedizione del cielo: era necessario ravvivare il rapporto con i bambini ed i giovani e Don Luigi ci si buttò "a capofitto", senza risparmiarsi. In dieci anni costruì un complesso oratoriale di prim'ordine, da suscitare l'invidia anche ai più rinomati oratori milanesi. La fatica profusa da Don Luigi fu tanta e con essa vennero anche le critiche, le



delusioni, i contrasti, ma egli era convinto di essere sulla strada giusta e... tirò avanti imperterrito, senza badare agli ostacoli ed ebbe ragione.

Sono sfilati Giovanni TASSI (*"...un vero educatore, un uomo forte, specie in montagna... fu Don Luigi"*), Aldo CURNIS (*"...grande sacerdote ed, in confessionale, grande costruttore di anime..."*), Pierluigi MELLONE (*"...fu l'anima dell'Oratorio dei tempi d'oro"*), Pietro LEONARDI (*"...aperto, cordiale con tutti, ma fermo e deciso nei suoi propositi..."*), Roberto ALBELTARO (*"...uno di noi e votato alla gioventù..."*), Eugenio MARTUZZI (*"...autoritario il giusto... con un carisma particolare..."*), Luigi NOVELLA (*"...lo ricordo con un affetto particolare..."*), Frida MICHELETTI (*"vedova con tre bambini in tenera età, mi ha aiutata concretamente..."*), Bruna AMERIO Boccalini (*"...grande persona con particolare sensibilità verso i ragazzi ed i giovani cui riservava, all'occorrenza, richiami e consigli..."*), Angelo GARRINO (*"...più che un prete, era riconosciuto come l'amico più anziano che però aveva un carisma particolare ed una sensibilità più vicina a noi giovani..."*), Maria Grazia GARRINO (mentre apprendiamo da Maria Grazia che Don Luigi fu anche insegnante di religione nelle scuole elementari Rosa Stampa, raccogliamo questa testimo-

nianza: "...durante il soggiorno nel Centro estivo Don Luigi era molto rigoroso negli orari, in particolare per le passeggiate del dopo cena quando pretendeva il rispetto dell'ora fissata per il rientro...).

Continuiamo la carrellata dei ricordi con il sostanzioso programma che aveva affidato ad Aldo, incaricato di educare i ragazzi: raccomandava cinque "verbi" fondamentali: **giocare, imparare, lavorare, pregare e fare del bene**. E per completare i "pensieri" che sorreggevano la visione cristiana di Don Luigi, ci appoggiamo ancora ad Aldo il quale sempre più si sente depositario di quei "pensieri", avendone avuto conoscenza direttamente da Don Luigi. In proposito ci indica due filoni che si incastonano nel più vasto ambito delle riflessioni sulla Scrittura: rispondendo ad una constatazione apparentemente inspiegabile (... perché l'affievolirsi sempre più della fede?), Don Luigi richiama una forte pagina evangelica di Matteo e di Luca: "*Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli*" (Mt 10,32-33; Mc 8,38; Lc 9,26; 2Tm 2,12). Inoltre, Aldo ci conferma che Don Luigi era solito mettere in evidenza che gli operai del Vangelo hanno diritto alla mercede per l'attività svolta per la diffusione del Vangelo e richiama il passo: "...così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del vangelo..." (1Cor 9,14; Mt 10,10). L'elenco delle testimonianze potrebbe continuare ancora a lungo, ma lo spazio ce lo impedisce per cui vorremmo concludere il "coro" del Rione Cervetto con la parola di un "oratoriano" d.o.c., Pasquale FIORENZI, al quale Don Luigi diede l'incarico di seguire la squadra di calcio "Veloces". Lui appassionato amante del calcio, ma impedito fisicamente di poterlo praticare, si inventò accorato dirigente della squadra, con il beneplacito di Don Luigi che l'esortò a non soccombere al "rispetto umano", ma lo spronò a superare ogni remora fisica e morale per proclamare senza esitazioni ciò in cui fermamente credeva. Appresa la notizia del decesso di Don Luigi, "sentì" il bisogno di esprimere tutta la sua riconoscenza per quel prete vinzagliese che gli aveva insegnato a perseguire un programma di vita di pienezza umana, senza attardarsi a commiserarsi: e così fu... Ne nacque un bellissimo articolo che fu pubblicato da un famoso quotidiano e che noi riprendiamo con il benessere di Pasquale, come una perla prezio-

sa che uniamo alla collana di bellezza della personalità del caro Don Luigi. *“I fedeli erano incuriositi dal fatto che tutte le settimane il loro rabbino sparisse per alcune ore prima dell’inizio del Sabato. Pensavano che si incontrasse con l’Onnipotente. Dobbiamo scoprire quale segreto nasconde, si dissero. Così gli misero una spia alle calcagna. L’uomo notò che il rabbino si travestiva da contadino, poi usciva furtivamente di casa. Lo seguì e vide che si recava da una donna paralizzata: le rassettava la casa e le cucinava il pranzo per il Sabato. Al ritorno, i fedeli chiesero alla spia: “Dov’è andato il rabbino? È salito al cielo per incontrare Dio?” “No”, rispose la spia. “È andato molto più su”.*

*In questo apologo yiddish, trovo sia racchiusa l’esistenza di Don Luigi. Sempre pronto a servire umilmente e generosamente in partecolare chi soffre.*

*“U.S.Veloces Oratorio San Giuseppe – via Alberti – Vercelli”. Sembrerebbe un indirizzo preso in prestito dal grande libro dei ricordi. Invece questo indirizzo ormai sconosciuto o dimenticato dai più esiste davvero. È un recapito che esiste nel cuore e nella memoria di tanti “oratoriani” di Don Luigi Locati. Tanti, tantissimi amici ho ritrovato o sentito telefonicamente in questi giorni di dolore mentre mestamente ci si interroga del perché il nostro Don Luigi, uomo, sacerdote, che ha solamente e mirabilmente sempre scritto il romanzo del bene, sia stato così brutalmente ed efferatamente assassinato. Abbiamo ancora nel cuore e nella mente i ricordi di quei tempi. Si era meno benestanti di adesso, ma all’Oratorio S. Giuseppe di Santa Maria Maggiore si diventava ricchi. Ricchi di calore umano, ricchi di solidarietà (disinteressata e sincera), ricchi di rispetto, stima reciproca, desiderosi di contribuire positivamente al miglioramento del nostro prossimo. Soprattutto si veniva pervasi dall’allegria, dalla serenità, dalla gioia di vivere senza le quali le speranze muoiono. Don Luigi era l’esempio, la SPERANZA: guida alpina sui monti del Gran Paradiso, Bartali in bicicletta (non Coppi... per ovvi motivi), allenatore sul campo di calcio.*

*Questo (il campo di calcio) era come un teatro ove si assisteva alle recite calcistiche più imprevedibili: un palcoscenico dove veniva rappresentata, da tanti giovani, spontaneità ed agonismo, volontà e ruvidezza, lealtà e disciplina. È lì che Don Luigi ha attratto centinaia*

e centinaia di ragazzi e di giovani. Chiamava e plasmava, indirizzava tutti verso il ben operare con il mezzo più semplice e popolare: il gioco del pallone. Non solo: il pallone era sì un facile strumento da usare per attrarre, ma Don Luigi con metodo, semplicità e capacità, dopo le interminabili partite, usava le parabole del Vangelo e ci portava a meditare, a riflettere, a sperare.

A quell'indirizzo, almeno con il pensiero, Don Luigi ci tornava spesso, come gli "oratoriani" che hanno vissuto quella realtà.

Poi, a Isiolo, è andato molto più su".

A questo punto, non possiamo tralasciare di raccontare un commovente incontro avvenuto presso il Pio Istituto delle Suore di S. Eusebio ove è ricoverato un umile ma santo sacerdote, Don Virginio Perotti che fu vice-parroco di S. Maria Maggiore, contemporaneamente a Don Luigi.

Ormai novantaquattrenne, costretto a letto per diverse infermità, Don Virginio ci ha ricevuti con le lacrime agli occhi, emozionatissimo.

"Don Virginio, chi era Don Luigi?"

"Era un secondo Don Bosco, Don Luigi, un novello prete dei giovani."

"Perché dice questo?"

"Perché Don Luigi era pieno d'amore per i giovani ai quali ha dedicato tutta la sua vita."

"Com'era di carattere?"

"Forte, duro, energico, tosto ma questo modo di fare era addolcito dalla consapevolezza di fare il bene dei suoi giovani che l'adoravano. Oggi, quei giovani sono uomini veri, formati dallo spirito di Don Luigi." *Le sue parole sono toccanti...*

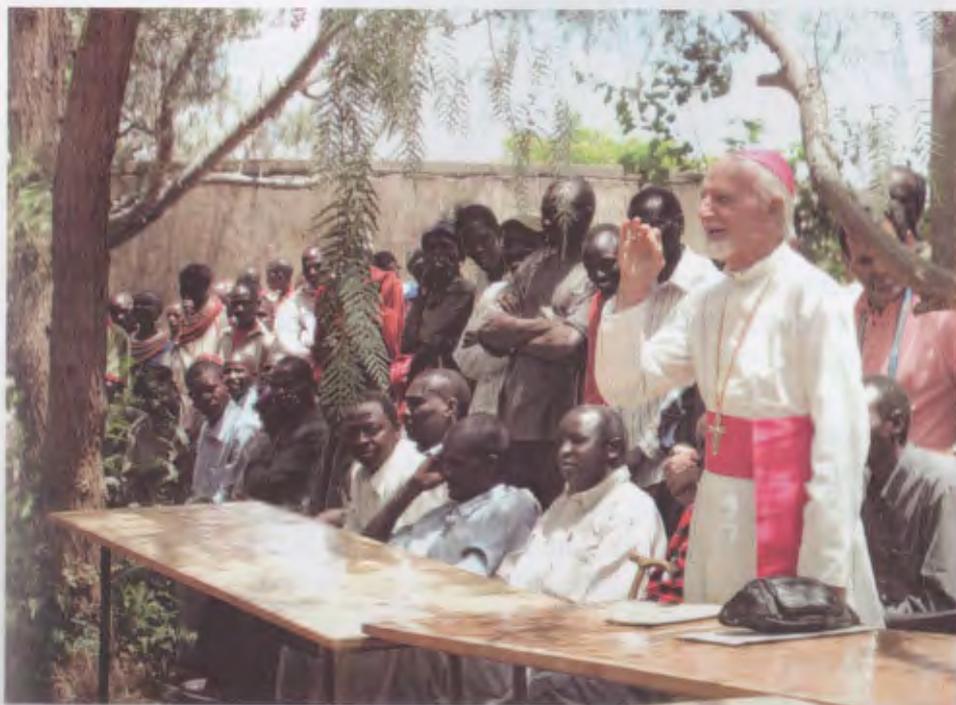
"Era così, Don Luigi: fate bene a ricordarlo a chi non l'ha conosciuto. Voglio ancora ricordare questo: la governante della parrocchia di S. Maria Maggiore era una tale Martina, una santa donna che non si risparmiava affatto. Molto spesso, attendeva Don Luigi verso la mezzanotte quando rientrava dall'Oratorio, qualche volta anche senza aver cenato; Martina preparava un buon caffè per Don Luigi che appariva, dopo una giornata intensa, affaticato e stanco."

Mentre lo sorseggiava lentamente, aveva modo di dire: vedi, Marti-

na, questo è la ricompensa provvisoria che il Signore ci dà per il dovere che abbiamo oggi compiuto... il resto ce lo darà più avanti...

Gli occhi di Don Virginio si sono fatti più lucidi; un groppo in gola gli impedisce di continuare; stringe sempre più il Rosario nella mano destra. Ci bacia con grande commozione... **la ricompensa nel Regno sarà grande**, carissimo Don Virginio, mite e generoso ministro del Signore!

DON VIRGINIO DI SACCOLOTTA



## CAPITOLO XVII

### Don LUIGI SI RACCONTA

Dagli innumerevoli scritti di Don Luigi, sparsi per il mondo intero, al momento difficilmente raccogliibili, riteniamo giusto ed anche doveroso tentare di avere un'idea del suo modo di esprimersi, dei problemi che lo assillavano, dei progetti che intendeva realizzare, delle valutazioni che sosteneva,



S.E. Mons. Albino Mensa, Don Natalino, Don Cesare, Don Gino in visita a Isiolo 1974 Settembre

dei giudizi, talora severi, che emetteva per riaffermare la verità, ma sempre con stile caritatevole, secondo l'insegnamento cristiano.

Insomma vorremmo proporre il suo modo di raccontare e raccontarsi, attraverso lettere, documenti ufficiali, appunti inediti.

Incominciamo con una lettera scritta in occasione del Natale 1985 ed indirizzata all'Arcivescovo di Vercelli e pubblicata dal settimanale diocesano "L'Eusebiano" che, nonostante la lunghezza del testo, la pubblicò integralmente, forse perché molto significativa.

*Eccellenza, Noi tutti siamo in buona salute. Stiamo ultimando il laborioso menaggio onde far accettare a questa popolazione musulmana e autorità il concetto di Seminario. Constatiamo molta lotta verso ogni iniziativa cattolica, cosa che non c'era in passato... Ab-*

biamo iniziato a tappe il rito dei battesimi i cui candidati sono più di 600... Sono ormai 2.200 i ragazzi che hanno dato la loro promessa di preghiera quotidiana... Ai poveri viene data una cura speciale con distribuzione di cibo supplementare... Sono circa 400 i poveri assistiti... Ogni mattina abbiamo un gruppo di donne che fanno cucito sotto l'assistenza di suor Gigliola... Ogni martedì sera abbiamo la lettura biblica e films biblici... Don Franco (Givone) sta edificando il nuovo refettorio... Con l'aiuto di Dio abbiamo potuto quest'anno dare l'acqua pulita e sicura a due centri... Abbiamo perfezionato il serbatoio dell'acqua con una pompa a mano... Sono stati approvati due progetti per risolvere il problema dell'acqua ma il costo è grande, circa 120 milioni: stiamo studiando da chi averli... Come vede, Eccellenza, i problemi sociali sono la nostra preoccupazione ed occupano le nostre forze fisiche e morali come l'evangelizzazione. Vorrei proprio che la Chiesa Vercellese fosse così matura da capire il lavoro missionario nella sua sostanza e nelle sue difficoltà. I mezzi di trasporto che il missionario usa, sono indispensabili al suo lavoro. La casa sufficientemente arredata è indispensabile per vivere in salute e per ricostruire le energie che si sbrindellano – ogni giorno – nella tensione di non poter finire tutto: la giornata di pesca, la passeggiata ogni tanto sono estremamente necessarie per ossigenare la mente e il cuore, sempre preoccupati per gli altri, così il ritiro spirituale mensile, gli esercizi spirituali, le brevi vacanze.

Per il prossimo anno pastorale, abbiamo come programma "Divulgazione e potenziamento delle Piccole Comunità cristiane". Sono cellule di vita cristiana e comunione cristiana. Devono accogliere alcune famiglie viciniore. L'incontro settimanale in una casa a turno dove si legge la Scrittura, si prega insieme, si programma assieme il lavoro di assistenza ai poveri e la propagazione del Vangelo. In alcune parrocchie del Kenya già funzionano.

Pregghi, Eccellenza, per questo nostro programma... Saluti da tutti noi di Isiolo e Merti. Un grande ringraziamento a tutti i Vercellesi, benefattori di Isiolo e Merti.

Obbl.mo Don Luigi

Passano circa dieci anni e la Provvidenza chiama Don Luigi ad assumere altre responsabilità: lo vuole nientemeno che Vescovo e Vicario Apostolico. Dei pensieri che affollano la sua mente, egli ci ha lasciato una serie di appunti preziosi dai quali emergono le preoccupazioni per una situazione sociale assai precaria, per il ruolo dei cristiani ed in particolare della Chiesa keniana, sottoposta a pressioni di ogni genere e per la necessità di dover formare un clero locale preparato e conformato sul Vangelo (forse, il compito più difficile!).

Dopo un'analisi assai minuziosa sui "bisogni" di ciascuna categoria di Vescovi (Il Vescovo diocesano; il Vescovo missionario; il Vescovo della Chiesa particolare, cioè africana), sottolinea che il Vescovo missionario "ha bisogno di testimoniare (lavorando) l'amore per la promozione della persona umana" e deve preoccuparsi ogni giorno della sussistenza dei suoi preti locali e missionari.

Don Luigi, poi, passa ad analizzare la realtà nella quale è immerso ed ecco le sue considerazioni:

*I cristiani di Isiolo sono una sparuta minoranza in una stragrande maggioranza musulmana. Le risorse umane locali per l'evangelizzazione sono minime (catechisti assai poveri). La cristianità non è in grado di sostenere la Diocesi e i suoi preti (ad eccezione della comunità di Isiolo Centro). Non è in grado di pagare per l'educazione dei figli e figlie. Il Governo grava sempre più le famiglie dell'onere dell'educazione. È poca ormai la differenza di onere per i genitori se mandare alla scuola pubblica o privata.*

*La cristianità incappa ogni 4-5 anni nella tragedia della siccità e conseguente mancanza di raccolto e moria del bestiame.*

*La cristianità è talmente povera che è incapace a salvare chi si ammala un po' seriamente. L'assistenza medica pubblica è nulla. C'è l'ospedale ma non ci sono le medicine, né i medici perché proliferano le cliniche private condotte da medici dell'ospedale che impongono tariffe superiori alle possibilità del ceto medio.*

*La disoccupazione è alle stelle (65% della popolazione è tra i 25 anni in basso, senza lavoro). Crescono i delinquenti, i ladri, la prostituzione. Nella povertà cresce l'inclinazione al sesso e, di conseguenza, alle malattie veneree. Si dice che il 30% della popolazione del Kenya sia sieropositiva.*

*Il tribalismo crea disparità ad accedere ai posti di lavoro, di impie-*

go, a causa della corruzione, che è la conseguenza dei bassi salari di coloro che dovrebbero mantenere l'onestà e il servizio pubblico. Essi sono mal pagati e costretti alle tangenti. Assolutamente nulla la coscienza civica nel popolo. Alla fine: al presente, il popolo del Kenya è incapace di coniugare ciò che impara nelle scuole con la vita pratica. Abbiamo una società che è divisa tra straricchi (quelli che erano al governo nei tempi degli aiuti dall'Ovest) e i poveri con una grossa parte di miserabili.

La Chiesa cattolica? È colei che è maggiormente impegnata col e nel popolo nella lotta per la giustizia e la tolleranza e il rispetto vicendevole.

Ma è considerata potente: per gli aiuti che riceve e che attua nelle istituzioni; per la serietà amministrativa nella gestione delle sue attività; per il suo episcopato intelligente, preparato e soprattutto pronto a condannare gli abusi degli uomini politici al governo.

La chiesa protestante (Anglicani - Luterani - Metodisti) è ancora viva, con un passato sposato ai colonizzatori per cui è stata facilitata in tutto. I protestanti mantengono ancora una serietà anglosassone anche se in declino. Forse più che dalla Chiesa cattolica, le vecchie chiese protestanti sono devastate dal proliferare delle chiese pentecostali di origine americana.

La vita religiosa è condannata ai canti, ai balli, alle emozioni provocate dall'isterismo, al rumore, al frastuono, ai predicatori prezzolati, agli oratori popolari della strada, accompagnati da grossi amplificatori a pieno volume senza rispetto della privacy di coloro che sono ammalati, che studiano. Quello che è abuso, è considerato libertà di religione, profezia ed evangelizzazione, senza pause e senza limitazione.

È logico che si sta creando un clima di confusione, dove la novità è considerata fede attiva, moderna, giovanile, africana, sociale esaltante e soprattutto soddisfacente.

La liturgia cattolica o protestante antica è fatta passare come monotona, moraleggiante, statica e vecchia ed incomprensibile nei suoi rituali.

I Sacramenti? Parola incomprensibile. In un clima di questo genere, se la catechesi è povera nei fanciulli, nella gioventù, nelle famiglie, tra gli adulti, prima del matrimonio, se la catechesi cede, sarà

*il caos. Quando i mostri come il tribalismo, la miseria che si ribella, la politica corrotta, il mercato delle armi romperanno i freni e si butteranno allo sbaraglio, mancando una solida base di formazione religiosa, i popoli africani si distruggeranno a vicenda. E che ne sarà delle nostre chiese e comunità?*

**Queste considerazioni di Don Luigi fanno venire i brividi: hanno il sapore delle antiche profezie vetero-testamentarie con le quali il messaggero di Dio annunciava le prossime punizioni per i peccati di idolatria di Israele. L'Africa ha pagato un pesante tributo per il suo riscatto politico e sociale: guerre feroci ed interminabili, genocidi disumani, massacri assurdi hanno coinvolto tanti Stati africani. La mente lucida ed esperta di Don Luigi ne aveva anticipato la previsione. A quando il riscatto del continente africano?**

**LE MERAVIGLIE DELLA PROVVIDENZA:** un caso che ha dell'incredibile e davanti al quale anche Don Luigi appare stupito.

...Ascoltiamo questa sbalorditiva "Historia ya Oldonyiro"-Kenya.

Già negli anni 66-68 (1966-68), avevo sentito parlare di Oldonyiro e diverse persone, di volta in volta, reclamavano un mio diretto interessamento. Io naturalmente prometto e prometto, ma non mantengo la promessa, essendo molto impegnato in Isiolo. Solo verso il 69-70 mi decido di andare a visitare il posto. Mi hanno detto che la strada è molto brutta, essendo stata abbandonata per molti anni. Sono circa 100 Km. da Isiolo. La strada è accompagnata sulla sinistra da una catena di montagne. A circa sessanta Km. nell'interno, vi è un centro-proprietà dell'L.M.D. (Ministero dello Sviluppo) che si chiama con il nome del fiume che passa accanto il Kiping.

Il fiume è secco, ma la gente scava nella sabbia ad una profondità di pochi "piedi" (1 piede = m.0,3048), trovando l'acqua. Il Kiping è un tributario del Waso Ngiro. Guardando la carta geografica, ad un certo punto, la strada che porta a Oldonyiro si accosta al punto in cui il Kiping si getta nel Waso ed è a soli 7 Km. Mi riprometto, un giorno, di esplorare il Waso in quel punto.



Chiesetta di Oldonyiro offerta dalla Parrocchia di Borgo Vercelli

A 7/8 Km. da Isiolo entro in un altro centro del L.M.D. C'è un pozzo con una pompa manovrata da un motore diesel. Provvede ad erogare l'acqua per l'abbeverata del bestiame che nei paraggi, qualche volta, è in numero di qualche migliaio. Naturalmente c'è la residenza del rappresentante dello L.M.D. e delle famiglie di coloro che sono addetti alla assistenza veterinaria della zona.

Le costruzioni sono abbastanza civili ed in muratura è la casa dell'ufficiaie e gli uffici. Noto un'alta antenna Radio ed è comprensibile per un facile collegamento con Isiolo e NBI (=Nairobi).

Con lieta sorpresa passo accanto ad una pista di atterraggio, con la sacca, segnalatore del vento. Il posto si chiama Longopito ed, a quanto pare, è abbastanza ben attrezzato.

Passo vicino ad una solitaria montagna che si chiama "cacciatore". Mi si dice che nei dintorni usavano campeggiare i famosi cacciatori professionisti che venivano in questi paraggi a cacciare i più grossi leoni del Kenya. Ora la zona viene numerata come blocco n° 1 (nel Kenya ci sono 54 blocchi e assieme al n° 2, è riservato a capi di gover-

no). Isiolo è il blocco n° 3 ed è quello in cui, in genere, io scorrazzo. È per un po' di rilassamento ed anche per provvedere un po' di carne al collegio. Pensando ai cacciatori professionisti di un tempo e ai principi e dignitari di oggi che hanno il privilegio di cacciare i grandi leoni del Kenya, punto a destra e a sinistra i miei occhi, nei cespugli ansioso di vedere qualche esemplare.

La strada sale con continue curve, qualche volta la strada è un torrente secco e pieno di sabbia e finalmente giungo ad Oldonyiro. Su un ripiano della collina c'è il campo della Polizia. È un bel colpo d'occhio; un grande rettangolo con allineate geometricamente le capanne dei militari mentre in testa del campo c'è la costruzione degli uffici.

La bandiera del Kenya sventola e l'antenna radio si sfreccia (sic!) nel cielo azzurro solcato da qualche rara nuvola.

In fronte al pianoro della Polizia, si innalza a gobba d'asino, la collina di Oldonyiro; qua e là qualche capanna e due bottegucce molto povere. Chiedo di una aranciata e ne sono sprovviste. Tutto qui Oldonyiro?

Mi affretto ad andare ad ossequiare l'ufficiale del posto di Polizia. Ci scambiamo alcune cortesie. Egli già ha sentito parlare di me e dello sforzo che sto facendo per incrementare l'educazione tra i bambini locali. Mi incoraggia ed insiste che faccia qualche cosa anche ad Oldonyiro. Rassincuro che ho tutte le buone intenzioni.

Ma io sono ansioso di incontrarmi con colui che – sento dire – si è improvvisato catechista ed evangelista della Chiesa cattolica di Isiolo.

Amke è un uomo sui 30 anni, molto gioviale e semplice. Ha capito subito il perché della Land Rover in Oldonyiro e del bianco con la barba che la guidava; lo saluto cordialmente e lo seguo a vedere dove hanno edificato il posto vero per la preghiera e l'insegnamento della dottrina.

È l'ombra fresca di una pianta, non lontano dalla sua capanna, un cerchio del diametro di pochi metri e protetto da una siepe di spine.

Benedico Dio nel mio cuore, che suscita anime generose e zelanti per la sua causa. L'inizio della Redenzione fu in una povera stalla a Betlemme. In Missione sono questi gli inizi che maggiormente promettono bene. Domando quanti sono coloro che sono interessati alla nostra religione; con quale frequenza si ritrovano al catechismo. Sono infatti sedici i catecumeni, puntuali ogni giorno per la lezione e per la

preghiera. La rozza croce fissata alla pianta mi apre il cuore ad una grande speranza! Rimango però senza parole quando chiedo ad Amke dove è stato battezzato e dove ha imparato per fare il catechista...

Non è battezzato... ed ha fatto nessuna scuola...Gli chiedo quale libro segua per insegnare e mi presenta trionfante un messalino festivo con l'appendice delle preghiere e dei canti comuni!

Non mi faccio illusioni circa la preparazione dei catecumeni, ma sono tuttavia commosso per lo strano modo di agire della Provvidenza e l'entusiasmo di questo uomo nel rispondere alle sollecitazioni di Dio.

Mi domando: è un pagano, Amke che insegna ai pagani la religione cristiana? Noooooo... è un cristiano cui manca solo il carattere distintivo.

E andando verso la sua capanna a salutare la moglie e a prendere un tè caldo, mi racconta la sua storia....

## CAPITOLO XVIII

### PERCHÉ NON “MARTIRE”?

C'è ancora qualcuno che nutre dubbi sulla qualità di “martire” di Don Luigi Locati, trucidato il 14 luglio 2005, nella sua missione di Isiolo (Kenya)? Sì, c'è ancora qualcuno che, cavillando su fatti e circostanze, sembra sia giunto alla conclusione che, in fondo, il Vescovo Locati sia stato assassinato per motivi che esulano dall'*odium fidei*. Ma la cavillosità non è la verità; anzi, sovente, cavillosità vuol dire cercare ed acquisire tutte le motivazioni, anche speciose, per occultare e non far emergere la verità. L'odio per la fede si ammanta spesso di orpelli tenebrosi e fatui con il fine di mascherare il vero.

Ed allora domandiamoci: ma il missionario che abbandona la sua terra, i suoi affetti, i suoi cari, il suo mondo abituale, per portare coraggiosamente il Verbo a popolazioni lontane e sconosciute, sopportando fatiche immani e disagi di ogni genere (“...viveva in una stanzetta umida, senza acqua e luce...”), mettendo continuamente a repentaglio la sua vita, può dirsi “martire” allorché viene aggredito da malintenzionati ed ucciso, nel tentativo di depredare il modesto e comune patrimonio dei poveri consistente in ciò che compone i depositi naturali per sfamare quelle popolazioni sempre in ansia per la sopravvivenza? La risposta non può che essere positiva: sì, questi missionari danno la vita per gli altri, in modo totale, senza riserve mentali e per questo devono considerarsi dei “martiri.”

Ricordiamo che il termine “martire” nella lingua greca è il TESTIMONE, cioè Colui che apertamente professa la sua fede, che proclama la “buona notizia”, tutti i giorni, con la Parola e con le opere, senza fermarsi a leccarsi le inevitabili ferite sulla via irta di ostacoli, di contrasti, di remore. Il “martire” non è il Maestro, ma è il Testimone, cioè colui

che non solo dimostra la sua fede con la parola ma la mette in pratica con l'esempio, con il viverci continuamente sopra. Egli non è né un fanatico, né un fondamentalista perché ha fatto una scelta radicale sulla quale ha scommesso la sua vita, senza titubanze o pregiudizi.

Don Luigi per oltre quarant'anni ha servito il popolo kenyano, con amore e con solidarietà; non ha mai pensato di abbandonare tutto e tutti per ritornare al punto di partenza, cioè in Italia perché ormai aveva donato tutto se stesso al popolo africano. Possiamo dire che la sua vocazione sacerdotale si era saldata con la vocazione missionaria che da sempre lo sollecitava ad assumere responsabilità verso le popolazioni più deboli.

Certamente, non è un fatto naturale il martirio ma Don Luigi meditò molto a lungo sull'ammonizione di Gesù: *"Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi..."* (Gv 15,20). In fondo, Don Luigi ha dato una connotazione emblematica alla parola "martire": **paradigma della vita cristiana** sul quale ha costruito la via tortuosa e scomodissima al Golgota su cui egli assunse la figura di vittima sacrificata per la conversione della sua gente. Al non credente sembrerebbe il fallimento di tutta un'esistenza ed invece è il culmine della santità. Ci piace ascoltare le considerazioni di G. Fazzini sui martiri algerini di Tibhirine, esposte nel suo bel volumetto: *"Lo scandalo del martirio"*, pag. 21: *"I martiri di Tibhirine per molti aspetti sono un'icona del martirio del nostro tempo. Agli occhi del mondo appaiono come pazzi: hanno sfidato la morte (perdendo), pur di restare – loro, occidentali, nel mirino degli estremisti islamici – in una terra dove, peraltro, la loro presenza non ha portato a conversioni di massa o all'edificazione di chissà quale Chiesa. Eppure, la loro scelta di restare in Algeria, nonostante il crescente clima di terrore e l'assassinio di numerosi preti e religiosi, è stata un segno forte, di grande qualità evangelica"*.

Ripensando a Don Luigi ed alle sue opere, in relazione ai testimoni cristiani di Tibhirine, ci viene spontaneo affermare come anch'egli sia un martire del nostro tempo, anche se non spetta a noi stabilire se ricorrano o no gli estremi del martirio canonico.

Ci conforta che anche l'organo ufficiale del Vaticano abbia preso una posizione nettamente positiva sul riconoscimento del "martirio" di Don Luigi. Vediamo cosa scrive: *2005: l'eroico sacrificio del Vescovo Locati, di sacerdoti, di religiosi, di religiose e di un laico.*

*INTREPIDI TESTIMONI DELLA PAROLA DI DIO: "La "sequela Christi" esige una grande carica di entusiasmo, di volontà e di donazione. Il cristiano coerente agli insegnamenti evangelici deve essere pronto a rendere ragione della propria speranza davanti agli uomini. La testimonianza esige perciò un coraggio che solo Dio può concedere. Lo Spirito è la forza di coloro che hanno scommesso tutta la loro vita su Cristo e che lui ha chiamato a seguirlo più da vicino sulla via del martirio.*

*Non vi sono alternative alla coerenza di vita: o si accetta in pieno anche lo scandalo della croce o si è cristiani incompleti. Ma al di là del dolore, vi è la certezza che Cristo non lascia mai soli i suoi figli; perciò negli atti di violenza, nell'odio, nelle guerre, nelle ingiustizie quotidiane, egli dà ai suoi discepoli la forza per sopportare. Il cristiano che annuncia ai fratelli la Buona Novella ha la certezza che Cristo ha vinto la morte e la sofferenza, ma per rendere ancora più efficace il servizio apostolico, occorre salire con Lui sul Calvario nella speranza della resurrezione.*

*Benedetto XVI, durante l'Angelus di lunedì 26 dicembre, memoria di santo Stefano, ha ricordato che con il protomartire è iniziata "quella lunga serie di martiri che hanno suggellato la propria fede con l'offerta della vita, proclamando con la loro eroica testimonianza che Dio si è fatto uomo per aprire all'uomo il Regno dei Cieli.*

*E come il mondo ha trattato il Verbo Incarnato, allo stesso modo verranno trattati i suoi discepoli". Attratti dal suo esempio e sorretti dal suo amore, molti cristiani, già alle origini della Chiesa, testimonieranno la loro fede con l'effusione del sangue.*

*Ai primi martiri ne seguiranno altri nel corso dei secoli fino ai nostri giorni. Come non riconoscere che anche in questo nostro tempo, in varie parti del mondo, professare la fede cristiana richiede l'eroismo dei martiri? Come non dire poi che dappertutto, anche là dove non vi è persecuzione, vivere con coerenza il Vangelo comporta un alto prezzo da pagare?".*

*Elenchiamo tutti Coloro che nel 2005 hanno formato la corona d'oro dei MARTIRI di tutto il mondo, tra i quali il nostro DON LUIGI, come ricordo orante ed attestato di stima verso questi fratelli che hanno testimoniato con il sangue la loro fede davanti agli uomini*

e davanti a Dio, con la certezza che il loro sacrificio non è stato vano.

Mons. LUIGI	LOCATI	Kenya
Thomas Richard	HEATH	Kenya
Thomas	HARSIDIYONO	Indonesia
Jan	HERMANOVSKY	Russia
Manuel	DELGADO	Messico
Dorothy	STANG	Usa-Brasile
Mathew	UZHUTHAL	India
René	DE HAES	Rd Congo
Robert	DE LEENER	Belgio
Paulo H.	MACHADO	Brasile
Godwin	OKWESILI	Nigeria
Jesus Emilio	MORA	Colombia
Vicente Rozo	BAYONA	Colombia
Jesus Adrian	SANCHEZ	Colombia
Francois	DJICULO	Rd Congo
Simon	KAJIMBI	RdCongo
Mathew	NELICKAL	India
Giuseppe	BESSONE	Brasile
Angelo	RADAELLI	Congo Braz.
Luis Velasquez	ROMERO	Messico
Suresh	BARWA	Giamaica
Mario Candelario	LASBUNA	Giamaica
Margarita Vasquez	SANDINO	Colombia
Philip	VALAYAM	Kenya
Margaret	BRANCHEN	Sudafrica

Ecco i gloriosi Martiri che nell'anno 2005 hanno testimoniato con il sangue la loro appartenenza alla schiera degli eletti di cui parla Giovanni nel cap. 14 dell'Apocalisse che fanno corona all'Agnello, come garanti della Vitalità della Chiesa, costituita e redenta dal suo fondatore, il Dio-uomo di Galilea. Terminiamo con le bellissime espressioni di suor Ida Tomasi, missionaria comboniana, che nel suo libro "Missionarie martiri in Africa": ha scritto: "Una Chiesa priva di martiri sarebbe una

*Chiesa morta. Essi costituiscono la sua fonte di energia spirituale e la sua stessa vita. Perché i martiri danno credibilità alla Chiesa; essi sono la sua corona e la sua gloria. I martiri danno valore alla Chiesa, nel senso che la Chiesa è grande nella misura in cui è pronta a condividere il destino del Martire Gesù Cristo. In un mondo violento e decaduto, i martiri sfidano i cristiani a testimoniare la loro fede. Una Chiesa senza martiri è una Chiesa esangue, timida, impaurita. Una Chiesa che non conoscesse il martirio, sarebbe una Chiesa in agonia. O forse già morta”.*

## CAPITOLO XIX

### LETTERA AD UN TURISTA....

**sconosciuto**

*di S. E. Mons. LUIGI LOCATI*

*Vescovo di Isiolo (Kenya)*

Non sappiamo con precisione quando Don Luigi, già Vescovo di Isiolo, abbia scritto questa lettera-simbolo, né a chi l'abbia recapitata o fatta recapitare oppure se l'abbia tenuta nel cassetto, aspettando il tempo più propizio per divulgarla. Rimane il fatto che essa rappresenta un potente atto d'accusa contro il mondo consumistico, spendaccione ed ipocrita per l'atteggiamento verso le popolazioni povere.



Ci piace proporla a chiusura della biografia di Don Luigi perché rimane il suo pensiero e testamento sulla questione sociale e sulla carità.

Ancora i bambini sono i protagonisti di questa lettera e l'Autore non poteva essere che Don Luigi, il "fratello maggiore", sempre sulla frontiera dell'AMORE per Dio e per il prossimo.

## \* **Ridiamo fuori ma piangiamo dentro**

Carissimo amico,  
potresti essere uno dei tanti turisti che in questi anni ci hanno fatto visita in Kenya... in Isiolo e si sono entusiasmatisi. È da tempo che ti volevo scrivere per esprimerti alcune mie impressioni. Ti ho visto spesso commosso di fronte alla povertà della gente, hai distribuito caramelle ai bambini e li hai fatti giocare. Ti sei sentito felice nel vederti attorniato da tanti di loro, che ti chiamavano, ti stringevano la mano, ti facevano festa, nella speranza poi di ottenere qualche cosa. Il farti festa sarà stato anche sincero, ma tu, perché ti sentivi commosso? Perché facevano festa a te o perché erano contenti loro? Avresti dovuto chiederglielo! Una donna sempre con il sorriso sulle labbra mi diceva: "Noi ridiamo fuori ma piangiamo dentro". Hai girato altre missioni, hai pregato con la gente, hai gustato la loro voglia di fare festa attorno a Gesù. Hai visto anche i mercati (non supermercati) dove la gente va, viene, chiacchiera. Dopo di aver visto il primo, tutti gli altri erano uguali: sempre gli

Ridiamo fuori ma piangiamo  
dentro

1. Carissimo amico,

potresti essere uno dei tanti che in questi anni ci  
hanno fatto visita in Kenya... in Isolo e vi sono eutro-  
sismati. È da tempo che ti volevo scrivere per  
esprimerti alcune mie impressioni. Ti ho visto  
spesso commosso di fronte alla povertà della  
gente, hai distribuito caramelle ai bambini e li hai  
fatti giocare. Ti sei sentito felice nel vedere attorno  
to da tanti di loro, da ti chiamavano, ti stringevano  
le mani, ti facevano festa, nella speranza poi di  
ottenere qualcosa. Il festo festo sarà stato anche  
sincero, ma tu, perché ti senti così commosso? Perché  
facevano festa a te o perché erano contenti loro?

Avresti dovuto chiederglielo! Una donna sempre  
col sorriso nelle labbra mi diceva "Noi ridiamo  
fuori, ma piangiamo dentro." Hai girato altre  
missioni, hai puzato con la gente, hai gustato le  
loro voglie di fare festa attorno a Gesù.

Hai visto anche i mercati (non supermercati) dove  
la gente va, viene, chiacchiera. Sopod'ora visto  
il primo, tutti gli altri erano uguali. Sempre gli

stessi articoli: pomodori, verdure, cipolle, cavoli, ferramenta vecchia e poi tanti vestiti usati (gli scarti del mondo ricco, che danneggiano enormemente la produzione tessile locale).

Forse ti sei annoiato perché non riuscivi a trovare qualche cosa di esotico da portare in Italia, ancora una volta tu al centro... in cerca di qualche cosa che potesse soddisfare te.

Ma hai guardato la gente? Quando tu vai al supermercato, spendi anche 200 o 300 mila lire. Pensa per un attimo quanto spendi per Natale o Capodanno! Non ti sei accorto che qui la gente si comprava 100 grammi di olio, 3 cucchiaini di sale e cinque foglie di verdura, 4 pomodori e magari una cipolla? Totale spesa 800 lire. Non dirmi "ma a loro questo basta". No, a loro questo non basta! Ma chi è in miseria, deve farlo bastare. Non hai visto neppure i bambini a comprare un biscotto perché i soldi non bastavano per due... Però a te facevano festa e questo forse ti ha impedito di scoprire la loro sofferenza per non avere le possibilità che hai tu.

Un'altra cosa ti voglio dire... hai comperato oggetti

sterni articolati: pomodori, verdure, cipolle, caroli  
ferocemente vecchi e poi tanti vestiti usati (gli  
suarti del mondo ricco, che danneggiano enormemente  
la ~~produzione~~ produzione terribile locale)

Forse ti sei annoiato, perché non vuoi più trovare  
qualche cosa di esotico da portare in Italia,  
ancora una volta tu, al centro!... in cerca di ~~qualche~~  
qualche cosa che potesse soddisfare te.

Ma hai ricordato la gente? Quando tu eri al  
supermercato spendi anche 200 o 300 mila lire.

Penso per un attimo quanto spendi per Natale a casa  
di tua! Non ti sei accorto che qui la gente si  
compra <sup>100</sup> grammi di olio, 3 cucchiaini di sale e  
cinque fogli di verdura e pomodori e magari  
una cipolla? Totale spesa 200 lire. Non dicono

"ma a loro questo basta", No a loro non basta!  
ma chi è in miseria deve fare il bastone. Noi hai  
visto neppure i bambini a comprare una briciola per  
di i soldi non bastavano per - lui... Però e tu facevate  
festa e questo forse ti ha impedito di scoprire la loro  
sofferenza per non avere la possibilità che hai tu.  
Un'altra cosa ti voglio dire... hai comprato oggetti

fatti da loro... braccialetti... le collanine.. hai fatto bene! È un modo per aiutarli a valorizzare le loro capacità. Però ti debbo dire che non mi è piaciuto il baratto... i tuoi vestiti usati in cambio del frutto del loro lavoro. Perché non glieli hai pagati? E... poi magari dare anche la tua camicia che, in fondo, a te non costava nulla. A me sembra che questo faccia parte del rispetto e della dignità umana della "persona" anche loro sono figli e figlie di Dio, cioè del "Padre nostro che sta nei cieli". L'Africa ti ha commosso e ti piacerebbe tanto ritornare, a me – sinceramente -, dopo tanti anni di Africa, mi sento desolato, non può piacermi essere ancora testimone della miseria e sofferenza di troppa gente.

Se dovessi dire che mi piace sarebbe solo egoismo, perché avrei trovato un modo comodo di vivere.

Però ci sto... ma solo perché amo questa gente che Dio mi ha affidato e come un padre sta accanto al figlio ammalato e lo fa con passione, soffrendo assieme.

Quante volte nel viaggiare da una missione

fatti da loro ... braccialetti ... le collanine ... ho fatto  
T. bene; è un modo per aiutarli e valorizzare le  
loro capacità. Però ti debbo dire che non mi è  
piaciuto il bonetto ... i tuoi vestiti usati in cambio  
del frutto del loro lavoro. Perché non ~~far~~ glieli  
hai pagati? e poi magari dare anche la tua camicia  
de in fondo ... a te non costava nulla. A me  
sembra che questo faccia parte del rispetto e della  
dignità dovute alle "persone" anche loro sono  
figli e figlie del "Pavé nostro de ste mèrceli".

L'azienda ha commesso e ti piacerebbe tanto  
ritornare, e me -rinceramente- in dopo forati'  
anni di office mi sento isolato ... non può piacere  
mi essere entore testimone delle unicità efferen<sup>2</sup>  
za degli <sup>eti</sup> ~~adversari~~ di troppa gente.

Se doversi dire che mi piace, sarebbe solo egoismo,  
perché avrei trovato un modo comodo di vivere.

Prò è sto ... ma solo perché sono questo gente che  
Dionni ha affidato e come un padre sta accanto  
al suo figlio ammalato e lo fa con premure, sof<sup>2</sup>  
frendo amiche.

Quante volte nel viaggio da una Unione

all'altra ti ho sentito esclamare "... che bello: è un Paradiso terrestre". Ho sorriso... proprio per non piangere. Come è facile essere superficiali e lasciarsi ingannare dalle apparenze! Ci staresti a vivere come sono costretti loro? (la turista svizzera – innamorata del Masai – che si fa africana... dieci anni e poi scappa in Svizzera con la bambina).

Dopo tutto, tu stai qui poco e per di più con le spalle al sicuro. Loro nella savana, oggi più che mai, nulla è più sicuro... neppure i loro animali..

Altri amici si sono espressi diversamente e mi hanno fatto piacere. "Mi vergogno di me stesso" uno ha detto ed un altro "Dopo quello che ho visto, non sarà più come prima, né io sarò più quello che sono stato".

Prova a togliere a questo "Paradiso terrestre" le aurore, i suoi tramonti, la savana a perdita d'occhio, i canti, le danze della gente... che cosa ti resta?

"Spogliata del folclore la gente africana si presenta brutale e cupa – scrive un sacerdote del Camerun", ci troviamo davanti un popolo che marcisce nella miseria.

all'altre ti ho sentito esclamare "de bello" è  
un "Paradiso terrestre". Ho sorriso... proprio per una  
prougue. Come è facile essere superficiale e  
lasciarsi ingannare dalle apparenze! Ci stanti  
e vivere come sono costretti a vivere loro? (La turca  
vissuta - innamorata del marito - che si fa affucava...  
10 anni e poi morì in nome con la bambina).  
Dopo tutto tu stai qui loro e per di più con le  
spalle al muro, loro... nelle ravane, appiunt  
de noi... nulla è vero... no i loro animali no  
le fa loro no vita.

~~Ha fatto~~ Altri amici si sono espressi diversamente  
e mi hanno fatto piacere. "M. Vergopus  
di me stesso" uno ha detto e un'altro "dopo quello  
de la vita non sono più quello de vero stato".

Prova Fogliere e questo "Paradiso terrestre"  
le amore, i miei tramanti, le ravane e perdite  
d'occhio, i f. centi, le danse della gente... de cose  
triste? "Spogliate del follebre, la gente affucava,  
si presenta brutale e cupa - scrive un sacerdote del  
Camerun" ci troviamo davanti: un popolo che  
marisce nella miseria".

Io non la penso così, anche se tuttavia rende l'idea.  
Nella loro povertà sanno gustare la vita... e la cantano...  
sanno gustare la fede e la danzano con tanta espressività e  
spontaneità...

Magnifiche, commoventi partecipazioni liturgiche in chiesa...  
ciò che da tempo, tu... non fai più. Caro amico, scusa  
il mio scritto alquanto lacunoso, molte cose ti sono sfuggite  
all'attenzione e, ritornato in Italia, continuerai a vivere  
come prima, insoddisfatto di tutto il superfluo che ti soffoca,  
con una voglia di ritornare in Africa per sfuggire alla realtà  
e ingannare te stesso.

Forse non hai neppure imparato dall'Africa che si può vivere  
con molto meno di quello che credi indispensabile.

Ti auguro ogni bene ma soprattutto, in questo prossimo  
anno giubilare, tempo favorevole per la conversione, ti auguro  
di cambiare... fa di te un dono per gli altri... perché  
no... per gli africani. Abbi la voglia d'amare... l'Africa è  
grande, c'è posto anche per te...

Io non la fecero così anche se <sup>è l'espressione</sup> ~~da una certa scelta~~ <sup>tythavita</sup> rende l'idea.

Nella loro ~~volte~~ <sup>povertà</sup> sanno gustare la vita... e la cantano... sanno gustare la fede e la danzano con ~~ritorno~~ <sup>toute</sup> espressionità e spontaneità... Magnifici, commoventi, partecipi, preziosi liturgici in Chiesa... ciò che da tempo tu... non fai più.

Loro sono, senza il mio tutto alquanto amaro, molte cose ti sono sfuggite all'adesione e ritorno in Italia, conti viverci come prima, insoddisfatto di tutto il superfluo che ti soffoca, con una voglia di ritornare in Africa per sfuggire alla realtà e ingannare te stesso.

Forse non hai <sup>neppure</sup> imparato dell'Africa che ti fa vivere con molto meno di quello che credi indispensabile.

Ti auguro ogni bene ma soprattutto, in questo anno jubilaro, tempo favorevole per la conversione, ti auguro di cambiare... fa di te un dono per gli altri... perché no... per gli africani. Abbi la voglia di amare... l'Africa è grande, ed è forte anche per te.

## CAPITOLO XX

### **AFORISMI**

*“dagli appunti” di Don Luigi*

Ogni persona ha il diritto di pensare “diverso”

Ogni persona è libera di scegliere il suo futuro, senza costrizione, né persecuzione

Che cosa significa PREGARE?:

- elevare l' anima a Dio (Giovanni Damasceno)
- congiungersi con Dio
- non formulare domande
- non è dire ma essenzialmente ascoltare
- comunicare con Dio Persona
- lasciarsi immergere nell'Amore di DIO
- non è sentire delle emozioni
- accettare di annoiarsi davanti a Dio
- fare silenzio, anche se tutto attorno è un disturbo
- Dio inventa la chiave della sfida della fede
- dare la propria disponibilità a Dio

# JOANNES PAULUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

ad perpetuam rei memoriam. Is artius considerandum evangelizationis operi in Kenya, Venecabiles  
Sacerdotes Nostri SAC. Cardinales atque Praesules Congregationi pro Gentium Evangelizatione pecepositi, om-  
nibus matute pecepens habitoque faventi voto Venecabilis Sacerdis Clementis Saccarii, Archiepiscopi titulo  
Sacerdis in Praeconsulatu atque in eadem Natione Praenunti Apostolici, censuerunt ibidem novum Vica-  
riatum Apostolicum esse condendum. Nos igitur, Qui gravissimo fungimur munere Pastoris et Patris univer-  
si populi Dei, talem sententiam ratam habentes, summa Apostolica potestate sequentia decernimus. In re-  
gione palcio secione ~ Siolo ~ nuncupata novum constitutum Vicariatum Apostolicum Siolanum,  
quem separatum a dioecesi Mecensis, metropolitanae Ecclesiae Vecelleris iurae concedimus atque iurisdic-  
tioni Congregationis pro Gentium Evangelizatione subicimus cuiusque Pro-Cathedram episcopalem ponimus  
in templo Deo in honorem Sancti Eusebii dicato, quod in urbe ~ Siolo ~ existat. Haec omnia perficienda com-  
mittimus Venecabili Sacerdi Clementi Saccarii, quem diximus, onere imposito authenticum exemplar actus  
peccatae executionis ad memoratam Congregationem remittendi. Hanc denique Nostream Apostolicam Con-  
stitutionem nunc et in posterum ratam esse volumus, conitatus quibuslibet rebus haudquaquam obstanti-  
bus. Datum Romae, apud S. Petrum, die quinto decimo mensis Decembris, anno Domini millesimo nongen-  
tesimo nonagesimo quinto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

• Lucius Kard. Sodano  
• Secretarius Sacerdis

Lucas Rossi, notarius  
Angelus Longoni, Notarius Apost.

Decreto pontificio di ratificazione del VICARIATO APOSTOLICO DI ISIOLO.

Giovanni Paolo, Vescovo, Servo dei Servi, a futura memoria di ciò (di cui sto per dire). Per meglio provvedere all'opera di evangelizzazione in Kenya, i Venerabili nostri Fratelli, cioè le Reverendissime Eminenze i Cardinali ed i Presuli preposti alla Congregazione per l'Evangelizzazione delle Genti, ponderate tutte le cose in modo completo, ottenuto il parere favorevole del Fratello Clemente Faccani, arcivescovo, Pronunzio apostolico nella medesima Nazione, hanno chiesto che sia costituito un nuovo Vicariato Apostolico. Noi dunque che con gravissimo onere esercitiamo la funzione di Pastore e Padre universale del popolo di Dio, stimiamo di dover dare seguito a tale provvedimento.

Costituiamo il nuovo Vicariato Apostolico che nel linguaggio locale è detto "isiolano" che, staccato dalla diocesi di Meru, affidiamo alle cure della Chiesa metropolitana di Vercelli e lo sottomettiamo alla giurisdizione della Congregazione per l'evangelizzazione delle GENTI e poniamo un vicario pro-tempore nel tempio di Dio, dedicato a S. Eusebio che è nella città di Isiolo e comandiamo che tutte queste incombenze siano perfezionate dal molto Reverendo Clemente Faccani di cui sopra, che agirà per dovere di esecuzione e relazionerà la citata Congregazione.

Per questo vogliamo ratificare questa nostra Apostolica decisione, non essendovi ostacoli di sorta. Dato in Roma, presso S. Pietro, nel giorno 15 del mese di dicembre dell'anno 1995, diciottesimo del nostro Pontificato.

Angelo Card. Sodano

Segretario di Stato

Marcello Rossetti Protonotario Apost.

Angelo Langoni Protonotario Apost.

# JOANNES PAVLUS SECVS SERVVS DEI

dilecto filio Aloisio Locati, e cleico archidieccesis Vicellensis, renuntiato Vicacio Apostolico Isiolano simul-  
que electo Episcopo titulo Licens, salutem et Apostolicam Benedictionem. Cum sit apte providendum Vicariatus A-  
postolico Isiolano, hoc ipso die per Nostram Constitutionem ~ Ab aptius consulendum ~ in Venia condito, accipierdam  
esse censensus sententiam Venerebilitum Scitarum Nostrorum S. R. E. Cardinalium atque Praesulum Congrega-  
tioni pro Centium Evangelizatione praepositorum; te enim, dilecte fili, eligendum proposuerunt ob tuas egregias mor-  
tis et coedis doctes nechan ob pastoralium tecum peccitiam haud mirumam, quibus uti missionarius ~ Fidei donum ~ ibi-  
dem laudabiliter es operatus. Propterea summa, qua fungimur, potestate te renuntiamus Vicacium Apostolicum  
Isiolanum simulque nominamus Episcopum titulo Licensum, cunctis tibi iuris iuribus impositisque pacite obligatio-  
nibus hinc officio et episcopali munera ac dignitati adnexis. Permittimus ut ordinationem a quolibet catholico Episcopo  
ex ica utrem Romam accipias, liturgicis servatis legibus. Antea autem tuum erit, teste quovis Episcopo rectae fidei,  
catholicae fidei professionem facere atque ius iurandum dare fidelitatis eoa. Nos et Nostros Successores formulasque  
adhibitas, de more signatas sigilloque munitas, quos hoc tamne ut te libentes accipiant tecumque iugiter con-  
iuncti maneant. Cito denique, dilecte fili, deprecante Virgine Maria, Apostolorum Petre, suprecnam posuimus orem,  
qua aditus fideles tuae curae creditos valeas pascere diligencia, prudentia ac, maxime, caritate, merito voborum sanc-  
ti Augustini: ~ ubi maior est amor, minor est labor ~ Secmo 3401: DL 38, 1485 ~ Gratia et pax Dei sint semper  
tecum et cum univessa ecclesiali communitate istius novi Vicariatus Apostolici tibi carissimi. Datum Romae, apud  
S. Petrum, die quinto decimo mensis Decembris, anno Domini millesimo nonagesimo quinto, Pontifi-  
catus Nostri duodevicesimo.

Joannes Paulus PP.

Eugenius Terzi, Proton. Apert.

DECRETO PONTIFICIO DI GIOVANNI PAOLO VESCOVO, servo dei Servi di Dio, che saluta ed impartisce l'apostolica benedizione al diletto Figlio, Luigi Locati, del clero dell'Arcidiocesi di Vercelli, dichiarato pubblicamente Vicario Apostolico di Isiolo e contemporaneamente, dovendo adeguatamente provvedere all'istituto Vicariato Apostolico di Isiolo in Kenya, in forza della nostra Costituzione, per meglio governarlo, nello stesso giorno, decidiamo di accogliere la deliberazione dei Venerabili nostri Fratelli Cardinali e Vescovi della Congregazione preposta all'Evangellizzazione delle Genti; infatti, diletto Figlio, Te hanno proposto, per le tue doti di mente e di cuore e per la tua non inferiore capacità di (trattare) cose pastorali, con le quali agisci come missionario ("Fidei donum") in cui lodevolmente operi.

Per la suprema Autorità di cui siamo investiti, Ti nominiamo Vicario Apostolico di Isiolo e nello stesso tempo Ti nominiamo Vescovo con il titolo di \_\_\_\_\_ con tutti gli attributi giuridici e parimenti con tutte le obbligazioni annesse a questo Ufficio e il dono e la dignità episcopale. Diamo il consenso acchè Tu possa ricevere l'ordinazione da qualsiasi Vescovo cattolico, anche fuori della città di Roma, con il rispetto delle regole liturgiche. Prima, tuttavia, dovrai testimoniare la retta, fede cattolica che professerai e giurerai fedeltà a Noi ed ai nostri successori e pronuncerai le formule prescritte secondo l'uso, munite del sigillo che apporrai prontamente sui documenti della citata Congregazione.

Raccomandiamo inoltre che il clero ed il tuo popolo siano sempre più consapevoli di questi documenti, clero e popolo tuo che esortiamo ad accoglierti gioiosamente e rimangano a Te uniti.

Diletto Figlio, dunque, per l'intercessione della Vergine Maria, Madre degli Apostoli, chiediamo una grazia speciale, con l'aiuto della quale provvederai a pascere i fedeli assegnati alle tue cure, con diligenza, con prudenza e, specialmente, con carità, ricordando le parole di S. Agostino:

"...dove grande è l'Amore, lieve è la fatica...ù": (Sermone 340/1).

La Grazia e la Pace siano sempre con Te e con tutta la Comunità ecclesiale del nuovo Vicariato Apostolico, a Noi carissimo.

Dato in Roma, presso S. Pietro, il giorno 15 del mese di Dicembre, anno del Signore 1995, diciottesimo del nostro Pontificato.

Joannes Paulus PP II

Eugenius Sevi Proton. Apost.

# Vicariato apostolico di Isiolo

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Il **vicariato apostolico di Isiolo** (in latino: *Apostolicus Vicariatus Isiolansus*) è una sede della Chiesa cattolica immediatamente soggetta alla Santa Sede. È stata costituita il 15 dicembre 1995 e nel 2004 contava 27.300 battezzati su 116.900 abitanti. È attualmente retta dal vescovo Anthony Ileri Mukobo.

## Indice

- 1 Territorio
- 2 Storia
- 3 Serie dei vescovi
- 4 Statistiche
- 5 Fonti

## Territorio

La diocesi comprende la città di Isiolo. Il territorio è suddiviso in 12 parrocchie.

## Storia

Il vicariato è stato costituito nel 1995 dal territorio della diocesi di Meru.

Il 14 luglio 2005 il vicario apostolico Luigi Locati fu ucciso.

## Serie dei vescovi

- Luigi Locati † (15 dicembre 1995 - 14 luglio 2005 deceduto)
- Anthony Ileri Mukobo dal 25 gennaio 2006

## Statistiche

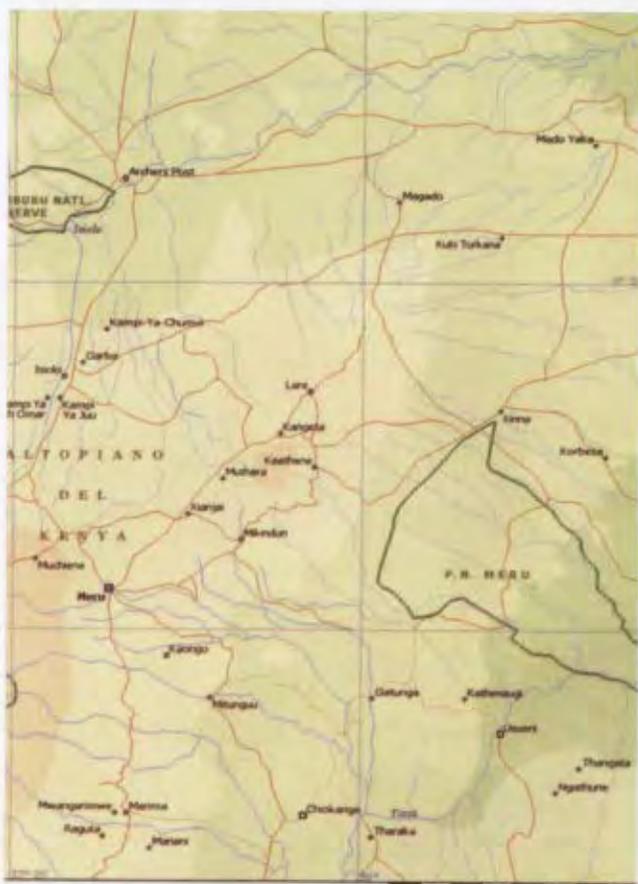
La diocesi al termine dell'anno 2004 su una popolazione di 116.900 persone contava 27.300 battezzati, corrispondenti al 23,4% del totale.

anno	popolazione		sacerdoti		diaconi	religiosi	parrocchie			
	battezzati	totale	%	numero			per battezzato	uomini	donne	
1999	19.245	117.000	16,4	18	7	11	1.069	16	32	10
2000	20.250	115.000	17,6	20	8	12	1.012	18	34	10
2001	20.753	115.000	18,0	23	12	11	902	19	34	10
2002	21.192	116.192	18,2	28	14	14	756	20	35	10
2003	23.100	117.100	19,7	27	17	10	855	14	27	12

**vicariato apostolico di Isiolo**  
*Apostolicus Vicariatus Isiolansus*  
chiesa latina

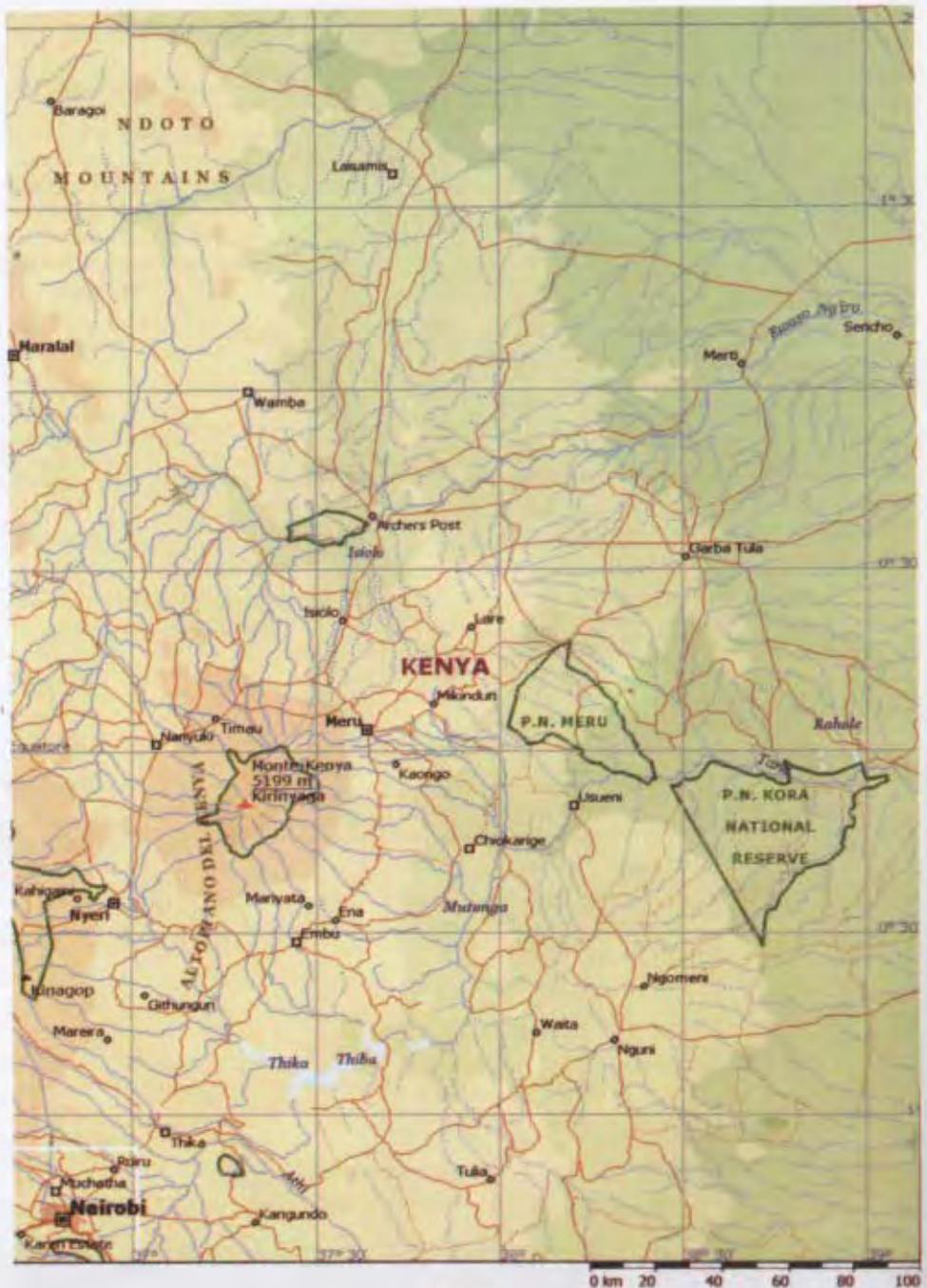
vicario apostolico	Anthony Ileri Mukobo
parrocchie:	12
sacerdoti	17 secolari e 4 regolari 1.300 battezzati per sacerdote
10 religiosi 28 religiose	
116.900 abitanti in 25.605 km² 27.300 battezzati (23,4% del totale)	
Eretta:	15 dicembre 1995
rito:	romano
P.O. Box 162, Isiolo, Kenya tel. (0165)21.07; 20.29; 21.95 fax. 21.45; 21.02	
Dati dall'annuario pontificio 2005 * *	

Chiesa cattolica in Kenya  
elenco diocesi della Chiesa cattolica  
Progetto:Diocesi - discussioni -- guida



Kenya





Kenya

## DOCUMENTAZIONE ICONOGRAFICA



La bellissima fotografia, scattata a poco meno di un mese dall'assassinio di Don Luigi, ce lo presenta sorridente in cordiale colloquio con il Santo Padre, Benedetto XVI, in piazza S. Pietro. Fu fatta poi recapitare a Don Luigi da Mons. Pino Ferrarotti al quale, con lettera del 27 giugno 2005, invio i ringraziamenti, come segue:

*Carissimo Monsignore,  
ho ricevuto oggi le 2 foto con il Santo Padre. Sono molto belle!  
Grazie di cuore per avermele mandate... naturalmente... ci tenevo tanto. Ricordo con un po' di nostalgia i giorni passati a Roma in tua compagnia. Le faccende che riguardano il pensionamento vanno bene. Il mio sostituto è stato individuato e penso che sarà presto annunciato... è comunque un africano... Il Santo Padre si era meravigliato con me per il fatto che ci siano ancora vescovi bianchi in Africa.*

*Ti auguro ogni bene e andando a riposo avrò più possibilità di fare altri giri... con te, poiché sei veramente esperto e di grande aiuto e sei sbrigativo.*

*Ciao. Tuo Don Luigi vescovo scadente.*



S. E. Mons. Albino Mensa riceve una delegazione di Isiolo con il Vescovo



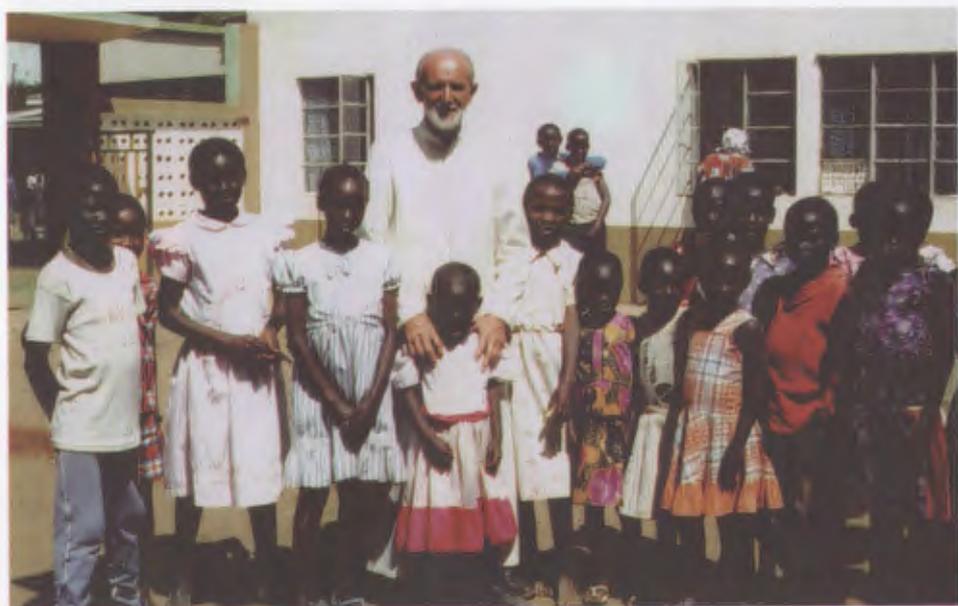
Compagni di scuola di don Luigi



Monsignor Picco con le Suore di Loreto



Il pittore Guido Villa con Paola, Don Luigi e il signor Gibellina  
davanti al Pastoral Centre di Isiolo



Isiolo, Gennaio 1991



Don Luigi con gli anziani



Cresima amministrata dall'Arc. Tarcisio Bertone



Battesimo amministrato dall'Arc. Tarcisio Bertone



Don Luigi davanti ad una scuola



Don Luigi con donne Turkane



Don Luigi con l'amico Giacomo Agnesina



Don Luigi e Don Roberto Tomielli, parroco di Confienza



S. E. Mons. Enrico Masseroni con il Pastorale del Vescovo Luigi donato, con la Mitria e la croce pettorale, alla Rettoria di Santa Maria Maggiore in Vercelli



Gruppo di Parrocchiani di Vinzaglio con il Vescovo Don Luigi



Trattore dono del Parroco di Olcenengo Don Leopoldo Greppi



Benedizione prima  
pietra di una chiesa



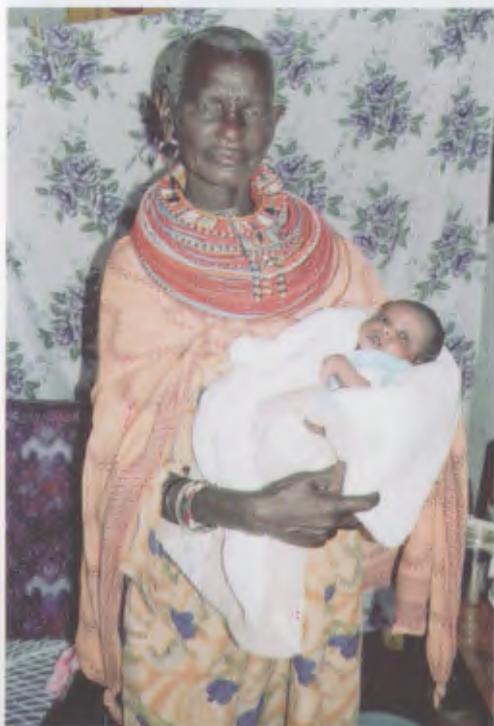
Thank you Vercelli. Grazie tante Vercelli



Prima Comunione



Gruppo Prime Comunioni davanti alla grotta della Madonna di Lourdes



Donna Turkana con il bimbo

## **Incontro privato in Vaticano con sua Santità Giovanni Paolo II**

Nel febbraio 1996, dopo la concelebrazione nella cappella privata  
\* del Papa, il Vescovo presenta al Santo Padre la mappa del Vicariato di  
Isiolo, nelle seguenti immagini alcuni momenti della storica visita.

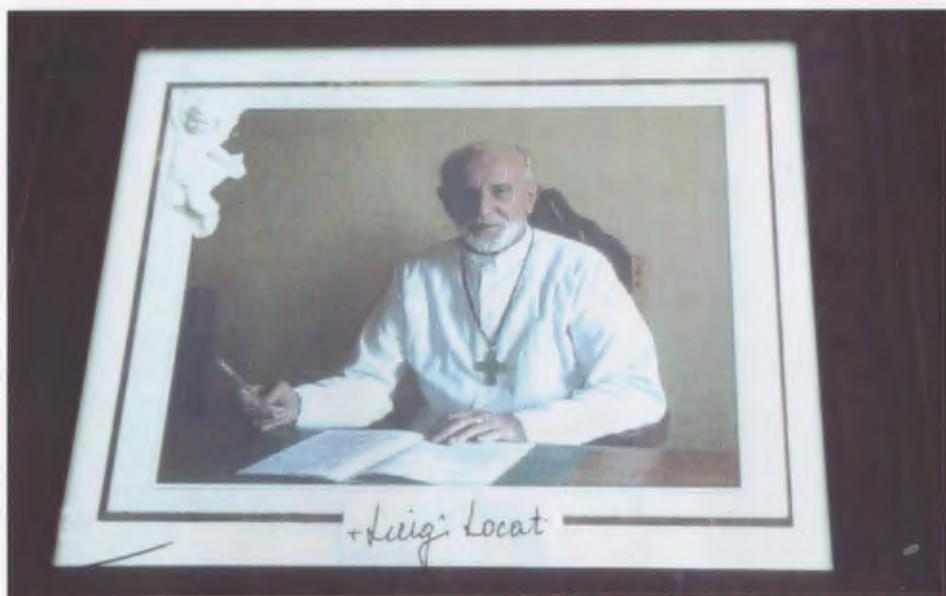








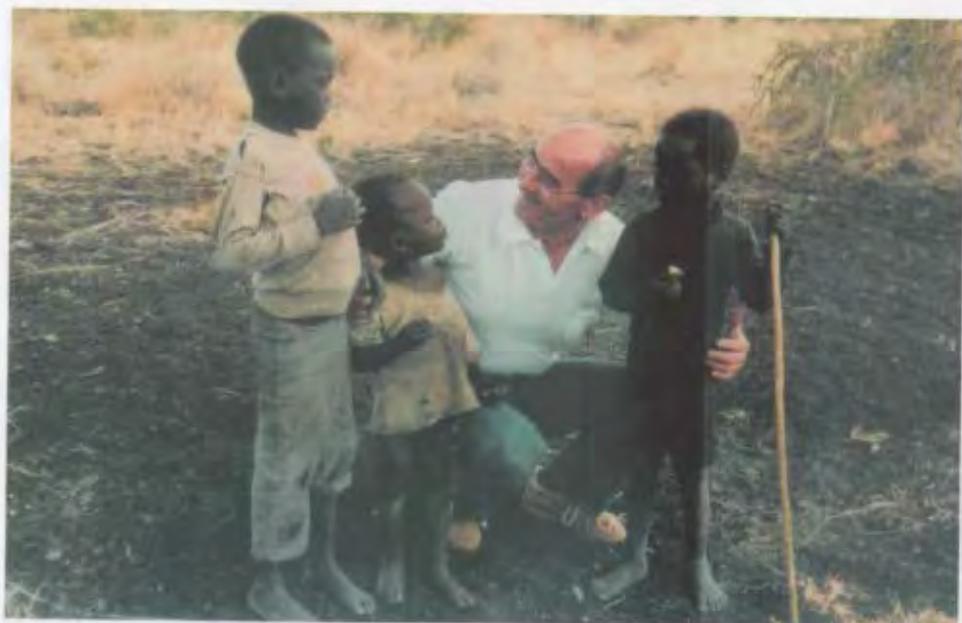
Don Luigi con gli anziani responsabili della comunità.  
Sul retro della foto Locati commenta: "Non sono un bandito"



Il Vescovo nel suo studio



Prime Comunioni



Felice Bagnati con i bambini



3 febbraio 1996 – arrivo ad Isiolo del Card. Tomko



3 febbraio 1996 – arrivo ad Isiolo del Card. Bertone



La parrocchia di Oldonyiro partecipa alla consecrazione del Vescovo

## Bambini della Missione di Isiolo all'inizio della funzione della Consacrazione Episcopale





Catechisti attrezzati di biciclette, preziosi mezzi di trasporto



Il nuovo Vescovo scende tra i fedeli



Il nuovo Vescovo  
con il Card. Tomko,  
principale consacrate  
Isiolo 4 febbraio 1996



Targa ricordo "Cassago"



Tutti i bambini potevano mangiare nella missione



Piccoli imprenditori



Don Luigi sta battezzando



Cantori di Vinzaglio



Foto ricordo degli amici al Torrione



Palestro, Festa dell'Ossario 2004 - S. E. Mons. Luigi Locati,  
il Sindaco Giuseppe Conti e don Gino Momo.



Foto ricordo con una famiglia locale

## Funerale del Vescovo Luigi



14 luglio 2005 - Arrivo della salma da Nairobi



Anche le pecorelle rendono omaggio al loro Pastore



I Sacerdoti portano la Salma in cattedrale



Prima S. Messa di suffragio – Isiolo 19/7/2005



La gente della Missione di Isiolo per tutta la notte e fino alle 11.00 del mattino  
passa a vedere per l'ultima volta il loro Vescovo - 20 luglio 2005



Interno della cattedrale nel giorno del funerale



Facciata della cattedrale con il Cristo risorto



Discorso del Presidente dopo il funerale



Le cugine di Monsignor Locati posano sotto la targa della piazza a lui dedicata dal Comune di Vinzaglio



Un'altra immagine nella piazza "Locati" di Vinzaglio: la sorella di Mons. Luigi, seconda da sinistra, con alcuni amici

## RINGRAZIAMENTI

Ci è impossibile ringraziare direttamente tutte le persone che hanno contribuito alla stesura di questa biografia oppure hanno fornito notizie per la sua redazione; ci siamo accorti che rischieremmo di dimenticare, anche solo involontariamente, qualcuno e ciò inevitabilmente creerebbe dispiacere e rammarico.

Preferiamo pertanto esprimere tutta la nostra riconoscenza in modo anonimo e generalizzato poiché i nomi tutti sono scritti nel grande Libro della Vita su cui il Signore annota fatti e misfatti della nostra esistenza.

È ovvio che il ringraziamento è rivolto a coloro che hanno avuto la fortuna di conoscere e praticare Don Luigi, al quale non hanno lesinato aiuti materiali, consigli sulle opere da realizzare e preghiere per la riuscita della sua attività di evangelizzatore di popoli.

In particolare, nel campo dello spirito, vorremmo sottolineare la sua capacità di "costruttore di anime", come ci diceva un suo prezioso collaboratore che aveva intravisto in lui la guida sicura verso il traguardo di autentica santità, ancorata saldamente alla Madre Chiesa, dispensatrice del messaggio evangelico.

Ma il semplice ringraziamento non può essere solo verbale e digiunto da una sana concretezza, cioè dalla consapevolezza che occorre far sì che le opere prodotte da Don Luigi debbano continuare e perfezionarsi; altrimenti tutta la sua fatica sarebbe vana.

Abbiamo un solo modo per assicurare questa continuità di amore verso Don Luigi: farci personalmente carico di continuare ad inviare aiuti alla missione di Isiolo, là dove egli è sepolto. Là egli continua ad essere spiritualmente presente ed attende la nostra generosità.

# INDICE

Presentazione del card. Tarcisio Bertone .....	Pag.	5
Dedica.....	"	9
I perché di un libro .....	"	11

## - PARTE PRIMA -

### *Gli anni della giovinezza e della formazione*

Cap. I	Vinzaglio realtà storica e terra di vocazioni .....	"	15
Cap. II	Una famiglia sposata alla terra .....	"	21
Cap. III	Luigi in Seminario .....	"	27
Cap. IV	Coppiani e bartaliani .....	"	39
Cap. V	Tu es sacerdos in aeternum .....	"	43
Cap. VI	Palestro: altro luogo di contatti umani (seconda patria) .....	"	47

## - PARTE SECONDA -

### *Gli anni di donazione alla gioventù vercellese*

Cap. VII	Verso Santa Maria Maggiore con Mons. Picco .....	"	53
Cap. VIII	La sua "casa": l'Oratorio (con nel cuore...i GIOVANI) .....	"	59

## - PARTE TERZA -

### *Gli anni di donazione di sé alla terra kenyana*

Cap. IX	La maturazione della vocazione missionaria .....	"	67
Cap. X	Una visita a Isolo nel 1969 di padre Piero Gheddo .....	"	75
Cap. XI	Isiolo negli anni '80. Relazione di Don Luigi Locati .....	"	79
Cap. XII	Le "opere" in Isiolo .....	"	87
Cap. XIII	Consacrazione episcopale, Isiolo, 4 febbraio 1996 .....	"	93
Cap. XIV	Quella sera del 14 luglio 2005 .....	"	103
Cap. XV	I riconoscimenti pubblici .....	"	111
Cap. XVI	Il dolore ed il rimpianto dei suoi tanti amici .....	"	117

Cap. XVII	Don Luigi si racconta .....	Pag.	145
Cap. XVIII	Perché non "martire"?	"	153
Cap. XIX	Lettera ad un turista... sconosciuto .....	"	159
Cap. XX	Aforismi di Don Luigi .....	"	171
Appendice I	due "Bolle" pontificie (costituzione del Vicariato Apostolico di Isiolo e nomina di Don Luigi a Vescovo)	"	172
Appendice II	scheda riassuntiva del Vicariato Apostolico di Isiolo	"	176
Appendice III	cartina geografica .....	"	177
	Documentazione iconografica .....	"	179
	Ringraziamenti.....	"	213
	Indice .....	"	215



**VINCENZO TRASO**

(Vinzaglio 1939)

Dopo un quarantennio di attività nella Pubblica Amministrazione come dirigente, lasciata l'attività, si iscrive all'Istituto Superiore di Scienze Religiose presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale della Regione Conciliare Piemonte, ove, per quattro anni, frequenta i corsi curriculari, conseguendo il Diploma Accademico di Magistero in Scienze Religiose, Indirizzo Pedagogico-didattico, con brillante votazione, dopo la discussione della tesi *"L'Opera storiografica Deuteronomistica"*, con relatore il prof. Carlo Orecchia.

Negli anni 1999-2006, presso la Parrocchia di Lumellogno, ove risiede, tiene l'annuale corso biblico quaresimale sul Nuovo Testamento.

Frequenta corsi di ebraico biblico presso la Comunità di Bose (Biella).

È coautore del volume dedicato al celebre teologo medioevale Pier Lombardo, nativo di Lumellogno, dal titolo *"Dal buio dei primi secoli alla luce di Pier Lombardo"*.

Si interessa con particolare passione alla storia locale di cui pubblica diversi articoli divulgativi.

Conobbe fin dalla fanciullezza il nostro "Don Luigi" di cui vuol degnamente